

Mobilizzazione straordinaria per battere il decreto

Sabato arriveranno a Roma con 35 treni e 4 mila pullman

Procede in tutti i luoghi di lavoro una sottoscrizione capillare per sostenere i costi della manifestazione - Una montagna di petizioni alla Camera e al Senato

MILANO — Meno cinque: alla grande manifestazione di Roma contro il decreto che taglia la scala mobile, per il lavoro, il salario, il diritto alla contrattazione, la democrazia e l'unità sindacale non mancano ormai che cinque giorni. Alla sua preparazione lavora una poderosa macchina organizzativa che impegna già oggi diverse migliaia di persone, con l'appoggio decisivo della CGIL. Uno sforzo che si concentra sull'obiettivo di battere il decreto e che non è rivolto — lo ha precisato ancora una volta ieri il compagno Gianfranco Raspoli — solo alle forze sindacali. Anzi il richiamo all'unità sarà fondamentale. Chi parteciperà alla manifestazione lo farà con questa consapevolezza: su temi come quello della occupazione e della politica economica si può ripartire tutti assieme. Occorre ricostruire un tessuto unitario su nuove basi.

Ma questa gente arriverà a Roma nella mattinata di sabato? Una risposta per il momento è prematura. E non tanto perché alle migliaia di prenotazioni già arrivate se ne aggiungono di ora in ora di nuove; quanto piuttosto perché allo stato attuale dei fatti è difficile prevedere quanti e quali mezzi di trasporto si riusciranno a reperire da qui a sabato. Il problema, infatti, è tutto qui. E una risposta alla domanda fatta prima potrebbe essere questa: sabato a Roma ci saranno tutti quelli che saranno riusciti ad arrivare. Migliaia di altri, pur prenotati, non prevederemo — saranno costretti a rimanere a casa.

Ma vediamo qualche dettaglio. I TRENI — Arriveranno nella capitale 35 treni speciali: 11 dalla Lombardia, 5 dall'Emilia-Romagna, 4 dal Piemonte, dalla Toscana e dalla Liguria; 2 dal Veneto, dal Friuli-Venezia Giulia e dalla Sicilia; 1 dalle Marche. Il numero dei convogli è assolutamente insufficiente, ma è quanto è stato possibile concordare con le Ferrovie dello Stato. Più treni straordinari di quelli concordati metterebbero in grave difficoltà il traffico sulle principali linee e soprattutto nelle stazioni della capitale, con il rischio per molti di non riuscire ad arrivare in tempo per la manifestazione. Solo dal Piemonte, in effetti, in-



Gerardo Chiaromonte

vece di 4 treni ne avevano chiesti 6.

Alla carenza si cercherà di ovviare utilizzando i normali treni in servizio nella notte di venerdì e sabato e con numerose carrozze aggiunte ai convogli ordinari.

I PULLMAN — In mancanza dei treni, si è gonfiata ogni previsione la richiesta di pullman. Fino a ieri ne risultavano impegnati circa 4.000, una cifra assolutamente eccezionale. Per avere un'idea delle dimensioni dell'esodo basterà pensare che, ammettendo che un pullman sia lungo attorno ai 12 metri, quelli utilizzati sabato farebbero da soli una colonna lunga quasi 50 chilometri!

Sardegna, in aggiunta ai normali traghettoni di linea, si muoveranno ben tre navi noleggiate appositamente. In altre regioni, soprattutto tra quelle meno lontane dalla capitale, in molti luoghi di lavoro si stanno organizzando carovane di auto private, raccogliendo i nomi dei partecipanti e dei proprietari delle macchine, in modo da garantire il massimo utilizzo dei posti disponibili.

SOTTOSCRIZIONE — Una simile organizzazione costa ovviamente molto. Alla CGIL hanno calcolato che di soli mezzi di trasporto collettivo si spenderanno circa due miliardi e mezzo. Per far fronte a un tale sforzo è stata lanciata in tutto il paese una capillare sottoscrizione straordinaria. I primi sottoscrittori sono coloro che si prenotano per partire, i quali in genere pagano per intero la propria quota. Ma anche chi non partirà è chiamato a contribuire allo sforzo. E anzi in queste ultime ore proprio dalla sottoscrizione popolare per la manifestazione di sabato vengono le indicazioni più concrete della grande partecipazione dell'interesse che accompagna l'iniziativa.

Alla FIAT Spa Stura in due giorni sono stati raccolti due milioni. Un milione tra i 600 dipendenti della Allisimo, l'azienda che fu dell'attuale ministro liberale. A Milano la FLM della zona Lambrate ha promosso la sottoscrizione in alcuni affollati mercati cittadini, raccogliendo in poche mattinate diverse centinaia di migliaia di lire soprattutto tra le donne, le casalinghe. In Emilia sono in pieno svolgimento le operazioni di ritiro delle cartelle stampate per l'occasione: 4.000 lire per i lavoratori attivi, 2.000 per i pensionati. Contributi sono stati raccolti con sorprendente facilità nella giornata domenicale, soprattutto a Genova e a Milano, dove erano in programma i derby cittadini. Insieme ai soldi sono state raccolte anche migliaia di firme in calce a un documento che chiede il ritiro del decreto. Ma questo è un capitolo a parte.

LE FIRME — Le delegazioni che arriveranno a Roma scaricheranno nelle sedi della Camera e del Senato un'autentica montagna di carti. Sono almeno trecentomila le firme raccolte in meno di venti giorni contro il decreto in discussione in Parlamento, e decine e decine di migliaia di altre se ne aggiungono tutti i giorni.

Alcune delegazioni sono andate in avanscoperta. Ieri a Roma una trentina di delegati di alcune fabbriche liguri (della CGIL, ma anche della CISL e della UIL), hanno portato al Senato una prima quota di molte migliaia di firme di cittadini, di pensionati e lavoratori che chiedono il ritiro del decreto. Un'altra delegazione arrivata oggi a Milano comprende i rappresentanti dei consigli di fabbrica della Breda Fucine, dell'Italtel e della Feal, che consegneranno trentamila firme raccolte dai consigli di fabbrica. Un'altra delegazione milanese porterà 90 mila firme raccolte in pochi giorni dai militanti della CGIL.

Una nuova "tranche" di firme sarà consegnata domani, da una delegazione di lavoratori del Lazio. Fino a ieri erano già 25.000 le firme raccolte e migliaia di altre sono annunciate in arrivo nei luoghi di raccolta.

LE ADESIONI — Le migliaia di firme raccolte in molte città in questi giorni danno un'idea delle adesioni giunte alla manifestazione. È solo un'idea parziale, però. La manifestazione in realtà raccoglie attestati di simpatia nei più diversi ambienti. Una riprova la si è avuta allo stadio di San Siro a Milano, nel corso del "derby" Milan-Inter, quando un forte applauso ha salutato la striscione — lungo 40 metri — che diceva: "Tutti a Roma il 24 contro il decreto che taglia i salari". Ricostruiamo l'unità del sindacato. Un giorno, da dove partiranno insieme agli operai anche una trentina di vigili del fuoco (invece dei tre che erano previsti). O da Monfalcone, dove è stata aperta una apposita sottoscrizione per consentire al maggior numero di cassintegrati dell'Italcantieri di partecipare all'iniziativa (CGIL e UIL, pur non aderendo, hanno fatto sapere che non vi si opporranno). O da Venezia, dove, invece delle 2.500 adesioni previste, si è già in quota di oltre 10.000. E altri rappresentanti di donne, di pensionati, di dipendenti del pubblico impiego. Molti saranno anche gli studenti che partiranno per la capitale venerdì notte.

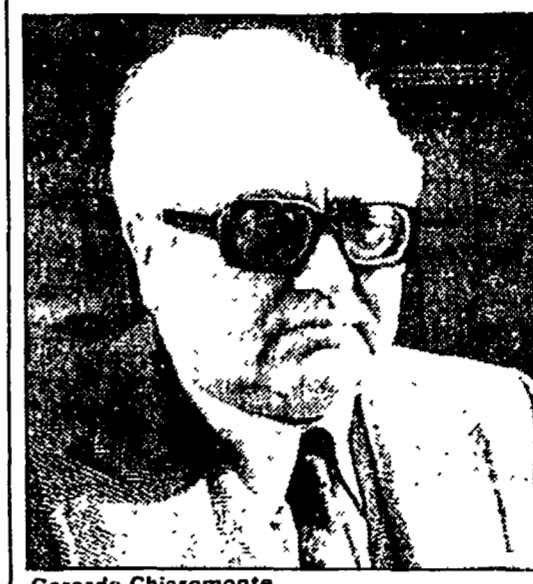
LE REGIONI — Le maggiori delegazioni saranno quelle della Lombardia (almeno 40.000 partecipanti), del Piemonte (almeno 20.000); per 16.000 si è già trovato un mezzo di trasporto, per gli altri (almeno 10.000), della Campania (40.000), della Puglia (20.000), della Calabria (8.000), dal Veneto (oltre 15 mila).

De Michelis ammette: la manovra del governo ha carattere asfittico

L'intervento di Armando Cossutta: governo e pentapartito non hanno colto la portata e le prospettive del movimento

De Michelis ammette: la manovra del governo ha carattere asfittico

L'intervento di Armando Cossutta: governo e pentapartito non hanno colto la portata e le prospettive del movimento



Gerardo Chiaromonte



Gianni De Michelis

ROMA — Proprio perché determina un crescente scontro sociale, il decreto rischia di causare gravi danni ai lavoratori, alle imprese, al paese. Il Senato decida quindi il non passaggio agli articoli del provvedimento governativo. È un nuovo, responsabile richiamo che viene in serata da Armando Cossutta e da Eliseo Milani (la proposta, articolata in vari documenti, sarà votata stamane).

Cossutta rileva che il governo e pentapartito non hanno colto il significato, la portata, le prospettive del movimento. Esso ha pochi precedenti per vastità e profondità. È un movimento — dice Cossutta — tipicamente proletario, cui partecipano da protagonisti le forze fondamentali della produzione ma che reca con sé e sviluppa esigenze generali e nazionali. Non si tratta di semplici avanguardie ma di masse imponenti che con la lotta esprimono la loro combattività. Essa è una lotta politica, economica e sociale che colpisce diritti e interessi fondamentali; che trasferisce quote sostanziose di reddito direttamente dai salari ai profitti, e questo proprio mentre è in atto una ristrutturazione selvaggia che vede moltiplicarsi il potenziale di produttività.

Lo scontro è aspro perché la posta in gioco è molto alta. Essa va ben oltre i punti di contingenza; ma il decreto è la goccia che ha fatto traboccare un vaso già colmo. La lotta operaia è il fatto dominante di questo momento, che smentisce i facili profeti della fine della classe operaia e dell'estinguersi della sua coscienza e della sua combattività. Essa è alla testa di questo movimento e deve avere il preciso di ogni forza progressista e rinnovatrice.

A maggior ragione questo estremo appello della sinistra d'opposizione alla ragionevolezza dopo la replica, fatta sulla mattina di venerdì, dal ministro De Michelis, alla discussione generale che si era sviluppata nei giorni scorsi.

De Michelis aveva ammesso il carattere asfittico della manovra: mentre la relazione previsionale-programmatica prevede una crescita triennale basata sulla ripresa internazionale, nell'85 — ha detto — lo scerario mondiale potrebbe cambiare ed il problema della ripresa riproporsi. Il ministro del lavoro si è dichiarato "personalmente" d'accordo con il relatore di minoranza Silvano Andriani nel sostenere che la sinistra europea dovrebbe puntare ad un coordinamento delle politiche di rilancio; ma non c'è — come aveva notato lo stesso Andriani — alcun atto del PSI né del governo che vada in questa direzione.

De Michelis non ha inoltre in alcun modo risposto alla questione che aveva posto Andriani nella sua replica (come già prima da altri interventi comunisti) relativa alla mancanza di qualsivoglia politica industriale che colleghi anche la manovra di aggancio alla ripresa con politiche di ristrutturazione, riqualificazione e rafforzamento della base produttiva.

Terzo punto del tutto inaccettabile della replica del ministro socialista: il tentativo di dimostrare che il decreto è qualcosa di più di un intervento sul costo del lavoro. De Michelis non ha infatti potuto negare che per la riduzione dei tassi d'interesse reale il governo non ha mosso un dito, né che l'intervento su tariffe e prezzi amministrati è talmente ridotto da apparire inconsistente, né che le principali richieste dei sindacati in materia

di fiscalità sono state respinte, né infine che la promessa sulla sospensione dell'incremento dell'equo canone è rimasta appunto solo una promessa.

Ma il punto più grave del discorso di De Michelis è che, nel tentativo di giustificare la condotta del governo, il ministro del lavoro ha ricostruito l'andamento della trattativa con i sindacati in modo tale da poter sostenere che l'unico dissenso esistente tra governo e CGIL riguardava la predefinizione dei punti della scala mobile.

ANDRIANI — Non è vero! Bruno Trentin, ascoltato in commissione Bilancio, ha affermato che il dissenso verteva anche su questioni generali.

DE MICHELIS — Questa è la mia valutazione... ANDRIANI — Ma non quella della CGIL! E del resto è evidente che le fasi iniziali dei sindacati e il protocollo presentato dal governo.

Infine la questione-chiave dell'articolo 3 del decreto. Chiaromonte domenica e Andriani d'accordo ieri mattina avevano sostenuto che se il governo, come sostenevano, non vuole intervenire sulla struttura del meccanismo di scala mobile, deve rendersi conto che l'intervento previsto dal decreto riduce invece strutturalmente il livello di copertura dei salari rispetto all'inflazione.

Il governo potrebbe allora ottenere in altro modo il risultato congiunturale che dice di proporsi: prevedendo un successivo riallineamento del grado di copertura, in pratica recuperando gradualmente, in una fase successiva, gli scatti congelati. De Michelis non ha accettato questa proposta ed ha così dimostrato che le vere finalità del governo vanno ben oltre quelle dichiarate, comportando una modifica permanente del funzionamento della scala mobile, corrispondono a richieste che provengono soprattutto dal gruppo dirigente della Confindustria.

Quanto a Gorla, ha parlato pochi minuti, ha tralasciato tutti i problemi di merito, ha messo fuori dal suo discorso le questioni politiche che il decreto solleva, e in nessun modo si è occupato di rispondere ai grandi temi indicati con serietà e approfondimento dal dibattito generale di questi giorni.

Il ragionamento di Gorla è sconcertante: «prevedere» la copertura finanziaria delle misure previste dal decreto — ha sostenuto — «non è realistico, intanto perché il governo ha solo annunciato di voler realizzare gli interventi che costano all'erario (e quindi già Gorla conferma i sospetti che i provvedimenti contenuti resteranno nel libro dei sogni), e poi perché, eseguendo questa logica, anche l'opposizione dovrebbe allora dichiarare preventivamente la specifica copertura finanziaria per ogni emendamento migliorativo presentato a qualsivoglia provvedimento». A parte l'obbrobrio di confondere un decreto — cioè un provvedimento immediatamente esecutivo, di grande rilevanza, di grande complessità, e che investe direttamente la responsabilità del governo — con singoli emendamenti e singole disposizioni; a parte questo obbrobrio, questa sorprendente «teoria» non sembra certo andare molto d'accordo con i ragionamenti sulla democrazia governante, sul decisionismo del governo, sulla distinzione tra maggioranza e opposizione.

«Tutti temi presenti nella lotta dei pubblici dipendenti: una lotta, dunque, che va oltre il rifiuto del decreto sulla scala mobile...» «È la specificità della partecipazione dei pubblici dipendenti agli scioperi di questi giorni e alla manifestazione del 24. Si tratta, in definitiva, della possibilità o meno di andare avanti sulla strada dell'affermazione e del consolidamento del potere contrattuale, in un settore finora dominato da una politica padronale che considera il lavoratore oggetto per il consenso e non soggetto di una iniziativa».

llo Gioffredi

Crea: alla CISL non serve la rottura

Un intervento in contrasto con le ultime sortite di Carniti - Attacco al sindaco dc di Brescia - Le ACLI hanno respinto un documento contro la manifestazione di sabato a Roma - Rosati: «Divisi si perde» - Documento unitario della Fiom veneta

ROMA — Non è poi tanto monolitico lo schieramento CISL-UIL nella difesa a oltranza del «patto» con il governo, a cominciare dall'intervento che taglia la scala mobile, che mette nel conto anche una trasformazione radicale del ruolo e della natura del sindacato. Una difesa che sempre più prescinde dai contenuti di merito del «si», anche perché di merito nella lotta all'inflazione c'è, almeno per ora, soltanto il decreto. Farne di questo una bandiera, come appare negli ultimi discorsi di Carniti e Benvenuto, comporta una sorta di sindacato della maggioranza.

Dalla realtà dei fatti alla suggestione il passo è breve, e porta alla teorizzazione della «grande CISL» o della bipolarizzazione del sindacato. Lo stesso Carniti, in una recente intervista all'«Europeo», non ha escluso un sindacato che comprenda tutti, compresi i socialisti fuori della CGIL, lasciando sul versante opposto i comunisti.

Una prima presa di distanza era venuta da Marini, numero due della CISL. E ieri Crea, della segreteria, è stato ben più risoluto nella presa di distanza, avvertendo in un'intervista al «Popolo» che con un sindacato senza i comunisti diventerebbe ardua l'autonomia per la stessa CISL. Crea, che pure sostiene la necessità che il decreto sia convertito in legge così com'è (e lo spiega con una legge della fisica: «Ad ogni azione corrisponde una reazione di segno uguale e contrario», dove l'azione sarebbe quella per la caduta del decreto), ma aggiunge che l'obiettivo deve restare «un progetto di ricostruzione unitaria, sia pure su basi profondamente diverse, che comprenda l'area rappresentata dai comunisti: tutto quello che andasse oltre questa prospettiva, sarebbe un'autentica sciagura, non solo per il sindacato ma per la stessa democrazia italiana». Una scissione, nella CGIL? «Noi la vedo alle porte e, in ogni caso, mi auguro di non

vederla mai». Anche perché, afferma Crea, avrebbe come conseguenza «la segmentazione istituzionalizzata e definitiva del sindacato italiano per componenti politico-partitiche, con una caduta verticale del livello già precario di autonomia del sindacato nel suo insieme».



Erlando Crea



Pierre Carniti

Nella CISL, però, ci sono anche altre tentazioni, che giungono al limite del delegamento della confederazione di Brescia che ha lanciato i suoi stralli contro il sindaco di quella città perché questi aveva osato sostenere la manifestazione del 24 a Roma e mostrare le sue preoccupazioni per il mutare di ruolo della CISL.

Ancora più significativo è un altro episodio avvenuto sabato scorso nel consiglio nazionale delle ACLI, chiamato a discutere di un documento che, senza dichiararsi a favore o contro l'accordo del 14 febbraio e la manifestazione di sabato prossimo a Roma (perché — come ha spiegato il presidente Rosati — accentuerebbe le divergenze tra i lavoratori), ribadiva che «divisi si perde» e invitava tutto il sindacato a non perdere nessuna occasione di unità. Alcuni esponenti, tra cui Luigi Borroni dell'esecutivo della UIL e Luigi Mandelli della CISL milanese, proponevano — e hanno reso pubblico — un loro documento (formalmente di integrazione) per il quale si esprimeva un giudizio positivo sull'atteggiamento della CISL, della UIL e dei socialisti della CGIL rispetto alla manovra antinflazionistica e si invitavano i

militanti delle ACLI a non aderire alla manifestazione del 24 marzo. Il documento non è stato messo ai voti, ma l'integrazione si, ed è stata clamorosamente bocciata (ha avuto solo 6 voti a favore, 2 astenuti e 36 contrari, tra cui il presidente Rosati).

Intanto, nella CGIL continua la ricerca per un'alternativa di riforma al decreto che, subito dopo il 24, sarà segnata da attivi unitari: per il 26 è già stato convocato quello della Lombardia, dei delegati e degli organismi dirigenti, con la relazione di Bellocchio, socialista, e le conclusioni di Lama. Un segnale importante, intanto, è venuto dalla Fiom veneta, che unitariamente ha votato un documento sul superamento del decreto e l'avvio in stretto rapporto con i lavoratori della discussione sulla riforma che, escludendo la contrattazione annua centralizzata, apra spazi ai consigli.

Perché il pubblico impiego è in prima fila in questa lotta

Intervista al segretario della Funzione Pubblica-CGIL Giunti - «Il decreto viola anche per noi i principi della contrattazione» - Altri provvedimenti in deroga alla legge-quadro

derando che il loro rapporto di lavoro è regolato diversamente da quello del settore privato. Non c'è, quindi, un comportamento contraddittorio nel settore? «Assolutamente. Se nel settore privato c'è una prassi, che si è rispettata finora, coerente con i principi costituzionali, nel settore pubblico c'è addirittura una legge, quella «quadro», le cui disposizioni, come recita il Titolo I, costituiscono «princi-

pi fondamentali dell'art. 117 della Costituzione». E la legge quadro (art. 3) rinvia alla contrattazione la definizione del regime retributivo del pubblico dipendente.

«Ma è anche vero che una legge può modificarne o abrogarne un'altra...» «D'accordo. Al di là di ogni altra considerazione di carattere politico e morale bisogna dire che modificare, oggi, su questo aspetto l'art. 3 della legge quadro vuol dire aprire la strada ad una

pratica di violazione, del resto già abbastanza estesa, che di fatto annulla la più grande conquista sindacale realizzata in questi anni nel settore pubblico.

«Non c'è solo, però, il decreto sulla scala mobile. Sono molti, e sembra, gli atti politici, i provvedimenti promossi dal governo che cambiano posizione giuridica e trattamento economico di diversi gruppi di dipendenti pubblici. Insom-

ma che cosa succede, che posizione è stata assunta, che cosa si fa e si può fare? «Il sindacato, unitariamente, aveva denunciato queste palese violazioni della legge quadro. E nella bozza di intesa predisposta dal governo, anche se in modo abbastanza fufoso, l'esecutivo aveva preso l'impegno a sottoporre tutti i provvedimenti che fossero risultati incoerenti con il principio dell'omogeneizzazione dei trattamenti ai lavoratori del-

la pubblica amministrazione. Impugnati incerti e aleatori. Occorre qualcosa di più preciso e di diverso.

«L'elenco dei provvedimenti in deroga alla legge quadro è lunghissimo: introduzione del 9° livello (riferito al contratto degli statali) alla Ragioneria dello Stato; promozioni nel ruolo ad esaurimento predirigenziale nelle direzioni provinciali del Tesoro; trattamento ai dirigenti dello Stato e suoi riflessi negli altri settori della pubblica amministrazione; trattamento al personale delle dogane, ecc. Tutti questi problemi invece debbono essere oggetto, come prescrive la legge, di contrattazione fra le parti. Insomma il governo e i singoli ministri intendono attenersi alla legge quadro o vogliono, invece, superarla nei fatti, riportando indietro di almeno dieci anni i rapporti sindacali nel



Aldo Giunti

pubblico impiego?». «In concreto cosa chiedete, quale obiettivo vi ponete? «La richiesta è precisa. Dai diversi disegni di legge o decreti presentati dal governo al Parlamento debbono essere tolte tutte quelle parti che affrontano problemi del personale. Esse debbono formare oggetto di trattativa sindacale alla quale siamo disposti ad andare senza pregiudiziali. Per intendere meglio gli altri settori della pubblica amministrazione; trattamento al personale delle dogane, ecc. Tutti questi problemi invece debbono essere oggetto, come prescrive la legge, di contrattazione fra le parti. Insomma il governo e i singoli ministri intendono attenersi alla legge quadro o vogliono, invece, superarla nei fatti, riportando indietro di almeno dieci anni i rapporti sindacali nel

pubblico impiego?». «In concreto cosa chiedete, quale obiettivo vi ponete? «La richiesta è precisa. Dai diversi disegni di legge o decreti presentati dal governo al Parlamento debbono essere tolte tutte quelle parti che affrontano problemi del personale. Esse debbono formare oggetto di trattativa sindacale alla quale siamo disposti ad andare senza pregiudiziali. Per intendere meglio gli altri settori della pubblica amministrazione; trattamento al personale delle dogane, ecc. Tutti questi problemi invece debbono essere oggetto, come prescrive la legge, di contrattazione fra le parti. Insomma il governo e i singoli ministri intendono attenersi alla legge quadro o vogliono, invece, superarla nei fatti, riportando indietro di almeno dieci anni i rapporti sindacali nel

pubblico impiego?». «In concreto cosa chiedete, quale obiettivo vi ponete? «La richiesta è precisa. Dai diversi disegni di legge o decreti presentati dal governo al Parlamento debbono essere tolte tutte quelle parti che affrontano problemi del personale. Esse debbono formare oggetto di trattativa sindacale alla quale siamo disposti ad andare senza pregiudiziali. Per intendere meglio gli altri settori della pubblica amministrazione; trattamento al personale delle dogane, ecc. Tutti questi problemi invece debbono essere oggetto, come prescrive la legge, di contrattazione fra le parti. Insomma il governo e i singoli ministri intendono attenersi alla legge quadro o vogliono, invece, superarla nei fatti, riportando indietro di almeno dieci anni i rapporti sindacali nel

pubblico impiego?». «In concreto cosa chiedete, quale obiettivo vi ponete? «La richiesta è precisa. Dai diversi disegni di legge o decreti presentati dal governo al Parlamento debbono essere tolte tutte quelle parti che affrontano problemi del personale. Esse debbono formare oggetto di trattativa sindacale alla quale siamo disposti ad andare senza pregiudiziali. Per intendere meglio gli altri settori della pubblica amministrazione; trattamento al personale delle dogane, ecc. Tutti questi problemi invece debbono essere oggetto, come prescrive la legge, di contrattazione fra le parti. Insomma il governo e i singoli ministri intendono attenersi alla legge quadro o vogliono, invece, superarla nei fatti, riportando indietro di almeno dieci anni i rapporti sindacali nel

pubblico impiego?». «In concreto cosa chiedete, quale obiettivo vi ponete? «La richiesta è precisa. Dai diversi disegni di legge o decreti presentati dal governo al Parlamento debbono essere tolte tutte quelle parti che affrontano problemi del personale. Esse debbono formare oggetto di trattativa sindacale alla quale siamo disposti ad andare senza pregiudiziali. Per intendere meglio gli altri settori della pubblica amministrazione; trattamento al personale delle dogane, ecc. Tutti questi problemi invece debbono essere oggetto, come prescrive la legge, di contrattazione fra le parti. Insomma il governo e i singoli ministri intendono attenersi alla legge quadro o vogliono, invece, superarla nei fatti, riportando indietro di almeno dieci anni i rapporti sindacali nel

Storia socialista e manifestazioni

Martelli rilegga un po' Nenni



Pietro Nenni



Claudio Martelli

Sui giornali di ieri si poteva leggere una dichiarazione del vice-segretario del PSI che, a mio avviso, non ha precedenti nella storia del socialismo. Siamo ormai veramente di fronte a qualcosa di «nuovo» che deve fare riflettere. Il Martelli, infatti, ha dichiarato che «anche se il PCI a spese della CGIL portasse a Roma tutti i suoi iscritti che sono sessa più di un milione, la prova di forza la vinceranno i venti milioni di lavoratori e di produttori italiani che sabato 24 marzo resteranno a casa fiduciosi di essere tutelati dalle loro organizzazioni e rappresentati dalla maggioranza democratica del Parlamento della Repubblica». Quindi siamo alle «maggioranze silenziose». In tutti i tempi, lontani e vicini, questi richiami alle «maggioranze silenziose» hanno presantificato intendimenti autoritari. Silenziosi e rumorosi. Dopo gli anni 68-70 (anni della riscossa operaia), dopo le manifestazioni delle maggioranze silenziose, giunsero i «rumori delle dorme» con il loro seguito di stragi ancora impunte o di paternità «ignota». Prima fra tutte quella di Piazza Fontana. Attenzione, dunque, a rinfoderare certi argomenti.

Poi c'è quel secco annuncio che venti milioni di «lavoratori e produttori» non si leveranno a casa. Anzitutto veniamo a sapere che i lavoratori non sono «produttori». E cosa sarebbero? Viceversa: chi sono i «produttori» di cui parla Martelli dal momento che i lavoratori (anche quelli che stanno in casa) non lo sono? Comunque, questi lavoratori e produttori vengono formalmente invitati a starnesse a casa, in pantofole, magari davanti alla tv, paghi e soddisfatti di essere «tutelati» e «rappresentati», da chi s'arreggia nella stanza del bottonaio. Ancora. Chi autorizza Martelli a reclutare tra i sostenitori del decreto i molti che pur dissentendo non si recheranno a Roma? Le cose stanno in modo diverso come dimostrano le mille e mille iniziative di protesta in tutto il paese. E proprio a questo punto vorremmo allora consigliare ai «lavoratori e produttori» che non verranno a Roma, di non starnesse a casa come vorrebbe Martelli. Nelle ore in cui tanti saranno a Roma, molti altri potrebbero sostare nelle piazze dei paesi, raccogliersi insieme, all'aperto, non starnesse seduti in poltrona.

Ma andiamo avanti. Il Martelli cerca di accreditare ancora una volta il concetto che chi verrà a Roma il 24 non potrà che essere un comunista. Ed anche questa storia è vecchia come il coccio. Su questo argomento il giovane Martelli potrebbe rileggerci con profitto le cose scritte sull'«Avanti!» da Pietro Nenni e da Fernando Santi. Ma anche in altri tempi abbiamo sentito affermare da uomini di parte diversa che il PCI dopo la Liberazione accrebbe di gran lunga la sua forza grazie anche al fatto che i fascisti avevano etichettato come comunisti tutti gli oppositori del regime. Chi si opponeva al «duce» veniva classificato «comunista», si trattasse anche di Rosselli o di Bauer, di Foa, di Lussu o di Perlini. Oggi non c'è la dittatura, c'è la libertà di stampa (anche se variegate e condizionata) e non è possibile etichettare soltanto come «comunista» chi non è d'accordo col decreto del governo. L'on. Balzamo ha reagito e favoriti al decreto? Ma il passaggio più incredibile della dichiarazione di Martelli è quello nel quale si fa riferimento all'«inutilità» di una grande manifestazione popolare. Sarebbero state, dunque, inutili le grandi dimostrazioni di capigruppo in Francia da Leon Blum negli anni del Fronte popolare? O quelle capeggiate da Nenni, Santi, Lombardi e De Martini ancora negli anni 60 a Roma, nel corso di una «autonoma manifestazione socialista» per il Vietnam e la pace? Inutili le grandi manifestazioni con Lama, Carniti, Benvenuto, Marianetti e Del Turco negli anni 70? E, probabilmente, anche quella dei centomila metalurgici nel dicembre del 1978, essendoci in carica il governo di solidarietà nazionale? Anche allora la «maggioranza» se ne stava in casa? Non hanno più valore ed importanza la partecipazione, l'impegno, la lotta? E c'è ancora da chiedersi se sono inutili tutti i grandi raduni per la pace ed il disarmo che si sono svolti o si svolgono in Germania come in Inghilterra, in America o in Sicilia; se inutili sono anche le manifestazioni promosse da Felipe Gonzalez contro i tentativi di ritorno reazionari in Spagna.

O è solo questa manifestazione che non si giustifica perché c'è una presidenza socialista e quindi il dissenso popolare non avrebbe più ragione di esistere? Se le cose stanno effettivamente così, vuol dire che siamo arrivati ad una concezione per cui la presidenza socialista, da un canto, parla, opera e promette in modo tale da riscuotere gli applausi dell'assemblea della Confindustria e, dall'altro, pretende di rappresentare tutte le istanze popolari, al punto da considerare «cessiva» l'opposizione nel Parlamento e nel Paese ad un decreto che taglia i salari e cancella fondamentali principi sindacali e costituzionali.

Insomma, Craxi vuole tutto: Agnelli e Merloni, Pininfarina e Lucchini nonché le organizzazioni sindacali, stretti in un bel patto corporativo. I vertici della CISL e della UIL ci stanno. Gli altri no. E non ci sta soprattutto la gran parte dei lavoratori i quali hanno ben diritto di esprimere e manifestare la loro volontà, quale che sia il loro credo politico, la loro organizzazione sindacale. O, vero, pur non aderendo ad un partito o ad un sindacato, si oppongono egualmente a soprusi e ingiustizie.

em. ma.

Avvio difficile per il vertice CEE

Gran Bretagna, RFT, Francia impongono la «legge dei forti»

Rovesciato l'ordine del giorno, si è cominciato a discutere, anziché dal rilancio, dalla disciplina delle spese e dal «rigore» - Le riserve di Italia, Irlanda, Grecia e Belgio

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES — Il vertice dei capi di Stato e di governo della CEE ha cominciato la discussione dalla coda, rovesciando completamente l'ordine del giorno, ed è stata subito una vittoria per Germania, Gran Bretagna e Francia, fautori della più rigorosa disciplina di bilancio e della riduzione delle spese della Comunità.

Invece di cominciare a stabilire le esigenze per un rilancio della CEE si è voluto affermare come essenziale applicare al bilancio comunitario «le regole di rigore che governano attualmente la politica di bilancio degli Stati membri e che il livello delle spese della CEE sarà stabilito in funzione delle entrate disponibili». A questa impostazione hanno risposto, ma timidamente, Craxi e Andreotti, sostenendo che se l'Italia concorda sulla necessità di un migliore uso delle risorse non ritiene però opportuno che vengano applicati a livello comunitario gli stessi criteri di rigore nella spesa che vengono applicati sul piano nazionale. Gli interventi comunitari hanno infatti l'effetto di ridurre le spese nazionali ed hanno un effetto moltiplicatore sull'economia. Sulla stessa posizione dell'Italia di voler mettere cioè in primo piano gli obiettivi programmatici della Comunità si sono trovati anche Grecia e Danimarca.

Insomma la disciplina di bilancio è necessaria, ma deve avere come scopo quello di avviare nuove politiche per le quali è necessario anche un aumento della spesa. Ma il cancelliere Kohl è stato categorico:

non bisogna spendere più di quanto si ha. E Margaret Thatcher, che non vedeva l'ora di allineare alla sua politica restrittiva la politica comunitaria, ha chiesto che il rigore venisse ancora più sottolineato di quanto già non fosse nel documento della presidenza francese, che le economie fossero ancora più forti, che venisse messo in chiaro che la spesa agricola deve crescere meno rapidamente delle risorse comunitarie. In questa manovra anglo-franco-tedesca per effettuare economie all'osso si inserisce anche il tentativo di annullare quel potere di bilancio che i trattati assegnano al parlamento europeo, stabilendo intermini imperativi il livello delle spese non obbligatorie. Questa impostazione che non lascia spazio ad un rilancio della Comunità determina in sostanza l'andamento della discussione sugli altri punti, gli squilibri di bilancio (cioè il problema del rimborso alla Gran Bretagna) e le incertezze finanziarie della politica agricola comune che hanno cominciato ad essere affrontati nel tardo pomeriggio e che sono venuti di nuovo in discussione in serata nelle riunioni informali. La delegazione britannica ha fatto sapere di voler fondere al vertice «uno spirito costruttivo» ma ha ribadito che il contributo britannico al bilancio comunitario deve essere ridotto, con un meccanismo permanente ad un quinto dell'attuale e cioè in sostanza occorre rimborsare alla Gran Bretagna almeno duemila miliardi di lire all'anno. Quasi tutte le delegazioni hanno respinto la richiesta britannica di un meccanismo permanente di rimborso.

La Germania federale da parte sua per dimostrare il suo spirito conciliante ha fatto sapere di essere disposta ad accettare un aumento delle risorse proprie della CEE fino all'1,5% dell'IVA, lontano però dalla richiesta del 2% avanzata dalla commissione. La presidenza francese ha chiesto alle altre delegazioni di considerare come «acquisiti» e a metterli in vigore dal 1° aprile gli accordi raggiunti nelle scorse settimane dai ministri agricoli sulla limitazione della produzione del latte, i prezzi e lo smantellamento degli importi monetari compensativi sui quali tutti avevano espresso riserve di carattere generale e particolare.

Diverse delegazioni, tra le quali quella italiana, non sono però d'accordo, perché negli accordi agricoli sono in gioco interessi troppo grandi e a volte vitali per le economie nazionali come è per l'Italia la limitazione della produzione del latte (che Andreotti ha detto che non deve scendere al di sotto del livello attuale) o la penalizzazione delle produzioni mediterranee. Italia, Irlanda, Grecia, Belgio e Lussemburgo hanno perciò insistito affinché le riserve a suo tempo espresse vengano sciolte solo quando ci sarà una base complessiva di valutazione dei risultati del consiglio europeo.

Ma vista la piega presa dal vertice si aveva ieri sera l'impressione che si trattasse di una battaglia di retroguardia, giusto per salvare l'onore.

Arturo Baroli

3



BRUXELLES — Il premier britannico, signora Thatcher, con il ministro degli Esteri Howe

Berlinguer domani in Belgio e alla CEE

ROMA — L'on. Berlinguer, segretario generale del PCI, informa un comunicato del partito, si recherà nei prossimi giorni in Belgio, dove avrà colloqui con esponenti del governo e dei partiti di quel paese per illustrare le proposte del PCI sul congelamento e la riduzione degli armamenti nucleari. Nel corso del suo soggiorno a Bruxelles — continua il comunicato — Berlinguer discuterà anche i problemi della Comunità europea con il presidente della commissione esecutiva Gaston Thorn e con altri commissari.

Mercoledì 21 alle 13.30 Berlinguer terrà un discorso nella grande sala di Country Hall di Sart Tilman a Liegi, nel corso di una manifestazione organizzata dalla federazione del PCI del Belgio, alla quale prenderanno parte delegazioni di nostri connazionali immigrati provenienti anche dai paesi vicini. Il giorno dopo, giovedì 22, a Bruxelles, Berlinguer — conclude il comunicato — prenderà la parola, insieme ad altre personalità, alla seduta inaugurale del congresso del Movimento europeo. Prima di rientrare a Roma, venerdì 23, Berlinguer terrà una conferenza stampa.

Mosca prevede un fiasco ma spera in un'unità che sia contrappeso agli USA

Puntigliosi elenchi delle «profonde divergenze» interne, ma anche delle contraddizioni con Washington - Il nodo dei missili

Dal nostro corrispondente
MOSCA — A leggere i commenti della TASS sul vertice dei capi di Stato e di governo della CEE che si apre a Bruxelles, si direbbe a prima vista che Mosca non aspetta altro che di poter registrare il terzo «fallimento», dopo quelli di Stoccarda e di Atene. Corrispondenti della capitale belga e commentatori da Mosca si alternano in questi giorni ad elencare puntigliosamente i motivi delle «profonde divergenze» che affliggono la Comunità europea. La TASS ha ieri addirittura fatto una raccolta di titoli di giornali britannici e francesi, tutti invariabilmente, contraddistinti da toni lugubri che preannunciano l'imminente «catastrofe» della CEE, alle prese — con la più grave delle crisi di tutta la sua storia.

Ma c'è da dubitare che le posizioni effettive dei circoli dirigenti sovietici si limitino a queste elementari considerazioni propagandistiche che, da sempre, i mass-media sovietici agitano quando affrontano i temi dell'unità europea. Lo si ricava logicamente, del resto, dai toni con cui la stampa sovietica descrive di solito i contratti economici in corso tra Europa, Stati Uniti e Giappone i quali, invece, tendono a proporre l'immagine di una Europa assai unita nella difesa dei propri interessi economici, minacciati ora dalle politiche finanziarie e monetarie delle economie degli Stati Uniti d'America. Ultima, in ordine di tempo, la notizia, diffusa ieri dalla TASS, di una vibrata protesta di alcuni paesi CEE nei confronti del progetto di legge, varato dal Parlamento britannico, che autorizza il congresso USA e destinato ad innasprire i controlli americani (e sulle filiali europee delle multinazionali USA) sull'export verso l'URSS e gli altri paesi del COMECON.

C'è da chiedersi, insomma, se il Cremlino gradisca di più un'Europa economicamente debole e di fronte al più devoto alleato d'oltre oceano oppure un'Europa più unita e coesa, non solo sul piano economico, capace di resistere efficacemente alle pressioni americane e di compiere scelte autonome sempre più pronunciate. La domanda è delicata e tocca alcuni capitali di nevralgia della politica estera sovietica verso l'Europa. Ottenere risposte precise su questo terreno non è cosa agevole. Ieri, ad esempio, la TASS faceva un cenno fuggitivo ai temi più di fondo senza tuttavia contravvenire alla regola solita del più accurato riserbo. «Gli osservatori locali — scriveva l'agenzia ufficiale — ritengono anche che nell'incontro di Bruxelles avverrà uno scambio di punti di vista sul problema del rafforzamento e dell'unità politico-militare dell'Europa occidentale nelle condizioni determinate dall'installazione, in alcuni paesi, dei nuovi missili americani.

Non resta — in assenza di chiari pronunciamenti, che è «vanno attendersi in materia affidarsi all'analisi dei fatti concreti. E allora non sarà difficile riscontrare empiricamente più d'un segno di acuto interesse sovietico ad una ripresa del dialogo che «passi attraverso l'Europa» — come è in ambascia.

Giulietto Chiesa

di incontri che Gromiko sta mettendo a punto con i ministri degli Esteri tedesco-federale, Genscher, italiano, Andreotti, britannico, Howe e l'impostazione, chiaramente tesa a trovare punti di contatto, che il Cremlino ha dato alla sua partecipazione alla conferenza di Stoccolma e al round, recentemente apertosi, nel negoziato di Vienna per la limitazione degli armamenti convenzionali e delle forze armate in Europa. I missili restano un ostacolo insormontabile (e commette un errore chi pensa che Mosca possa tornare al tavolo di Ginevra rebus sic stantibus), ma ciò non esclude affatto che convergenze possano essere trovate su altri terreni. Quello di un tentativo di «aggancio» attraverso l'Europa è del resto — a ben vedere — un cammino obbligato dal momento che il Cremlino sembra avere per ora definitivamente chiuso il capitolo con l'attuale presidente americano. Ieri la «TASS» ha scoperto le carte, lodando apertamente il programma di politica estera del partito democratico. Una dichiarazione di ostilità a Reagan che pare — ed è — definitiva e che chiude le illusioni di un vertice Cernomir-Reagan, almeno finché e se il risultato elettorale non costringerà Mosca a fare conti, per altri quattro anni con una realtà gradita. Ma allora, se il Cremlino vuole il dialogo con l'Europa, non dovrebbe felicitarsi vedendola — come è — in ambascia.

Non vengono sottovalutati gli ostacoli a questa «inclinazione» europea verso una «maggiore indipendenza», comprese le pressioni statunitensi in direzione contraria e le differenze tra gli stessi europei, ma la conclusione è che «la tendenza all'«europeizzazione» rende evidente che i paesi dell'Europa occidentale non intendono mettersi a disposizione delle superpotenze e vogliono affermarsi e, in una certa misura, intraprendere una propria strada».

Siegmond Ginzberg

E Pechino punta su una «europeizzazione» della politica internazionale

Interesse per la tendenza a «uscire dal sinistro confronto tra le due superpotenze» - Apprezzamenti per Parigi, Bonn, Londra

Dal nostro corrispondente
PECHINO — La stampa cinese dedica una crescente attenzione a ciò che viene definito una «tendenza ad una relativa indipendenza dagli Stati Uniti» da parte della diplomazia dell'Europa occidentale. Vengono positivamente accolti i sintomi di una «europeizzazione» dell'iniziativa in politica internazionale con cui l'Europa occidentale cerca di «trovare una via d'uscita dal sinistro confronto tra le due superpotenze».

Una rassegna dell'agenzia «Nuova Cina» elenca, tra i tratti salienti di questa tendenza all'«europeizzazione» le recenti iniziative per avviare un dialogo con l'Unione Sovietica e i paesi dell'Europa orientale, al fine di esplorare un nuovo approccio per allentare il deterioramento delle relazioni Est-Ovest, il crescere delle consultazioni tra gli europei, l'affermarsi del concetto di «difesa europea» e la nascita di nuove forze politiche dinamiche, con esplicito riferimento, in primo luogo, ai movimenti per la pace.

Alla radice di queste nuove tendenze viene individuato il fatto che, dopo la rottura delle trattative sugli euromissili, i paesi europei, malgrado abbiano accettato i Pershing e i Cruise, «preferiscono di gran lunga una parità nucleare ad un livello più basso».

Il premier britannico signora Thatcher, qualche anno fa lodata dai mass-media cinesi per la fedeltà atlantica, ora viene elogiata per i «sottili mutamenti» che la sua linea «dura» ha subito nella seconda metà dello scorso anno, per il viaggio in Ungheria

è la partecipazione ai funerali di Andropov che vengono interpretati appunto come segnali di una «nuova politica». Del cancelliere Kohl si apprezza l'attività per respingere alla ripresa della trattativa sugli euromissili e, soprattutto, il fatto che «mentre cerca di rimettere insieme Mosca e Washington, Bonn ha mostrato anche un maggior entusiasmo nello sviluppare le relazioni con la Germania democratica», definite «una specie di luna di miele».

I mass-media di Pechino prendono atto con soddisfazione anche del «riscaldarsi un poco» delle relazioni tra Parigi e Mosca, e segnalano che i ministri degli Esteri italiani, tedesco federale e britannico hanno annunciato visite a Mosca rispettivamente in aprile, maggio e luglio. Non riescono a citare invece — e probabilmente non per colpa dei giornalisti cinesi — un ruolo specifico in questa direzione dell'«europeizzazione» e della distensione da parte del presidente del Consiglio italiano Craxi.

Non vengono sottovalutati gli ostacoli a questa «inclinazione» europea verso una «maggiore indipendenza», comprese le pressioni statunitensi in direzione contraria e le differenze tra gli stessi europei, ma la conclusione è che «la tendenza all'«europeizzazione» rende evidente che i paesi dell'Europa occidentale non intendono mettersi a disposizione delle superpotenze e vogliono affermarsi e, in una certa misura, intraprendere una propria strada».

Siegmond Ginzberg

Delusi dall'America, i paesi arabi guardano a Bruxelles

Anche l'Arabia Saudita, dopo Giordania e Tunisia, sollecita ora una iniziativa europea per uno Stato palestinese - Una occasione da non perdere per la Comunità

Dopo la Giordania e la Tunisia anche l'Arabia Saudita, principale pilastro dello schieramento arabo moderato, chiede all'Europa, alla vigilia del vertice comunitario di Bruxelles, una iniziativa concreta centrata sul problema della Palestina, per sbloccare le prospettive di un negoziato in Medio Oriente. Il ministro degli Esteri saudita, principe Saud Al Faisal lo ha chiesto ieri esplicitamente nel corso dei colloqui da lui avuti con il ministro degli Esteri danese, Uffe Ellemann-Jensen, in visita ufficiale in Arabia Saudita con la regina Margherite di Danimarca. A quanto riferisce l'agenzia saudita, Saud Al Faisal ha detto di sperare che la comprensione comunitaria della causa araba «possa tradursi in una azione positiva che faccia progredire il processo di pace in Medio Oriente e che realizzi i legittimi diritti del popolo palestinese».

La crescente domanda di una iniziativa europea corrisponde ad un parallelo decrescere della credibilità americana in Medio Oriente, dopo la cocente sconfitta politica subita dagli USA in Libano. Il più esplicito di tutti era stato re Hussein di Giordania.

In una recente intervista al «New York Times», aveva detto che gli Stati Uniti non avevano più titoli per presentarsi come mediatori in Medio Oriente, indicando nello stesso tempo l'urgente necessità di una iniziativa europea. Ha insistito sabato scorso il ministro tunisino Caïd Essebsi, affermando che è del tutto svanita la speranza di una credibile mediazione americana che possa indurre Israele a trattare.

E l'Europa? Dopo la dichiarazione del vertice europeo di Venezia del giugno 1980 in cui per la prima volta la Comunità europea chiedeva un tavolo di trattative più realistico, che comprendesse cioè tutte le parti interessate e in primo luogo i palestinesi, e in cui l'OLP veniva esplicitamente menzionata, l'Europa è sembrata, come ha detto Andreotti, affondare, in un mare di latte e di burro. In ogni caso nessun seguito si è avuto. Da parte della diplomazia europea si è preferito ancora una volta non disturbare il manovratore e lasciare agli USA il compito di dipanare la aggrovigliata matassa negoziata. Ora, il fallimento del piano Reagan rilancia la palla nel campo euro-

peo. E la questione palestinese rimane quella centrale.

Al Cairo, nella sua visita ai primi di marzo, il ministro degli Esteri italiano Andreotti ha detto al presidente egiziano Mubarak che l'Italia proporrà al vertice che si è aperto ieri a Bruxelles di aggiornare la posizione europea sul Medio Oriente e di concentrare le iniziative sulla questione palestinese, vera chiave di volta di ogni soluzione. E il problema non più eludibile rimane, insieme alla garanzia delle frontiere di tutti gli Stati della regione, la creazione di uno Stato palestinese indipendente nei territori occupati illegalmente da Israele dal 1967, la Cisgiordania e Gaza.

Il fatto nuovo è oggi, comunque, che il mondo arabo moderato rivolge una precisa richiesta, non più agli Stati Uniti, come è tradizionalmente avvenuto (almeno a partire dagli inizi del 1972), ma all'Europa affinché svolga una parte di protagonista e non di semplice comparsa sulla scena mediorientale. Ed è un'occasione da non perdere.

Giorgio Migliardi



l'Unità
24 marzo

Domenica prossima diffusione straordinaria

Un numero dedicato alla grande manifestazione di Roma contro il decreto che taglia la scala mobile

Giovedì prossimo Uno speciale dedicato alla battaglia contro il decreto e alla preparazione della manifestazione del 24

Manicomi e legge Dopo il sabotaggio adesso tira aria di restaurazione

L'articolo di Antonello Trombadori («Manicomi, legge 100»), pubblicato sull'Unità del 13, offre alcuni spunti di riflessione. Il primo — anche scontato se si vuole, ma non per questo di minor rilievo — sulla possibilità che tra comunisti si abbiano opinioni diverse su alcuni problemi e che di tale diversità si discuta liberamente.

Il secondo, più che mai attuale, che evidenzia ancora una volta come il discorso sulla malattia mentale sia di tale pregnanza e colto, da indurre anche persone di notevole cultura ed intelligenza, a conclusioni errate, proprio perché si guarda alla realtà con schemi preformati.

È evidente, infatti, che il problema sollevato da Trombadori, sulla possibilità di prevenire e prevedere l'esplosione della follia, non è trascurabile tout-court ad altri campi

rebbe di connatarsi, al di fuori di una società con schemi orwelliani, come controllo.

Ma, e questo mi sembra il punto di maggior rilievo, il compagno Trombadori interpretando alcuni settori dell'opinione pubblica, sembra ignorare che tali atti di «follia omicida» si sono, purtroppo, verificati, anche quando vigeva una legge (la 1904) che sanciva la pericolosità del malato di mente ed il manicomio come unica modalità di trattamento. Il manicomio giudiziario è lì a dimostrare che purtroppo il «raptus omicida» è stato diagnosticato sempre a posteriori. Il caso Nobile ne è una ulteriore dolorosa riconferma. E, peraltro, difficile, rimanendo all'interno del linguaggio scientifico, stabilire se un plurimicidico mostruoso ed incomprendibile, come tale, da imputarsi alla follia o meno.

Del caso di Bergamo, balzato alla cronaca nel mese passato, è stata data una lettura diversa rispetto al caso di Schlo, pur essendoci tra le due situazioni molti elementi simili. Ma qui subentra l'accezione che l'etica corrente dà della follia: la motivazione dell'impiegato di Bergamo — uccidere suocera, moglie e figliuola di quattro anni per fuggire con l'amante — risulta comprensibile al più, escludendo per questo automaticamente all'origine del gesto omicida vi sia la follia.

Ciò premesso, pur non condividendo lo spirito che anima il discorso di Trombadori, ritengo che sia più che mai necessario denun-

ciare all'opinione pubblica la grave inosservanza di una legge, quella di riforma psichiatrica. Essa prevedeva una serie di servizi territoriali in alternativa al manicomio, che hanno finito col configurarsi, quando presenti, come strutture ambulatoriali, del tutto carenti per personale, aperte all'utenza solo per alcune ore del mattino, prive di strutture operative intermedie di sostegno (come alloggio, comunità protette, day hospital). Tutto questo ha finito col tradursi in gravi difficoltà per l'utenza, grave malessere delle famiglie, disagio degli operatori.

Di fatto, nulla è stato messo in atto dal governo perché si realizzasse nel campo dell'assistenza psichiatrica non solo l'intervento preventivo, ma anche quello della cura e della riabilitazione. I dati Istat parlano chiaro: la spesa per i servizi territoriali ha rappresentato mediamente in questi cinque anni appena il 6,6% della spesa psichiatrica. Nell'82 su 1.285 miliardi di spesa psichiatrica solo 32 miliardi sono andati a servizi territoriali, mentre 1.253 miliardi sono stati spesi per l'assistenza ospedaliera.

Vien fatto di chiedersi se il ministro Degani abbia tenuto presente questi dati e la realtà che ne deriva prima di rilanciare il disegno di legge Altissimo. Il ministro si dice disponibile ad ogni apporto, ma non ha ritenuto di dover attendere i risultati dell'indagine conoscitiva sulla sanità, avviata dalla Camera e dal Senato e che dovrebbe offrire spunti di riflessione e suggerimenti operativi.

Riformare la riforma è l'intenzione dichiarata di Degani; il voler cominciare dalla riforma psichiatrica è però significativo di un progetto politico che va oltre la riforma della sanità. Non a caso ad essa faceva esplicito riferimento il programma craxiano di governo.

La psichiatria è un terreno nel quale il sanitario ed il sociale sono strettamente correlati, un terreno che per sua natura vive la complessità di una problematica a metà tra scienza dell'uomo e scienza della natura e le cui vicende, nei secoli, si sono sempre inserite all'interno di più vasti progetti di rivoluzione o restaurazione. E che aria di restaurazione corra, è deducibile non certo dal sol prozedimento del governo sulla sanità, sulla psichiatria e dai tagli sulla spesa sociale. Pure il disegno si compone, come all'interno di un grande puzzle, anche di questi tasselli che, via via, si vorrebbe mettere assieme.

Ritornando all'articolo di Trombadori, ben venga il dibattito sulla nuova psichiatria e sulla eventuale possibilità di apportare delle correzioni a quanto di inadeguato essa risultasse contenere, ma questo va fatto all'interno di una discussione più ampia sulla riforma sanitaria e sul suo stato di attuazione. Così come è bene tenere nel giusto conto, questo Trombadori lo convaliderà, che ritornare indietro si può sia mettendo in discussione la riforma sanitaria sia i tre punti di scala mobile.

Bianca Gelli
deputato del PCI

LETTERE ALL'UNITÀ

Triplice confutazione di un accostamento sciocco

Caro direttore,
pare di moda in questi ultimi giorni cercare un accostamento della protesta nelle piazze con il possibile ricattarsi del fenomeno terroristico.

Intanto è un inutile tentativo da parte di alcuni per mettere a tacere imponenti e multicolori masse che contestano le scelte inique di chi dimostra non tanto di avere a cuore il bene del Paese quanto invece l'ambizione di essere ricordato il più possibile. (Non si spiegherebbe altrimenti come si sia possibile consentire, tramite le proprie scelte, che venga messa in discussione la credibilità oltre che della sinistra, anche del partito che si dirige).

Va comunque detto che in piazza ci vanno le stesse persone che hanno con imponente fermezza detto «no» anche al terrorismo.

Sarebbe altresì costruttivo considerare che se è necessariamente giusto mettere nell'impossibilità di nuocere chi sceglie la via della violenza e del terrorismo, è altrettanto vero che se si vuole sbarrare il passo al fenomeno terroristico, bisogna adoperarsi perché vi sia più giustizia almeno per equità sociale, in modo da non dare spazio a chi, dal malcontento della gente, può attingere e purtroppo trovare militanza per la violenza.

FRANCO DANZI
(Pieve Emanuele - Milano)

Niente Aspirina ma molti ticket

Caro direttore,
chiedo un po' di spazio sul vostro giornale per informare i lettori di una lettera che ho inviato a Pierre Carniti, segretario della CISL.

Ecco il testo:
«Signor segretario, ho saputo che lei, parlando alle assemblee dei quadri CISL, mi chiama in causa attribuendomi un intervento di due ore in commissione Bilancio dedicato alla formula chimica dell'Aspirina. Sarebbe stato opportuno, almeno per equità sociale e correttezza, che lei, prima di dirmi a sproposito, si fosse informato in modo più preciso sugli argomenti da me affrontati, invece di rifarsi ad una delle tante inesattezze scritte in questi giorni da alcuni quotidiani sul tipo di opposizione dei PCI.

Al fine, le allego copia del resoconto ufficiale della commissione Bilancio, seduta del 7 marzo 1984. Come potrà constatare, non ho assolutamente accennato alla formula chimica dell'Aspirina o ad altre cose del genere. Ho esposto invece, e ampiamente, alcuni argomenti tecnico-politici contrari all'articolo 4 del decreto legge che taglia la scala mobile. Le argomentazioni, fra l'altro, facevano riferimento ampio al testo dell'accordo del 22 gennaio 1983 per la parte relativa al preventivo farmaceutico, accordo contraddetto dal protocollo d'intesa da lei sottoscritto quest'anno e che scarica sulle spalle dei cittadini ticket per 2.000 miliardi di lire.

Non so se lei vorrà presentarmi le sue scuse, ma tanto le dovrete per la verità e la precisione».

sen. LUIGI MERIGGI
(Roma)

Prima il mito poi la fiaba

Caro direttore,
l'iniziativa dell'Unità di dedicare a due riprese (16 febbraio ed 8 marzo) uno spazio speciale al «mondo della fiaba» è importante e positiva.

I contributi di Argilli, Bini, Boero ed altri sono senza dubbio assai significativi e proprio per questo stupisce che l'articolo di Proppa (18/3 pag. 12) si apra con affermazioni imprecise e fuorviarie su un aspetto non secondario della questione.

Non è vero, infatti, che Proppa sostenga che «la fiaba è antecedente al mito o, al limite, contemporanea» come afferma Dentis, che da ciò fa discendere una serie di considerazioni polemiche.

In «Le radici storiche dei racconti di magia» (Newton Compton Editori), infatti, Proppa a pag. 27 afferma: «Per il momento avanziamo semplicemente l'idea che sia necessario rivolgerci al mito come una delle possibili fonti della fiaba». E, nel trarre le conclusioni del suo studio, afferma fra l'altro (pag. 389): «Tuttavia la fiaba, priva delle finzioni religiose, non è qualcosa di inferiore rispetto al mito dal quale deriva».

Se si crede che il mondo della fiaba non sia un fenomeno indegno d'attenzione (e la pagina dell'Unità dell'8 marzo mostra che questo non è il pensiero del giornale), non si può accettare una simile deformazione delle idee di Proppa, dalle quali (non scordiamoci) molto ha tratto il nostro Gianni Rodari.

SILVIO MARCONI
del Consiglio Nazionale Arci-Ragazzi (Roma)

I tre volti delle «lucciole»

Caro direttore,
vasta risonanza ha avuto nel mondo femminile la recente Conferenza nazionale delle donne comuniste. Non è una sorpresa: infatti il PCI ha sempre strenuamente difeso le donne, le lavoratrici, le emarginate.

Come mai allora il PCI non discute meglio la drammatica condizione delle «lucciole», che sono simultaneamente donne, lavoratrici ed emarginate?

ROSA PATTI NOTO
(Catania)

Uno squarcio di luce subito sfocato (ma si spera ancora)

Caro direttore,
all'approssimarsi del terzo appuntamento elettorale per i quadri ufficiali e sottufficiali delle nostre Forze armate (circa trecentomila unità), che si apprestano a rinnovare i propri rappresentanti nei Consigli di base (COBAR), intermedii (COIR) e centrale (CO-CER), giova riassumere lo stato della demotivazione all'interno dell'intero della vita della nazione. Facendo riferimento alla Costituzione si giunge al varo della legge 382/78 che stabilisce le norme di principio sulla disciplina militare e si palesa subito col-

me uno squarcio di luce nella nebbia. La legge, con un balzo in avanti davvero inaspettato, creando le Rappresentanze rivoluzionarie concetti su cui si era fino a quel tempo fondato il rapporto comandanti-esecutori, chiamando in causa anche questi ultimi nelle decisioni attinenti alla condizione, il trattamento e la tutela del personale. Si passò dalla completa inerzia alla partecipazione, seppure limitata al ruolo di proporzioni.

In ogni caso l'istituzione delle Rappresentanze, quando anche con possibilità di intervento temperate, dovreva formare il germoglio di un rinnovamento.

Senonché, essendo il principio in antitesi ai metodi fessurazionisti con cui la classe gerarchica gestiva l'apparato, il cui scetto non era assolutamente predisposto a recepire novità di sorta, si iniziò subito da parte di queste autorità un boicottaggio, che ha portato al congelamento prima e al disconoscimento poi della legge 382 e, con essa, delle Rappresentanze. Alcune forze politiche concessero spazi lasciando alcune crepe nella legge (non rieleggibilità dei rappresentanti, proibizione di assemblee, presidenza gerarchica nei consigli ecc.) che sono stati sapientemente sfruttati per l'opera di demotivazione.

In questo quadro che ha suscitato tante delusioni s'inscrive un tentativo dei politici di rilancio dei concetti democratici espressi dalla legge con una recente risoluzione in commissione Difesa, con la quale si impegna il governo a procedere su alcuni punti essenziali per ridare credibilità alle Rappresentanze dei militari. Si spera vivamente che il tentativo vada a buon fine per attenuare il malcontento generalizzato nei quadri al medio e basso livello, che sta montando e, questo, sta disgregando quanto ancora rimane di saldo: in troppi lasciano il servizio come una vera liberazione!

Le Forze armate, ahimè, rispecchiano i mali della nazione e hanno bisogno di cure urgenti. Non deve creare illusioni l'immagine che di esse si potrebbe ricavare da «prova» in Libano: per quell'intervento sono state profuse le migliori energie; ma a emergere sono state soprattutto le doti umanitarie dei nostri soldati!

MAURO RAPPOSELLI
(Udine)

Il sesso del cane a sei zampe

Caro direttore,
molto bello, caustico e opportuno, l'articolo del 6 marzo da Mosca di Giulietto Chiesa sul gas dell'Unione Sovietica. Ma il nostro compagno ha cambiato un maschio in femmina, senza esitazione alcuna per la già copiosa presenza femminile in ogni angolo del mondo. Mi riferisco al fatto che nello scritto menzionato egli tra l'altro (Ente Nazionale Idrocarburi, se non erro) al femminile.

NINO DE ANDREIS
(Badalucco - Imperia)

La realtà del Mezzogiorno attraverso le «storie di vita» dei giovani disoccupati

Caro direttore,
vorremmo parlare del problema creatosi dal momento in cui, per motivi finanziari, nel nostro giornale non compare più la pagina regionale, che garantisce la presenza quotidiana del Partito rispetto ai gravi temi della realtà del Mezzogiorno: in particolare le questioni inerenti i giovani, il svuotamento di emarginazioni e di disoccupazione (nel nostro Comune di diecimila abitanti i disoccupati in gennaio erano 1.500).

Per sofferire almeno in parte alla mancanza di tale importante pagina, suggeriamo di realizzare dei servizi e delle inchieste, con maggior frequenza, sulle specifiche realtà meridionali, magari attraverso «storie di vita» di giovani disoccupati, offrendo in questo modo lo spazio necessario al dibattito intorno a questi problemi, adesso che più forte risulta l'attacco portato verso il nostro partito da quelle forze politiche inopere da anni nel Mezzogiorno.

ROSALBINO TURCO e MAURIZIO ALFANO
(Bisignano - Cosenza)

La Giustizia 30 anni fa: stavano meglio ma la produzione era doppia

Illmo direttore,
pane al pane, vino al vino! Se si dicesse le cose come veramente sono, i problemi che assillano si vorrebbero risolvere più facilmente e congruamente.

Annirevole la lettera al ministro di Giustizia del dr. Patarì presidente del Tribunale di Milano, che spiega le ragioni del disseverio della Giustizia rinvenendo, soprattutto, nella carenza numerica di uomini e mezzi. Ma il mio parere è diverso.

Nel numero 8 la verità (Taleis) Quando oltre 40 anni or sono entrò nel Palazzo di Giustizia di Genova (il Ducale), il personale tutto era, in complesso, la metà dell'attuale. Vi era una sola dattilografa molto anziana (la Olga), circa dieci amanuensi (scritturali a mano), tre usci.

Cancellieri e segretari oggi sono doppi di numero (chi non ricorda, sempre a Genova, Del Vico, che da solo reggeva tutto il lavoro del Tribunale civile?); i giudici almeno un terzo di più. Gli stessi dati, gli stessi numeri per il palazzo di Giustizia di Roma o di Milano.

Stavano economicamente molto meglio per stipendi, proventi o cassa nera. Ma la produzione era doppia. In un mio rapporto del 1951 al sig. Presidente del Tribunale riferivo, come ogni anno e come ogni giudice doveva fare, sull'attività da me svolta: la mia pendenza come giudice istruttore penale era di 920 procedimenti annui. Ora sono troppi 300 e si minaccia a Roma l'astensione dal lavoro.

Né può dirsi che i processi ora sono più pesanti nella mia relazione di allora veniva citato Placido Stanislao, con 120 rapine nel solo capo di imputazione!

E tralascio in quell'anno la sentenza di Gallesio-Piuma di 1200 pagine ed altra dell'attuale. Primo Presidente della Suprema Corte (dr. Mirabelli) di 920 pagine. Si scriveva troppo? No: si motivava esaurientemente (donde meno appelli e ricorsi in Cassazione, che prolungano le liti e gravano gli uffici; e più sentenze soddisfattive).

La media per giudice sino a 25 anni or sono era di 120 sentenze civili all'anno; mi dicono che oggi è sulle 90.

Dunque vino al vino. Lo dice il numero che è verità.

avv. prof. ALBERTO LEUCI
magistrato a riposo (Pieve Ligure - Genova)

INGHIESTA / Per il controllo delle nascite l'Italia è ancora indietro



I contraccettivi moderni? L'uomo non ne vuol sapere



Nostrò servizio
GENOVA — Ogni anno in Italia circa centomila aborti sono dovuti al fallimento del metodo contraccettivo più diffuso e meno affidabile: il coito interrotto. Secondo il prof. Luigi De Cecco, il Cattedra di Ginecologia all'Università di Genova, il dato è attendibile perché desunto dall'unica inchiesta seria e completa che sia stata fatta finora, quella coordinata dal prof. Paolo De Sandre di Padova nell'ambito di un rapporto mondiale.

Se 80 coppie su 100 continuano a ricorrere ai metodi contraccettivi definiti improntati naturalmente (88 al coito interrotto), è segno che l'evoluzione del costume non è poi così avanzata come lascia credere la nostra civiltà dell'immagine. La conseguenza sembra evidente: non esiste una adeguata conoscenza del rapporto rischio-beneficio nella scelta del metodo anticoncezionale. A conti fatti la separazione fra riproduzione e sessualità non è così compiuta come pensiamo, e la liberazione della donna è una acquisizione parziale, limitata da pregiudizi ancora radicali, da orizzonti ancora angusti.

All'inizio di marzo il 5° Seminario internazionale sul controllo della fecondità, svoltosi a Genova, ha aperto spiragli cugestivi sugli scenari prossimi venturi. Ma oggi come dovrebbero comportarsi le coppie per essere al riparo dal duplice rischio del fallimento e dei possibili effetti collaterali della contraccezione?

Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità — spiega il prof. De Cecco — un metodo contraccettivo è considerato sicuro quando in un anno non supera la soglia di due fallimenti o quasi cento donne. Si tratta, però, di fallimenti dovuti quasi sempre a usi impropri o a consigliati in modo errato. Pillola e spirale non escono da questo mar-

Preferisce il metodo più antico Per questa scelta ogni anno circa centomila aborti Il prof. Luigi De Cecco: «Un prezzo drammatico pagato dalle donne»



preventiva, nel momento in cui sembra prevalere la cultura dell'aborto come mezzo per il controllo della fecondità. Ancora una volta, l'informazione essenziale. Se una coppia è soddisfatta del profilattico può benissimo continuare a usarlo. Deve però sapere che il profilattico non rompersi, e che in questo caso è possibile intervenire subito.

La pillola del giorno dopo, quindi, «si, ma a condizione di utilizzarla solo quando è strettamente necessario, perché in questi casi l'impiego di sostanze ormonali è piuttosto pesante. Mentre molti medici continuano a privilegiare il momento terapeutico, non si insisterà mai abbastanza sul fatto che l'uso corretto della contraccezione presuppone il primato della prevenzione».

Un esempio negativo, secondo il dottor Capitanio, è rappresentato dall'«esasperazione della visita ginecologica. Una ragazza va dallo specialista e al consultorio prima ancora di avere avuto rapporti sessuali. Perché imporre la visita ginecologica quando è sufficiente un colloquio approfondito, una anamnesi accurata? Altrettanto può dirsi per il ricorso troppo frequente ad esami di laboratorio a tappeto. «Oggi la tendenza è di valutare lo schio arterioso, il pericolo di una futura arteriosclerosi; ma per questo è sufficiente la valutazione del metabolismo lipidico, delle frazioni e delle saturazioni di colesterolo. Una volta accertato che non esiste una dislipidemia, è naturale che non è in corso una epatite virale, il medico non deve essere consapevole che l'instaurazione di un rapporto di reciproca fiducia esclude la necessità di ulteriori approfondimenti diagnostici, spesso costosi e inutili».

«In meno inopportune sono le sospensioni periodi-

Partita record di 13 ore

PIEVE DI CENTO (Bologna) — Il quattordicenne Paolo Zannini ha battuto il record delle vincite con videogame. Con la spesa di sole cento lire ha giocato senza interruzione per tredici ore e 35 minuti, totalizzando 18 milioni 127 mila 900 punti.



BOLOGNA — Paolo Zannini impegnato nella partita record

Dieci italiani in Spagna tentano una rapina e finiscono in carcere

MADRID — In fila indiana tentavano di entrare nel caveau di una banca di Barcellona. Ma, prima di aprire le cassette, hanno trovato la polizia spagnola ad attenderli. Gli arrestati sono dieci, tutti italiani, per la maggior parte ladri, rapinatori e truffatori abbastanza conosciuti sulla «piazza» romana.



Crollo allo stadio di Palma

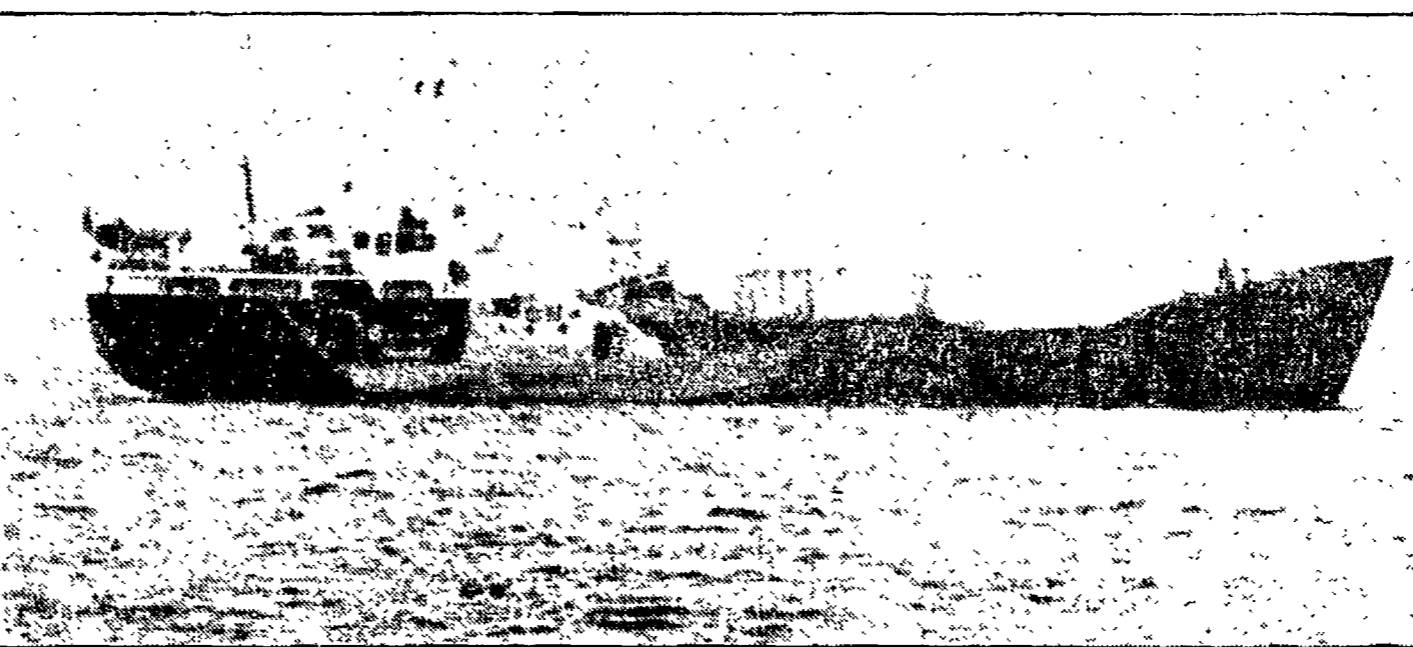
PALMA DE MALLORCA — Per un attimo si è temuta una strage. Lo stadio di Palma de Mallorca, nelle Baleari, era gremito sabato scorso per una partita di calcio, quando un pezzo della tribuna è crollato. Il bilancio fortunatamente è limitato a 40 feriti nessuno dei quali gravi.

L'automobile si guasta e scivola nel lago: morti madre e figlio

ENNA — L'auto si ferma, in panne, vicino al bacino di una diga. Lui tenta di ripararla, poi tenta di spingerla. Ma l'automobile si muove in senso contrario, dapprima velocemente, poi più rapidamente e travolge l'uomo che tenta di fermarla. La moglie e il bambino di pochi mesi, sono intrappolati nell'abitacolo, non possono fare nulla, e cadono con un tonfo dentro l'acqua profonda del lago artificiale.

Altri misteri nelle stive del Viking

Armi pesanti per il M. Oriente, mitra per l'Italia?



MESSINA — La «Viking» all'ancora nel porto

MESSINA — Quanto siete stati pagati? «15 milioni». È l'unica risposta, scarna, ma inquietante, che ieri il sostituto procuratore di Messina, Antonio Zumbo, sia riuscito a estrarre dal capitano della nave. Una paga da re che i filippini Leonardo Clona, Angelino Arquerio, Eugenio Lacarte, Antonio Salaza e l'indiano Hanam Bhaewandas, imbarcati come semplici marinai sul misterioso mercantile «Viking», bloccato sabato al largo di Stromboli dalla Guardia di Finanza, non hanno voluto, o saputo, giustificare.

ACQUE TRANQUILLE — «Roba, insomma, per la più destinata a gente che i morti e i cannoni ce li ha, il usa», commentano alla Guardia di Finanza, che nello stilare il primo rapporto su questo «giallo del mare» hanno già imboccato una pista precisa, quanto clamorosa: una fornitura proveniente da paesi Nato destinati ad una delle fazioni in lotta nel Libano; fornitura per qualche misteriosa ragione fallita (un porto libanese inagibile per la guerra?) un appuntamento al largo mancato?; e — giallo nel giallo — un dirottamento forzato verso le acque — tranquille — dell'arcipelago eoliano. Le stesse parole, alla sedezione dei Giochi Wuenth, passaporto britannico, che, al momento della cattura della nave e dell'equipaggio stava in attesa, in un albergo di Catania. Ora è stata trasferita pure lui, in stato di fermo a Messina. In serata l'hanno rilasciato, dopo averlo messo sotto torchio. E lui il comandante che avrebbe dovuto effettuare un «cambio» con Skammelis, in mare, proprio al largo di Catania. Così pre-

vedeva quell'impreciso «diario di bordo», che prospettava per i prossimi giorni una molto improbabile rotta per il Brasile. Ma, tra le dichiarazioni di Skammelis e il registro, ci sono moltissime cose che non quadrano: il carico — secondo il comandante — proveniva dal porto turco di Daria ed era destinato ad un porto brasiliano. «L'effettiva destinazione l'avrei saputo dal mio successore», ha dichiarato Skammelis. Ma Wuenth, ovviamente, tace. Secondo il diario, da Daria, la «Viking» avrebbe dovuto passare da Augusta (Siracusa) in Sicilia, per bunkeraggio, poi al largo di Catania. Che ci faceva accanto a Stromboli? E da Catania, sino al Brasile come ci sarebbe arrivato la «Viking», se lo scafo era, com'era, in pessime condizioni?

I marinai: «Ci diedero 15 milioni» La G.d.F.: «Sono munizioni da guerra» Non si sa chi è il committente né il forniture

LE IPOTESI — Gli investigatori non danno molto credito ad un'agenzia di stampa turca, la governativa «Anadolu», che ha precipitosamente precisato, già sabato notte, che la «Viking» avrebbe toccato, ma solo fuggendo, il porto di Daria il 12 marzo scorso, «proveniente dall'Italia». Ma che sarebbe stata respinta, per effetto di pendenze economiche dell'armatore in Turca. Prese a bordo a terra o in mare le armi, insomma, provengono, con molta probabilità dalla Turca. Quanto all'Italia si indaga in due direzioni: 1) i capitoli chi li ha messi? Trafficienti italiani hanno forse concorso con loro capitali alla spedizione? Il valore del materiale trasportato dalla «Vi-

king» si può conteggiare in centinaia e centinaia di milioni. C'è un finanziere occulto, in Italia che garantisce via libera nel Mediterraneo al cargo zeppo di strumenti di guerra? 2) Ad un tratto, qualche incidente, secondo questa ricostruzione, avrebbe fatto fallire la consegna di armi e munizioni in Medio Oriente. Ma come mai la «Viking» stava proprio lì, presso Stromboli? Quel 27 mitra americani (gli «spiccioli» della spedizione) possono aver fatto gola alla fine ad acquirenti nostrani: mafia, terrorismo, organizzazioni criminali. I «campionari», respinto per imprecise ragioni dall'ignoto destinatario era lì, disponibile al miglior offerente.

Vincenzo Vasile

A Nuoro contro i «braccetti»

Digiuno a Bad'e Carros: ricoverato uno dei detenuti

Duecento carcerati hanno iniziato lo sciopero della fame in altri venti istituti

ROMA — Si sta allargando la protesta dei detenuti in diversi istituti di pena contro i «braccetti della morte» (le sezioni di massima sicurezza in cui sono rinchiusi detenuti considerati particolarmente pericolosi) e contro l'articolo 90, in vista della scadenza — il 30 marzo — del decreto con cui il ministro di Grazia e giustizia ne aveva prorogato per tre mesi l'applicazione. Sono 200 (secondo quanto riferito da parenti dei detenuti) i carcerati di una ventina di istituti diversi che attualmente rifiutano il cibo perché i «braccetti» siano smantellati e l'articolo 90 non sia più prorogato.

Dall'altra notte Francesco Rivellini, uno dei 23 detenuti di Bad'e Carros che digiunano da 19 giorni per protestare contro le difficili condizioni di vita nel supercarcere, è ricoverato in una stanza del reparto medicina dell'ospedale San Francesco di Nuoro. Lo sciopero della fame si è protratto fino al 17 febbraio, da quando cioè Rivellini, assieme agli altri detenuti comuni Chiti, Medda e Dongo, iniziò il processo per la rivolta del supercarcere di tre anni e mezzo fa, sono stati trasferiti dal carcere di Spoleto e rinchiusi in celle di isolamento. Con la protesta dei quattro hanno immediatamente solidarizzato altri 19 detenuti, in gran parte brigatisti, già protagonisti di un lungo sciopero della fame alla fine dell'anno scorso. La protesta ha assunto caratteri più generali: è diretta contro i «braccetti della morte» e contro l'articolo 90 della legge di riforma, in base al quale si dispongono gravissime restrizioni per i detenuti cosiddetti differenziali.

La commissione diritti civili del consiglio regionale ha impegnato la giunta sarda a farsi promotrice di una iniziativa immediata presso il governo per ottenere lo smantellamento dei due supercarceri sardi di Nuoro e dell'Asinara.

Paolo Branca

Traffico di morte, miliardi, guerra tra spie

ROMA — È una specie di vascello fantasma, ma gli inglesi giurano e spergiurano che c'è, naviga e non si ferma mai. Lo ha scritto il «Sunday Times» il giornale inglese che per primo al mondo, ha parlato dei famosi missili «Exocet Am 39», usati dagli argentini contro la flotta di sua maestà nelle acque delle Falkland. Ne ha parlato con tale dovizia di particolari da far pensare che qualche redattore del giornale abbia buoni argomenti con gli esperti dell'Intelligence Service. Dunque, il «Sunday Times», in materia di armi e di traffico di armi, sa quel che dice. A proposito di questo «vascello fantasma» ha scritto che si tratterebbe di una vera e propria nave-arsenale, mostra permanente per mercanti clandestini di armi che incrocerebbe nelle acque del Mediterraneo. Ogni tanto, ai limiti delle acque territoriali italiane, si avvicinerrebbe ai porti in modo che da terra gli eventuali clienti possano facilmente raggiungerla con un buon motoscafo d'alto mare. Insomma, questa nave, non sarebbe altro che un «trasporto campionario», collegata a terra con una normale radice, ma anche con tante linee «telex» per ricevere e trasmettere ordinativi, conferme, stime, perizie.

La nave bicetrata della Finanza al largo delle Eolie che proviene dalla Turchia e che era diretta, secondo le dichiarazioni ufficiali del comandante, verso il Brasile, conferma, ancora una volta, che i traffici internazionali di armi hanno misteriosi, ma importanti punti di appoggio anche in Italia. La nave bloccata in Sicilia portava materiale «nuovo» e «nuovi campionari» al grande vascello che secondo gli inglesi vaga nel Mediterraneo? Ovviamente è presto per dirlo e si può soltanto procedere ad alcune ipotesi. Un dato, comunque, è quasi certo: il carico della «Viking» era atteso da qualcuno in Italia. Terroristi? Organizzazioni camorriste e mafiose? Oppure fucili mitragliatori, proiettili per cannoni e mortai, dov'essere trasportati a terra o su un'altra nave per poi proseguire verso chissà quali depositi o arsenali?



Gruppi di trafficanti si dedicano, invece, al rifornimento delle famiglie camorristiche e mafiose che sono anche grandi acquirenti di congegni elettronici e sistemi per far saltare in aria auto, case o negozi. A Palermo, come si ricorderà, il giudice Chinnici e la sua scorta, furono uccisi proprio da un congegno elettronico per provocare esplosioni comandate a distanza. A Roma, con lo stesso sistema, è stato fatto saltare in aria Vincenzo Casillo, uno che sapeva tutto o quasi, dei rapporti Cutolo-Br per la liberazione di Ciriaco De Mita e poi grande richiesta, in Europa e nel mondo, del fucile d'assalto sovietico «Kalashnikov» che viene fabbricato in decine di versioni diverse; c'è un vasto mercato per il fucile d'assalto «Fal», per il fucile d'assalto americano «ArmaLite»; per la pistola mitragliatrice «LZ», di fabbricazione israeliana; per l'italiano Beretta cal. 12 in dotazione a PS e CC; per la famigerata «mitraglietta» «Scorpion», fabbricata in Cecoslovacchia e utilizzata per massacrare Aldo Moro. Molto richiesta e ricercata dai mercanti di morte è anche la «mitraglietta» Ingram, capace di una spaventosa velocità di fuoco e che può essere riposta in un borsello.

Per dirlo in poche parole, quello delle armi è, purtroppo, un «mercato» in continua e sicura espansione. Esportano gli Stati Uniti, la Cecoslovacchia, Israele, la Svizzera, la Repubblica democratica tedesca e la Germania Federale; il Belgio, l'Austria, il Sudafrica, la Francia e molti altri paesi. L'Italia, nelle statistiche di qualche anno fa, era al quarto posto nel mondo, come paese esportatore. Noi vendiamo navi di ogni tonnellaggio, autoblindo, armi antiaeree e soprattutto sofisticati e richiestissimi congegni elettronici di puntamento. La Svizzera, invece, risulta soprattutto coinvolta dal punto di vista finanziario: quasi tutti i pagamenti dei trafficanti di armi avvengono via Lugano o Zurigo. Un grande traffico di armi leggere avviene anche intorno alle basi americane in Italia e in Germania. In questo caso si utilizzano, per le spedizioni, soprattutto i TIR, i grandi autotreni che percorrono l'Europa in ogni senso. E i trafficanti chi sono? Spesso gli stessi servizi segreti di molti paesi. Da noi, nella clamorosa inchiesta del giudice Palermo, a Trento, sono stati colti con le mani nel sacco, il siriano Henry Arsan, collegato con lo specialista Glauco Partel e Renato Gambato, e un altro, di nome, che ha fatto il suo nome, anche il colonnello del Sid Massimo Pugliese poi rimosso in libertà. Pugliese, di recente ha aperto alla luce del sole, una azienda per la «intermediazione» di armi. Una nave carica di armi fu bloccata, anni fa, anche a Livorno dove era giunta, pare, per ordine di uomini collegati alla P2. Sempre alla P2 era collegato il traffico di armi portato a termine dalla famiglia super-fuggitiva di Montecarlo, alle dirette dipendenze di Licio Gelli e di un miliardario arabo, «appassionato» di attricette italiane. Anche dopo la morte di Roberto Calvi, si è parlato, più volte, di traffico di armi con l'Argentina, durante la guerra delle Falkland.

Wladimiro Settimelli

Anche italiani dietro il cargo pirata?

ROMA — Il caso del mercantile «Viking», bloccato dalla Guardia di Finanza, carico d'armi pesanti e di munizioni, nella notte tra venerdì e sabato al largo dell'isola di Stromboli, verrà discusso in Parlamento: i senatori comunisti Lorenzo Gianotti, Giuseppe Montalbano, Aldo Giacché, si sono rivolti, con una interrogazione, ai ministri delle Finanze e dell'Interno per far luce su tre circostanze fondamentali dell'inquietante «giallo»:

1) per sapere chi rappresenti effettivamente la società armatrice del cargo, la «Marimed Shipping» di Londra;

L'Italia è l'unico Paese senza legge sulle armi

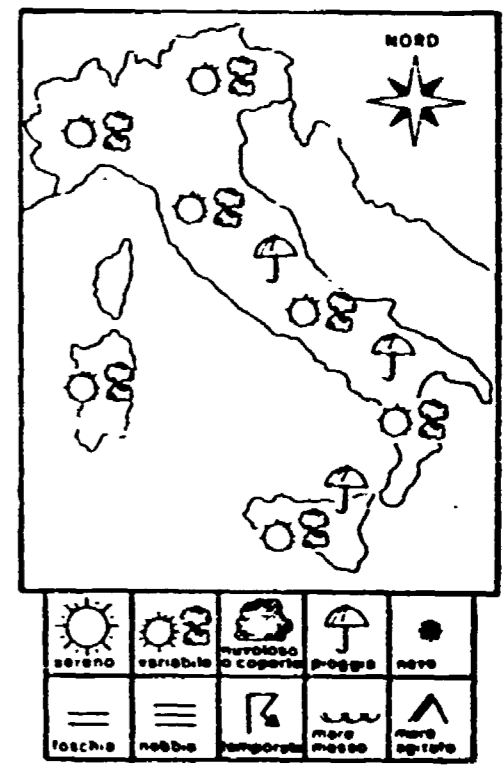
ROMA — L'Italia è l'unico paese che manca d'una precisa regolamentazione della produzione, del traffico e del transito di armi e materiali bellici. Finora solo il gruppo parlamentare comunista e gli indipendenti di sinistra hanno presentato proposte di legge sulla materia. La proposta comunista (primo firmatario Enea Cerqueti) insiste sulla necessità che il traffico sia soggetto ad una serie (oggi assolutamente inesistente) di autorizzazioni ministeriali, su parere di un comitato interministeriale, presieduto dal presidente del consiglio. Alle riunioni del comitato si propone la presenza di un rappresentante del CESIS, il coordinamento dei servizi di sicurezza civili e militari.

La proposta di legge prevede i diversi casi in cui l'autorizzazione sarebbe negata (embargo ONU, paesi in conflitto, aree in tensione) e la necessità di informare i presidenti delle Camere di eventuali deroghe. Ogni anno le Camere dovrebbero una relazione veridica.

Per metter ordine nel settore export-import, la proposta di legge comunista prevede, ancora, l'istituzione di un albo nazionale. La vigilanza sul rispetto della legge è affidata ai carabinieri e alla Guardia di Finanza, oltre che agli uffici doganali destinati dal ministero delle Finanze. In qualsiasi momento si può procedere ad ispezioni presso le aziende produttrici. Sanzioni: reclusione da tre a dieci anni e multe da uno a dieci milioni. Su linee simili si muove la proposta di legge presentata dagli indipendenti di sinistra (prima firmataria, Giancarla Codrignani).

Il tempo

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes cities like Botzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma U., Roma F., Campob., Bari, Napoli, Potenza, S. Maria Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.



SITUAZIONE — L'area di instabilità che insiste sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo va gradualmente attenuandosi. La bassa pressione che ancora interessa le regioni dell'Italia meridionale si sposta nettamente verso levante. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Attività nuvolosa più consistente sulle regioni nord orientali e su quelle adriatiche, schiarite più ampie sul settore nord occidentale e sulla fascia tirrenica. Sulle regioni meridionali cielo generalmente nuvoloso con precipitazioni in fase di graduale attenuazione. La temperatura in leggero aumento.

Meningite: non è epidemia. Ma tanta paura a Viterbo, soldati consegnati

Dopo il decesso di due militari forse solo oggi verrà ridata la libera uscita - Enorme aumento nella città laziale del- l'Uopo senza alcuna regola di medicinali - Quattro casi in Toscana e uno a Isernia - Morta una ragazza a Milano

ROMA — «Non siamo in presenza di un'epidemia di meningite meningococcica. I vari casi segnalati negli ultimi giorni in più parti d'Italia non devono provocare panico, poiché in questo periodo la malattia ha sempre fatto registrare delle impennate». Questo il parere del professor Donato Greco, dell'Istituto superiore di Sanità, che dovrebbe allentare la tensione esistente in molte città. Tuttavia il «bollettino della malattia» continua a fornire dati allarmanti. È morta a Milano Liana Frignana, di 19 anni, abitante a Rozzano. La

ragazza è deceduta nell'ospedale San Paolo di Milano. Liana Frignana, studentessa del quarto anno in un istituto per ragionieri, si era sentita improvvisamente male giovedì scorso e le sue condizioni erano rapidamente peggiorate, facendola entrare in coma profondo. In Toscana sono quattro i casi di militari colpiti da meningite: i casi sono ufficialmente registrati a Viterbo da Tarquinia. Tre sembra che abbiano superato la fase critica, mentre un quarto, Alessandro Leoni, di 19 anni, di Sassari, in servizio ad

Firenze resta ancora senza sindaco

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Firenze è ancora senza sindaco. 31 schede bianche sono a testimoniare una crisi del pentapartito fiorentino che va ben al di là della sostituzione del sindaco Alessandro Bonsanti, scomparso un mese fa, per divenire lo specchio del vuoto politico e di idee di una maggioranza senza storia e ormai, senza futuro. L'opposizione comunista, forte di 26 consiglieri, ha votato l'ex sindaco della sinistra Elio Gabbugli, mentre il pentapartito, dilaniato da rivalità e concorrente interne al «polo laico», riusciva a trovare l'accordo solo sulla scheda bianca. La decisione, presa all'ultimo minuto, è stata giustificata dalla necessità di perfezionare l'intesa che, allo stato attuale delle cose, sono insistenti. Con questa dichiarazione congiunta si è esaurita la voce del pentapartito della seduta consiliare imposta dalla convocazione straordinaria richiesta dal gruppo comunista. Questo il risultato di un mese di veti incrociati e di candidature contrapposte che, in nome dell'equilibrio, ha fatto sì che «polo laico» non opposto in maniera sempre più dura PSI e PRI, facendo naufragare più d'una ipotesi, fra cui anche quella dell'attuale vice sindaco socialista Ottaviano Colzi, che ha preferito la sicurezza del seggio a Montecitorio piuttosto che la poltrona di Palazzo Vecchio.

È cominciato il processo per l'evasione di Gianni Guido

SIENA — È iniziato, davanti alla Corte d'Assise di Siena, il processo per l'evasione di Gianni Guido — uno dei tre neofascisti sevizatori del Circeo — fuggito il 25 gennaio 1981 dal carcere di San Gimignano. Imputati nel procedimento sono lo stesso Guido — accusato di evasione, tentato omicidio ai danni di una guardia carceraria, alla quale ruppe un posacenere in testa, e sequestro di persona — e inoltre suo padre Raffaele, sua madre Maria Giampa (non presente al dibattimento); il comandante delle guardie Francesco Pilloni; l'allora direttore del carcere Luigi Morsello; l'appuntato Mario Guozzini; questi ultimi secondo l'accusa avrebbero favorito la fuga del giovane dal carcere.

Manifestazione contro la mafia a Grotteria (Reggio Calabria)

GROTTERIA — «Lotta alla mafia per la democrazia e lo sviluppo». Questo è stato il tema centrale della manifestazione che si è svolta in questo centro di duemila abitanti situato nel cuore della Lucania (Reggio Calabria). Gli atti criminosi non si contano più, con i dati per l'economia della zona. Non è un operatore economico che passa indenne dal pagamento della «mazzetta». È emblematica la vicenda della Salcos, costruttrice della superstrada Grotteria-Firenze, dove i lavori sono continuamente ritardati dalle forze dell'ordine. «È una lotta — ha detto il consigliere regionale Mimmo Bova — che diviene sempre più aspra, ma occorre l'apporto della gente onesta, dei commercianti, dell'amministrazione comunale, di tutte le forze assieme al PCI per scongiurare questo fenomeno mafioso».

Giunte locali, dibattito alla seconda commissione del CC

ROMA — I rapporti tra i partiti che compongono le giunte laiche e di sinistra, l'urgenza di rafforzare e rilanciare queste amministrazioni nell'ambito della necessaria riforma del sistema autonomistico e dei meccanismi di finanza locale, la questione morale: sono questi i punti salienti della relazione con la quale Michele Ventura, responsabile degli Enti locali per la Direzione del partito, ha aperto ieri pomeriggio i lavori della seconda commissione del Comitato Centrale (quella che si occupa di «problemi dello Stato e autonomie»).

È diventato legge l'aumento del contributo a Italia Nostra

ROMA — La Commissione Pubblica Istruzione del Senato ha approvato in sede deliberante (il provvedimento, già votato alla Camera, diventa definitivo) un disegno di legge che aumenta a mezzo miliardo annuo, per il quinquennio 1984-1988, il contributo a «Italia Nostra». La proposta era stata presentata unitariamente dai presidenti dei gruppi parlamentari dell'arco democratico della Camera dei deputati.

Il futuro del CNR: a Roma convegno organizzato da PCI

ROMA — Il futuro del Consiglio Nazionale delle Ricerche è il titolo di un convegno organizzato dal PCI che si svolgerà domani 21 marzo a Roma nell'aula dei gruppi parlamentari. Il convegno sarà introdotto da una relazione dell'on. Antonino Cuffaro, responsabile del partito per la ricerca scientifica e sarà presieduto da Giorgio Napolitano, Adalberto Minucci, Giovanni Berlinguer. La discussione si articolerà lungo tre comunicazioni: i progetti finalizzati al CNR, gestione, strutture e bilancio del CNR; i ricercatori del CNR.

Calo demografico e risorse educative: convegno a Siena

ROMA — Il calo demografico è ormai molto più che una sorpresa: è la nuova normalità. Il problema, ora, è cosa fare delle strutture educative esistenti e come rispondere alle nuove esigenze educative che verranno espresse in misure sempre maggiore da tutta la popolazione. Quale futuro avrà la scuola? E tutto quel settore extrascolastico oggi in mano ai privati? Se ne discuterà da giovedì a Siena in un convegno promosso da Provincia, Università e Comune di Siena, con la collaborazione di ARCI, CENSIS, Istituto Gramsci e Centro culturale Giorgetti.

Il partito

Convocazione
I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi, martedì 20 marzo, alle ore 10.

L'assemblea dei senatori comunisti è convocata per oggi martedì 20 marzo alle ore 9,30.

Manifesto per il 24 marzo
L'ufficio stampa del PCI comunica il testo del seguente manifesto:
24 MARZO LAVORATORI A ROMA

Per difendere il salario per l'autonomia sindacale per una nuova unità
Per la libertà di tutti per il progresso dell'Italia
I COMUNISTI CON I LAVORATORI

Rinvio del corso all'Istituto Togliatti
L'inizio del corso per operai e tecnici all'Istituto Togliatti è rinviato al 9 aprile. Le Federazioni sono pregate di comunicare alla segreteria dell'Istituto le eventuali conferme.

Renzo Cassigoli

«Non più una malattia terribile. Importante saperla diagnosticare»

A colloquio con il professor Alberto Terragna del Gaslini di Genova - La preparazione dei giovani medici - Attenzione ai nuovi antibiotici: l'abuso può farli diventare inefficaci

grado di guarigione diventa pericolosa soltanto se non viene diagnosticata. Non è neppure necessario ricorrere allo specialista pediatrico, all'internista o all'infettivologo perché anche il medico pratico deve essere in grado di riconoscere la malattia. Le meningiti oggi guariscono senza alcun relitto, senza nessuna conseguenza futura. A condizione, ripeto, che la malattia venga diagnosticata e trattata precocemente. Del resto i sintomi sono imponenti: notevole compromissione dello stato generale, febbre alta, segni di ipertensione endocranica, intensa cefalea, vomito anche a digiuno, fotofobia, ipersensibilità verso tutti gli stimoli fisici e sonori, mialgie, dolori articolari e alla schiena, esantema emorragico. Oltre alla sintomatologia riferita dal paziente, esiste poi tutto un corredo di segni meningei, a partire dalla rigidità alla nuca, che qualsiasi medico di base deve essere in grado di riconoscere. Sono segni che dovrebbero essere ricercati sempre, in tutti i pazienti che si presentano dal medico, soprattutto se sono pazienti febbrili. L'unico problema è rappresentato da alcune manifestazioni acutissime, le meningiti meningococciche cosiddette fulminanti, che evolvono rapidamente ed esigono immediato ricovero in ospedale im-

mediato ricovero in ospedale im-

Flavio Michellini

lenta non sono necessari antibiotici particolari: «Se è di origine batterica può essere trattata anche con i sulfamidici; nel caso di ceppi resistenti basterà ricorrere alla penicillina sodica o potassica, all'ampicillina associata al cloranfenicolo. Non è tuttavia necessaria una profilassi: «Non in questo caso. Una profilassi di massa era stata fatta in Brasile dieci anni orsono quando in alcune regioni erano stati registrati migliaia di casi. Attualmente la profilassi antibiotica deve essere riservata alle comunità in cui la malattia è comparsa. La gente deve sapere che esistono meningiti virali non epidemiche, in genere benigne, che si autolimitano nella maggior parte dei casi; meningiti sierose come complicanza degli otrecchioni, che possono trasmettere solo gli otrecchioni. Nessuna azione di allarme, dunque, ma molte ragioni perché le meningiti siano sempre appurate, soprattutto quando compaiono alcuni dei sintomi descritti.

L'ergastolo in Libia ai tre connazionali accusati di «tradimento» contro il regime di Gheddafi

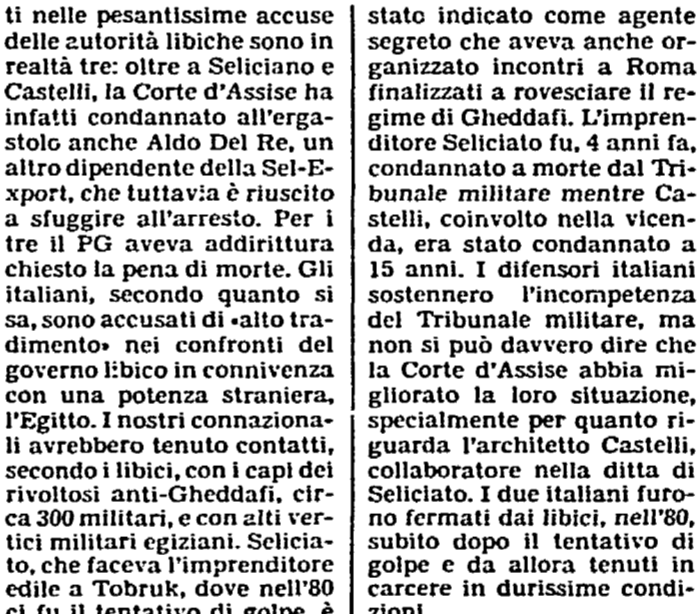
Gli italiani condannati, appello a Pertini

Il piccolo Patrizio Castelli, figlio dell'architetto in carcere da 4 anni insieme a Edoardo Seliciato, ha scritto al presidente: «Fai tornare il mio papà» - Interrogazioni parlamentari - Le accuse riguardano un tentativo di golpe nell'80

PADOVA — Sgomento e emozione, a Padova, tra i familiari di Edoardo Seliciato e Enzo Castelli, i due italiani detenuti e condannati all'ergastolo dalla Corte d'Assise di Tripoli con l'accusa di aver partecipato, nell'80, a un golpe contro Gheddafi, il piccolo Patrizio Castelli, di 8 anni, ha inviato una lettera al presidente Pertini: «Caro presidente — scrive il figlio dell'architetto italiano — fai liberare il mio papà. Il 27 maggio farò la prima comunione e il più bel regalo sarebbe quello di avere il papà vicino. Io sento la sua mancanza e sono sicuro che anche lui non vede l'ora di essere a casa». Ai giornalisti che lo assediavano di domande, i familiari di Edoardo Seliciato, l'altro italiano condannato,



Enzo Castelli



Federico Seliciato

titole della società Sel-Europ, continuano a ripetere che sono distrutti e disperati. «La moglie di Seliciato, in particolare — affermano — ha subito un grave colpo, sta male e non vuole parlare con nessuno. Abbiamo appreso la notizia della condanna dai giornali, anche se eravamo stati informati per telefono da Roma che la posizione di Edoardo si era aggravata. Su questa vicenda, sulla durissima sentenza pronunciata dalla Corte d'Assise di Tripoli due senatori democristiani, Saportis e Bernasola, hanno presentato già ieri una interrogazione al presidente del Consiglio e al ministro degli Esteri. La vicenda è sicuramente destinata a registrare altre reazioni. Gli italiani coinvol-

Scalfaro in Umbria: attenti la regione è tranquilla ma...

ne criminale. Per far questo però non è certo sufficiente la sola «buona volontà», ci vogliono uomini e mezzi adeguati. Ed a questo proposito da più parti è stato ricordato che in Umbria, come nel resto d'Italia, polizia, carabinieri e magistratura hanno organici che risalgono a venti anni fa. Il vertice umbro era iniziato con una relazione del capo della polizia Corona, una relazione che ha radiografato la situazione dell'ordine pubblico in Umbria negli ultimi anni. Da questa radiografia emerge che se da una parte il numero dei reati in assoluto ha registrato una certa flessione, dall'altra è aumentata la «qualità» di questi ultimi. Ecco quindi gli incendi dolosi a scopo di estorsione e i sequestri di persona compare per la prima volta. L'esigenza di non abbassare la guardia e non sottovalutare la situazione è stata sottolineata con forza anche da Germano Merzi, presidente della giunta regionale dell'Umbria.

Franco Arcuti

Milano

MILANO — Un bilancio? Una profezia? La prospettiva per il futuro della nostra moda dopo il grande show di questi giorni? La parola a Ottavio Missoni, uomo semplice, sportivo, proverbialmente dolce (ha vinto proprio per questa qualità il Premio Agrodolce della stampa italiana). «Non mi importa di intedere il mercato con le mie maglie. Tanto non ci riuscirò. Mi importa invece, che continuano a comperarle quelli che le hanno sempre comperate». Una logica asciutta, ma ineccepibile. Che dovrebbe far riflettere tutti quelli che pensano alla moda come a un mondo fluttuante sopra le nostre teste, come a un'oasi di pura invenzione. Quelli che sono rimasti delusi o sbrigati di fronte alla riaffermazione di una donna semplice, priva di decorazioni, molto pratica, tendente al maschile, all'androgina, micro possibile sbocco d'immaginazione per una moda decisamente frenata, «di conservazione», come quella uscita da Milano-collezioni 1984/85. Ma che cosa potranno mai fare gli stilisti, se non riconfermare una tendenza all'eleganza misurata, alla sobrietà, alla non-enfasi, che sembra a-

Buone prospettive di incremento per il settore dopo la importante «Milanocollezioni»

Giova alla Moda la tendenza sobria

ver già dato tanti buoni frutti commerciali? Rischiare, per un settore strettamente legato all'economia come quello della moda, può essere indelicato. Qualche cifra. L'anno 1983 per la nostra moda non è stato quel che si dice un idillio. Si è chiuso, anzi, con un netto calo dell'attività produttiva, rispetto al prorompente 1982. Per il secondo trimestre di quest'anno, invece, le attese aziendali indicano un'inversione di segno: +2,3% rispetto al secondo trimestre dell'anno scorso. Inoltre, in base ai primi risultati, il confronto con la corrispondente stagione dell'anno precedente indica che le aziende si aspettano un miglioramento, in quantità del 5% sul mercato interno e del 6,5% sui mercati esteri. Se si pensa, poi, che la moda viene presentata alla stampa per possedere distribuita con sei mesi di anticipo sulla sua apparizione nei negozi, il



calcolo di una buona riuscita stilistica delle sfilate dell'anno scorso è più che veritiero. Allora, per l'inverno, si impone una danna in grigio, aggressivamente spoglia, qualche volta addirittura «guerriera», avvolta in cappotti dal collantissimo, sofisticata come la bella replicante di Blade runner, ma già agevolmente in pantaloni e giacca, anche nella sera. E consapevole, sicura del fatto che l'acquisto di un capo importante potesse valere anche nella stagione successiva. Lo conferma Giorgio Armani. «I miei capi-spalla dell'anno scorso non sono sorpassati. Ecco un'altra mano tesa verso i guardinghio compratori italiani e una riaffermazione di sicurezza e di vitalità per gli stranieri. Come si sa, le incertezze maggiori della moda provengo-

no attualmente dalla situazione dei consumi interni che, dopo tre anni consecutivi di calo, non accennano ancora a riprendersi e per di più sembrano caratterizzati da una perdurante stagnazione nella quale non si intravedono prospettive di miglioramento a breve termine. Le perdite più consistenti si sono registrate nelle fasce medie del mercato. Tuttavia, anche per questi settori in crisi, la sollecitazione di una moda che assicura una durata più lunga del normale, può essere di qualche conforto. Confortante, però, è soprattutto il fatto che questa nuova eleganza si è spogliata della «glamour», tipicamente femminili. Un modo di vestire mascolinizzato implica un atteggiamento maschile nei confronti della moda: un gesto meno ossessionato dalle «novità», meno desideroso di mettersi in mostra, orientato a consolidare delle abitudini. Abitudini italiane (come rifinire i capi di perfezione) che sembrano incuranti (tra domanda e offerta) anche gli stranieri. I grandi stilisti hanno riconfermato i loro ultimi leit-motiv, quasi certi che ormai la rutilante invasione giapponese non potrà sostitui-

Marinella Guatterini

abbonatevi a l'Unità

Intervista a Piero Ottone, ex direttore del quotidiano milanese

MILANO — Piero Ottone è stato direttore del «Corriere della Sera» dal 1972 al 1977, quando lasciò l'incarico perché attratto da altre esperienze, e però restato nel mondo della stampa e dell'informazione che ricopre incarichi dirigenti nella Mondadori ed è presidente del consiglio di amministrazione di «Repubblica».

Lo incontriamo nel palazzo Mondadori di Segrate e gli chiediamo che cosa pensa della designazione di Gino Palumbo come successore di Cavallari.

«È stata una buona cosa. Ambrosiano e Centrale hanno cercato ansiosamente di vendere il Corriere e non ci sono riusciti. Si capisce perché».

«Quali sono i motivi?»

«Lasciamo i vetri politici, che pure ci sono stati. Ci sono problemi finanziari, mi riferisco alla necessità di uno sforzo finanziario talmente forte da rendere difficile che un singolo potesse acquistarlo. Il problema è ben più complicato per le «cordate». Devi pensare che pagare cifre imponenti per essere il 20 a contare comporta scarsi vantaggi anche politici».

«Quindi le banche hanno deciso di tenerlo?»

«Certo. L'offerta più ragionevole che hanno ricevuto era quella di De Benedetti, comportava tuttavia un sacrificio per i creditori e la cessione della Centrale. L'«affare» non si fece sia perché i creditori non erano insensibili a pressioni politiche, sia perché hanno stabilito che se dovevano fare sacrifici a vantaggio di un terzo tanto valeva che il Corriere se lo tenessero loro».

«Una disposizione del Tesoro e della Banca d'Italia impedisce agli istituti di credito di detenere partecipazioni in gruppi editoriali».

«Il PSI già da alcuni mesi era favorevole a che le banche tenessero nelle loro mani il Corriere-Rizzoli».

«È stato anche cambiato il direttore del Corriere».

«Il PSI è caduto in un equivoco. Conosco bene Cavallari e so che non è nato antisocialista. Se lo sono tirati addosso».

«È stato cambiato per questo?»

«Forse lo stesso Cavallari non si divertiva più a fare il mestiere del direttore, ormai gli pesava. Ha visto la sua funzione trasformarsi in quella di un capo di guarnigione che resisteva ad un assedio. La redazione era spaccata, poi c'è stato lo scontro con Schlesinger. Alla fine ha ceduto».

«Torniamo a Palumbo. È una scelta buona. Palumbo è un grande giornalista, una persona onesta, alieno dai «compromessi»».

«A «Panorama» hai detto che forse Palumbo è un ingenuo. Perché?»

«Credo lui ritenga di potere oggi dirigere il Corriere mantenendo il suo standard di onestà professionale. Ma forse questa è una «santa ingenuità». Se tenta l'operazione è quello che ci può riuscire».

«Ta hai parlato con Palumbo prima che accettasse l'incarico».

«Sì, ne ho parlato con lui. Non ha cercato l'incarico, ha cercato di sottrarsi».

«Pensava alle difficoltà?»

«Sapeva di assumersi un compito quasi sovrumano, se lo

«Le tentazioni politiche ci sono, ma il Corriere non è la Rai»

«La soluzione banche? Il PSI favorevole da mesi»

«La «santa ingenuità» di Gino Palumbo»

L'esperienza del Times



ha accettato è perché si è convinto di farcela».

«Tu ritieni sia una utopia?»

«Il direttore del Corriere dispone di forza. Se la utilizza bene può darsi ce la faccia. Palumbo non è uomo da patteggiamenti. Con lui il Corriere diventerà più interessante e più vivace. Sa come fare un giornale e aumenterà le vendite. Si supera lo scoglio della «politica» è il direttore ideale per 5-10 anni».

«Nella scelta di Palumbo hanno pesato anche le «opinioni» dei partiti, del PSI e della DC? Questo in collegamento con la scelta delle banche di tenersi il Corriere?»

«Nessun partito avrebbe scelto Palumbo. Sull'assetto proprietario posso dirti che da mesi è il PSI a parlarne in sintonia con la decisione che si delinea. De Mita ha sostenuto (e bisogna credergli fino a prova contraria) che non suggeriva niente per il Corriere, se non l'esigenza che non andasse a «proccacciarsi di partito»».

«Quindi avrebbe prevalso il PSI?»

«Mettendo insieme le due cose forse hanno prevalso i suggerimenti socialisti. Ma se quello che ho detto di Palumbo è vero, non vedo vantaggi per il PSI. Ho fiducia che non lottizzi le vice direzioni del Corriere sulla base di ragioni partitiche. È possibile comportarsi diversamente, come ho fatto io, seppure in periodi più facili, su questi aspetti».

«A tuo avviso, c'è il pericolo che il Corriere diventi come la Rai?»

«Aspettiamo quale soluzione tecnica troveranno le banche. Esiste il pericolo di una proprietà lottizzata, ma il Corriere ha una tradizione diversa dalla Rai, che ha sempre accettato una soggezione politica, dando per scontate pesanti ingerenze. Ora nella Rai, soprattutto tra i giornalisti, c'è qualche segno di ribellione. Dio sia lodato se emerge. Ma ci vuole qualche profeta in grado di guidarli. Il Corriere invece ha sempre visto con fastidio l'entusiasmo partitico e al Corriere lo profeta c'è: Gino Palumbo, che ha sempre fatto del giornalismo come professione libera».

«Consentimi una osservazione marxista, nella bocca di un liberista: è essenziale il conto economico. Ricordo l'esperienza di Giulio De Benedetti alla Stampa. Avere il bilancio in attivo gli consentiva più libertà verso Valletta e l'establishment Fiat. Se il Corriere trova il suo equilibrio economico la sua missione di indipendenza può essere realistica, se verrà finanziato da fuori non se ne parla».

«Tutto è quindi aperto?»

«Tra due anni il Corriere potrebbe essere anche peggio della Rai, ma con un direttore diverso da Palumbo».

«Che ne pensi della proposta di «Fondazione» per il Corriere?»

«Voglio rispondere raccontandoti l'esperienza del vecchio direttore del «Times» Evans. Questi aveva accettato la direzione del «Times», scelto dall'editore Murdoch, sulla base di impegni assunti dal Parlamento inglese e con l'avallo di prestigiosi garanti. Ebbene Evans, dopo appena un anno, è entrato in collisione con Murdoch e ha lasciato la direzione del «Times».

«Mi pare di capire che non credi a «Fondazioni» per il Corriere».

«Certe cose servono a poco. Meglio guardare a viso aperto un editore che sia sotto le luci della ribalta. Anche i garanti servono a poco: sotto la loro «ala protettiva» potrebbero essere coperte azioni riprovevoli».

Antonio Mereu

Ascoltato come testimone, nessuna indiscrezione

Zavoli per un'ora dal giudice che indaga sulla Rai

Il magistrato insiste sull'aspetto «preliminare e conoscitivo» dell'inchiesta - Disposta l'acquisizione di documenti contabili

ROMA — Poco più di un'ora è durato ieri mattina il colloquio tra Sergio Zavoli, presidente della Rai, e il sostituto procuratore Armati, incaricato di svolgere una indagine «conoscitiva e preliminare» sui bilanci dell'azienda. Dopo l'incontro con il magistrato, durante il quale è stato ascoltato come testimone, Zavoli non ha rilasciato dichiarazioni: «Non posso dirti nulla» — ha risposto ai giornalisti richiamandosi all'obbligo di rispettare il segreto istruttorio — questo è il momento della direzione».

Qualcosa di più ha detto il magistrato, ma tenendosi molto sul vago e lasciando intendere che l'indagine era doverosa, che non sarà breve, che bisognerà leggere molti documenti. Insomma non si prevedono immediati e clamorosi sbocchi, né risulta che siano stati già ipotizzati eventuali reati. Armati ha avuto, dopo quello con Zavoli, anche un colloquio con due ufficiali della Finanza ai quali ha dato, probabilmente, istruzioni sui documenti da acquisire agli atti: tra questi i bilanci Rai a partire dal 1981, le relazioni che sui documenti contabili dell'azienda ha steso la Corte dei conti. Al giudice Armati finirà anche questa la sola novità di ieri — un altro fascicolo intestato alla Rai, sino ad ora nelle mani di un altro magistrato, Orazio Savia, che stava raccogliendo elementi in seguito ad una interrogazione presentata dal deputato dc Publio Fiori.



Sergio Zavoli

«I prossimi giorni dovrebbero seguire, infine, qualche novità anche sul piano parlamentare, in ordine al due problemi che fanno da sfondo a tutta la vicenda Rai: il rinnovo del consiglio d'amministrazione e l'avvio dell'iter di una nuova legge per il sistema radiotelevisivo, legge che ormai viene sollecitata anche dalla gran parte di soggetti — tv private, utenti pubblicitari — che hanno fatto irruzione sul mercato dopo la rottura del monopolio pubblico».

Per quanto riguarda la legge c'è una richiesta avanzata da parlamentari di tutti i gruppi (tranne il missino) e inoltrata al presidente della Camera perché le commissioni competenti — Interni e Telecomunicazioni — avvino con procedura d'urgenza l'esame dei progetti di legge già presentati. Il presidente della commissione di vigilanza — il senatore Signorello, che ieri è stato ricevuto al Quirinale da Sandro Pertini — dovrebbe, infine, concordare in queste ore con le presenze della Camera e del Senato la possibilità di riunire in seduta plenaria la commissione stessa per riaprire il capitolo del rinnovo del consiglio di amministrazione; per poter svolgere l'audizione con Zavoli, Orsello e Agnes sull'informazione radiotelevisiva e la situazione finanziaria della Rai.

a.z.

A Bari la positiva esperienza di nove giovani ex tossicodipendenti

Contro la droga, lavoro in cooperativa

«La Cooperativa Nuova Proposta» fabbricherà accessori per scarpe - Aderiscono alla Lega - Un segnale utile per la città - La scelta dei soci dopo un attento studio delle possibilità del mercato calzaturiero - Il rapporto con il Comune che ha varato un «piano giovani»

Dalla nostra redazione

BARI — Si chiama «Cooperativa Nuova Proposta» ed il nome l'hanno scelto, a testimoniare la novità, i nove ragazzi ex tossicodipendenti che ne fanno parte. E nata «giudizialmente» solo qualche giorno fa, l'obiettivo è quello del reinserimento nel lavoro e nella società di chi ha vissuto il «tunnel» della droga. Il programma riguarda la fabbricazione di accessori per scarpe, in un settore cioè dove questa iniziativa cooperativa (che prevede la costituzione di una vera e propria «fabbrica» a Bari) potrà fondarsi sulla necessità di sviluppo dell'indotto dei poli produttivi tradizionali del calzaturiero, quelli di Barletta, della provincia di Lecce, ma anche del napoletano. La cooperativa è legata alla associazione della Lega delle Cooperative di produzione e lavoro,

che ha al suo attivo già la costruzione di una iniziativa nel campo dell'emarginazione, che organizza handicappati psichici nel settore dei servizi. In più, questa volta, c'è un segnale utile per una città dove il fenomeno droga, relativamente recente, si va allargando a macchia d'olio.

I «numeri» dicono generalmente poco rispetto all'enorme quantità di ciò che rimane sommerso, ma in tutta la regione i tossicodipendenti non sono meno di 10 mila, anche se, secondo l'ultimo rapporto Censis, sono 1644 quelli che si rivolgono ai presidi sanitari pubblici e privati. Per tutti questi, il problema è immediato, di terapia e di recupero, ma anche, più nel profondo, di reinserimento sociale e produttivo. Spesso, infatti, il momento più delicato arriva proprio quando, avviato

sulla strada della «liberazione» dal «buco», chi è stato tossicodipendente si trova chiuse le porte di trovare nuove possibilità di espansione. Ancora tra i ragazzi ex tossicodipendenti ma anche al di fuori, perché il cerchio si rompe definitivamente. Ma per far decollare un'esperienza pilota di questo tipo bisogna necessariamente parlare anche di produttività: è necessario fare i conti con il mercato e le sue esigenze. All'associazione delle cooperative di produzione e lavoro questi conti, insieme ai ragazzi, li hanno fatti. La mancanza di un indotto del settore calzaturiero ha fatto scattare la molla della scelta del prodotto. Una scelta però che non si vuole precludere altre possibilità. L'impegno si può rivolgere anche verso lavori diversi nel campo dei servizi, da affiancare o da eseguire a ro-

Giusi Del Mugnaio

ROMA — Il ministero aveva programmato proprio tutto: calo di iscrizioni nelle scuole medie superiori, distribuzione razionale dei docenti. Insomma, i supplenti annuali, vecchia piaga della scuola italiana, quest'anno avrebbero dovuto essere solo 30 mila. Ma non è andata affatto così. Le iscrizioni alla scuola superiore sono aumentate, migliaia di domande per il tempo prolungato nella scuola media sono piovute sul tavolo del ministro, l'organico esistente è stato distribuito male.

Risultato: più di 60 mila supplenti annuali, il doppio di quelli programmati. E adesso, in sovrappiù, non si sa come pagarli, perché le cifre stanziare l'anno scorso sono insufficienti. Molti supplenti non hanno ancora ricevuto la tredicesima dell'83.

E quanto è emerso dall'incontro che i sindacati scuola CGIL, CISL e UIL hanno avuto l'altro giorno con il ministro alla Pubblica Istruzione Franca Falcucci. Un incontro che puntava ad affrontare e risolvere i problemi ancora aperti relativi al contratto firmato un anno fa, oltre ai problemi più urgenti del personale della scuola. E questo dei supplenti è senz'altro urgentissimo, perché riacutizza la tensione nelle scuole, facendo pagare ai docenti con minore garanzia normative (i supplenti, appunto) le pessime capacità programmatiche del ministero. La Falcucci, di fronte alle richieste sindacali ha finito per impegnarsi a reperire i fondi necessari, ma è una promessa fatta più volte dai ministri, negli anni scorsi, di fronte ad una situazione simile. Si vedrà, dunque, nel

«Programmati» solo 30.000 docenti

60 mila supplenti Il ministro non sa come pagarli

concreto. Un altro, enorme problema aperto, è quello degli organici. Si diceva dell'esplosione della domanda per il tempo prolungato nella scuola media. Nonostante che le associazioni cattoliche dei genitori e la stessa DC abbiano tentato di boicottare questa importante riforma, migliaia di genitori hanno chiesto per i loro figli classi con un orario più lungo. La media nazionale si aggira sul 22% dei ragazzi aventi diritto. Nella sola Sicilia sono piovute 30 mila domande, mille classi in più, quindi, da mettere in cantiere per l'anno prossimo.

Sarà possibile farlo, con i vincoli della legge 270 e con la scelta del ministro di bloccare, in pratica, gli organici? Si riuscirà, anche, a soddisfare tutta la domanda crescente nella scuola media superiore? I sindacati dicono di no. Soprattutto se si confermerà la tendenza al proseguimento degli studi dopo la scuola dell'obbligo.

Il ministro si è impegnato a prendere provvedimenti dopo aver verificato il disloccamento degli insegnanti nelle varie province. La «mappa» delle disponibilità dovrebbe essere pronta entro la fine di marzo. I sindacati chiedono che siano redistribuite le risorse esistenti e si assuma (utilizzando le graduatorie degli abilitati) là dove è indispensabile assumere.

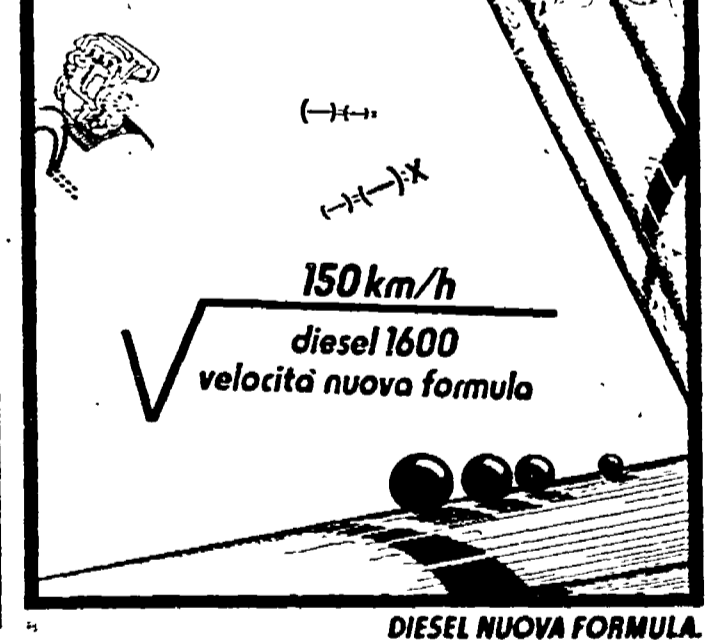
Altri temi entrati nell'incontro tra ministro e sindacati: il blocco della sperimentazione nella secondaria superiore e l'aggiornamento e la formazione universitaria per tutti i docenti. Quest'ultimo è un problema annoso, che i ministri hanno eluso abbondantemente nell'ultimo decennio. Ora i sindacati chiedono che il ministro firmi un protocollo d'intesa nel quale si dica chiaro e tondo quali sono le priorità e le risorse.

«Il confronto su tutti questi problemi — ha detto il segretario della CGIL-scuola, Gianfranco Benzi — va avanti da molto tempo. Si deve arrivare ad una conclusione e i tempi sono stretti: non credo si possa andare oltre i primi giorni di aprile».

Romeo Bassoli

«Salvate Shahila»: domani le donne in corteo

ROMA — «Non lapidate Shahila». Purtroppo non è l'invocazione tratta da un testo medievale. Nel 1984 può accadere ancora un episodio come questo. Con la parola d'ordine «Salvate Shahila» le donne manifesteranno domani davanti alla



la prima... l'unica.

Enciclopedia di Elettronica e Informatica

una prestigiosa collaborazione internazionale tra gli specialisti del GRUPPO EDITORIALE JACKSON e il Learning Center TEXAS INSTRUMENTS

uno strepitoso successo di lettori fino ad oggi 6.000.000 di fascicoli venduti

un orgoglioso primato dell'editoria italiana alla cui pubblicazione sono interessati editori francesi, tedeschi, svedesi, canadesi, inglesi, sudamericani, portoghesi, spagnoli, australiani, zelandesi, messicani, sudamericani.

una splendida opera da biblioteca da 60 fascicoli settimanali, 7 volumi - 1680 pagine - 700 foto - 2200 illustrazioni a colori.

IN EDICOLA
Il 1° Fascicolo della 2° Edizione

il successo si ripete

In collaborazione con il Learning Center
TEXAS INSTRUMENTS

GRUPPO EDITORIALE JACKSON

il successo si ripete

LIBANO

Mentre a Beirut continuano gli scontri a fuoco e i bombardamenti

Losanna verso il fallimento? Crescono i dissensi, adesso anche in seno all'opposizione Si tenta (finora invano) almeno di consolidare la tregua

LOSANNA — La conferenza di riconciliazione nazionale libanese è entrata nella sua seconda settimana in un clima di crescente pessimismo: nelle ultime 48 ore, infatti, l'ipotesi di un fallimento (quali che possano essere gli artifici formali cui si può far ricorso, anche su pressione della Siria, per mascherarlo) si fa sempre più concreta ed imminente. Dopo la breve seduta di sabato pomeriggio, ieri la seduta plenaria è stata rinviata di ora in ora, in un frenetico susseguirsi di incontri (e scontri) bilaterali per tentare di arrivare ad un compromesso sui documenti conclusivi. Prevista per le 10, la seduta è stata dapprima rinviata alle 17; si è poi svolta alle 21,30, ma senza risultati precisi. E' intanto alle fratture già esistenti sembra essersi aggiunta un'altra: nel pomeriggio è stato infatti annunciato che l'espresidente della Repubblica Suleiman Frangieh (maronita) ha lasciato il Fronte di salvezza nazionale (dove era insieme al druso Jumblatt e al musulmano sunnita Karameh), codificando così — almeno in questa fase del negoziato — una netta divisione della conferenza fra esponenti cristiani ed esponenti musulmani. Un altro colpo a sorpresa «alla libanese», grazie al quale Frangieh viene a ritrovarsi accanto a Camille Chamoun (che due giorni prima aveva chiamato «cane traditore») e a Pierre Gemayel (i cui miliziani falangisti, comandati allora dal defunto Bashir, hanno massacrato nel 1977 il figlio di Frangieh con la moglie, la figlioletta di 4 anni e una trentina di guardie del corpo).



BEIRUT — Un miliziano armato di lanciagranate tra le rovine delle capitate libanesi

professionismo e dall'altro alla destra ultra cristiana che vuole la cantonizzazione del Libano. Quanto al governo, esso verrebbe presieduto da Takhieddin Sohl, uomo politico sunnita non fra i più autorevoli ma gradito alla Siria; la costituzione della compagine dovrebbe comunque avvenire solo al rientro dei vari leaders a Beirut. Ma se non si riesce a raggiungere un accordo a Losanna, dove i leaders sono per così dire costretti a incontrarsi ogni giorno, come si potrà raggiungerlo a Beirut? Gli osservatori ritengono infatti che sarà già un grosso risultato se i convenuti a Losanna riusciranno almeno a consolidare il cessate il fuoco tanto per prendere qualche settimana (o qualche mese) di respiro. Ma se poi, il governo provvisorio non riuscirà a rimettere in moto il meccanismo del negoziato, il rischio sarà quello di un nuovo round della guerra civile, secondo l'andamento ciclico cui ci hanno abituati questi nove anni di crisi. A Beirut, intanto, si è continuato a sparare anche ieri, particolarmente aspri gli scontri sulla «linea verde» nella zona dell'excentro commerciale. Per il terzo giorno consecutivo, il comitato quadripartito di sicurezza — che avrebbe dovuto riunirsi presso il Museo sotto la protezione dei soldati francesi — non è riuscito a tenere la sua seduta. Anche le voci su un possibile ricorso appunto ai militari francesi della exForza multinazionale come «forza tampone» lungo la «linea verde» e sulla montagna non trovano alcuna conferma e sono state anzi nettamente ridimensionate a Parigi dal Quai d'Orsay. A Losanna si era parlato di una forza «interlibanese», ma allo stato non si vede da chi potrebbe essere composta. Le varie formazioni libanesi sono infatti tuttora occupate soprattutto a spararsi fra di loro.

WASHINGTON — Il reverendo nero Jesse Jackson, uno dei tre candidati in corsa negli Usa per la «nomination» nel partito democratico, ha detto di essere favorevole alla costituzione di uno «Stato palestinese che offra sicurezza ai suoi abitanti».

SUDAN

Due aerei-radar USA in appoggio a Khartum

Gli AWACS già arrivati in una base egiziana - Nuove misure di difesa egitto-sudanesi - Appello al Consiglio di sicurezza

KHARTUM — Due aerei-radar americani AWACS sono stati inviati in Egitto per «partecipare ad operazioni congiunte di difesa aerea» egitto-sudanesi; contemporaneamente il Cairo e Khartum hanno definito nuovi accordi di mutua difesa (oltre al trattato già esistente dal 1976) ed il governo del Sudan ha chiesto la convocazione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Questi sono gli ultimi sviluppi della crisi apertasi con il bombardamento, venerdì scorso, di un sobborgo di Khartum ad opera di un aereo «Fupolev 22» di nazionalità sconosciuta ma che Egitto e Sudan indicano concordemente come libico. L'elemento più rilevante è senz'altro il diretto intervento americano — per ora limitato all'invio degli AWACS — nelle operazioni di difesa: i governi del Cairo e di Khartum vanno elaborando, con incontri al più alto livello, fin dal giorno stesso della incursione. E' un tipo di intervento non nuovo in questo specifico settore e che nell'anno scorso ha avuto due altri precedenti: nel febbraio 1983, infatti, quattro AWACS furono inviati nell'

Egitto meridionale per contrastare un presunto rafforzamento del dispositivo aereo libico in funzione di un possibile attacco al Sudan; nell'agosto successivo, altri due AWACS furono inviati a Khartum per essere impiegati in appoggio al Ciad che denunciava incursioni di aerei libici in concomitanza con l'offensiva delle forze di Gukuni Ueddel. In entrambi i casi gli aerei-radar furono ritirati dopo alcune settimane. Gli AWACS hanno apparso, invece, di recente in un'operazione di difesa comune per spiegare in una base imprecisata dell'Egitto ieri mattina, dopo essere decollati dalla loro base di Tinker nell'Oklahoma. Il portavoce del Pentagono ha dichiarato che gli aerei «saranno dislocati fuori del Cairo e che sono stati inviati dopo che i governi egiziano e sudanese hanno chiesto il nostro aiuto per rafforzare il loro dispositivo di difesa aerea». In effetti, le nuove misure di «difesa comune» discusse

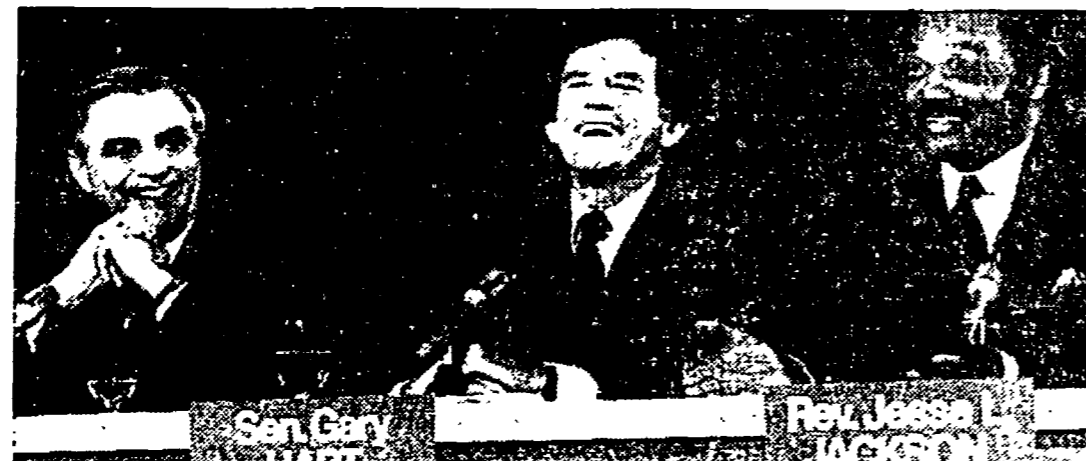
fra i dirigenti egiziani e sudanesi (ed in particolare fra il presidente del Sudan Nimeiry e il consigliere speciale di Mubarak, Ossama el Bazz) prevedono che il Cairo aliterà Khartum a crearsi una nuova rete di difesa aerea capace di prevenire eventuali nuove incursioni come quella di venerdì scorso. Lo scopo, in sintesi, è di porre fine alla vulnerabilità dello spazio aereo sudanese; e si comprende che in questa prospettiva gli aerei-radar americani spetti un compito di primaria importanza. Nimeiry e Ossama el Bazz hanno anche concordato il lancio di una campagna diplomatica comune per spiegare ai paesi europei, africani ed arabi «la gravità della minaccia contro il Sudan». Questa campagna si collega evidentemente alla decisione di Khartum di chiedere la convocazione del Consiglio di sicurezza dell'ONU perché discuta «l'aggressione libica», nonché alla denuncia della Libia di fronte alla Lega degli Stati arabi. Entrambe le decisioni sono state comunicate nel corso di un incontro del ministro degli Esteri con gli ambasciatori arabi accreditati a Khartum.

USA

Si vota per le primarie nell'Illinois, una nuova corsa sul filo del rasoio

Oggi battaglia a Chicago: tra Hart e Mondale sfida nel feudo di Jackson

Dal nostro corrispondente NEW YORK — È il giorno della verità o, per meglio dire, uno dei giorni della verità nella lotta per la candidatura democratica alla presidenza. E per molte ragioni. Si vota nell'Illinois, uno degli Stati chiave, il più importante tra quelli consultati finora. E si vota con il sistema delle primarie che chiama a pronunciarsi, con voto segreto, gli elettori registrati come Democratici. Quattro anni fa, nel duello tra Carter e Kennedy, votarono oltre un milione e centomila persone e quest'anno l'afflusso alle urne dovrebbe essere più largo, sia perché solo a Chicago, che dell'Illinois è la città principale, nel frattempo si sono registrati oltre 150 mila neri, sia perché in questa città c'è il quartier generale di Jesse Jackson, primo candidato nero alla «nomination» presidenziale. L'Illinois è un grande stato industriale, con una organizzazione sindacale forte. E Chicago è ancora la città più razzialmente frantumata degli Stati Uniti, con le varie comunità etniche (non soltanto i bianchi da una parte e i neri dall'altra) rigidamente inghiottiti in un sistema di scambi razziosi e decenni di ritorsioni dopo l'insediamento con-



CHICAGO — Walter Mondale, Gary Hart e Jesse Jackson durante un confronto elettorale a Chicago

tinuano a restare chiusi in se stessi. Due altri fenomeni politici-sociali propri di questa città (la seconda degli USA) attirano l'interesse degli osservatori sul voto di oggi. Qui per quasi mezzo secolo la famosa «macchina» del partito democratico ha governato incontestata, attraverso un articolatissimo sistema clientelare, la distribuzione dei posti di lavoro e dei benefici derivanti dal danaro pubblico in un sistema di scambi razziosi e decenni di ritorsioni. Questo meccanismo poli-

tico raggiunge la perfezione con il «principe della città», l'eterno sindaco, il boss dei boss Richard Daley. Vent'anni, anzi ventidue, durò il suo regno, dal 1955 al 1976, quando morì. La sua fama di padrone della città ebbe una sinistra eco internazionale quando scatenò una poliziana nota per la sua brutalità e il suo razzismo contro i manifestanti che assediavano la «convention» democratica del 1968 con una delle più drammatiche manifestazioni contro la guerra in Vietnam.

Questa macchina si è sfasciata, nonostante i tentativi di farla sopravvivere sotto la guida del figlio, Richard J. Daley, con la vittoria di Harold Washington, primo sindaco nero della metropoli. Il regno si è frantumato in una serie di feudi, in parte nelle mani dei vecchi maneggioni democratici che stanno sabotando l'iniziativa di Harold Washington e ora si sono schierati con Mondale. L'altro dato importante nel voto di oggi è il numero dei delegati in lizza: 194. Do-

po gli ultimi «caucus» e le primarie di Portorico (contestate da Hart e da Jackson a causa dei brogli) il vantaggio di Mondale nella classifica generale si è accresciuto: ha conquistato 925 delegati contro i 317 di Hart, i 62 di Jackson, uno che resta (chi è perché) fedele a Glenn e ben 239 disimpegnati. Oltre 200 delegati in più sono un distacco considerevole e oggi, quali che saranno i risultati, Hart non potrà rimontare perché la rapidità e la imprevedibilità del successo iniziale non gli hanno consentito di presentare, come è accaduto già in Florida, tutti i candidati in tutte le circoscrizioni. Due sondaggi, uno della Harris, l'altro dell'«ABC-Washington Post», danno in lieve vantaggio Hart: 42 contro 42 per cento e Jackson 10 il primo, 40 contro 35 e Jackson al 16, il secondo. Ma il numero degli incerti è alto e tale da poter capovolgere le posizioni. Solo una vittoria schiacciante potrebbe mettere fuori combattimento l'antagonista, ma questa è l'ipotesi meno attendibile in questa lotta.

Aniello Coppola

EST-OVEST

Tecnologie: critiche a Reagan

WASHINGTON — Una commissione delle due camere del Congresso degli Stati Uniti si accinge a discutere una legge proposta dal governo Reagan che dovrebbe rafforzare i poteri degli USA per quanto riguarda i controlli internazionali sulle esportazioni di tecnologie verso i Paesi dell'Est. Si tratta di una legge che limita fortemente l'autonomia dei paesi alleati degli USA e che ha già suscitato numerose reazioni. Il «Washington Post» che scrive senza mezzi termini che senza «ragione» più preziosi alleati degli Stati Uniti che non il «Washington Post» è accaduto già in Florida, tutti i candidati in tutte le circoscrizioni. Due sondaggi, uno della Harris, l'altro dell'«ABC-Washington Post», danno in lieve vantaggio Hart: 42 contro 42 per cento e Jackson 10 il primo, 40 contro 35 e Jackson al 16, il secondo. Ma il numero degli incerti è alto e tale da poter capovolgere le posizioni. Solo una vittoria schiacciante potrebbe mettere fuori combattimento l'antagonista, ma questa è l'ipotesi meno attendibile in questa lotta.

MOZAMBICO

Chiude radio dei ribelli

MAPUTO — La radio del sedicente «Movimento mozambicano di resistenza» (MMR) ha comunicato che sospenderà le sue trasmissioni. La «Voce del MMR» per otto anni ha mandato in onda programmi di propaganda contrari al legittimo governo di Maputo e direttive per la guerriglia attuata dai gruppi ribelli. La sospensione delle trasmissioni viene considerata un risultato delle disposizioni contenute nell'accordo di non-aggressione stipulato tra Mozambico e Sudafrica. Il «Movimento mozambicano di resistenza» fu fondato nel 1976, con l'appoggio del regime razzista della Rhodesia, oggi Zimbabwe. Dopo la liberazione dello Zimbabwe, il patrocinio del gruppo eversivo fu assunto dal governo di Pretoria. Si stima che gli aderenti al MMR siano circa 3.500, attivi in dieci delle undici province mozambicane.

PRAGA

Critiche ai missili sovietici

VIENNA — Fonti austriache in contatto coi dissidenti in Cecoslovacchia hanno riferito che studenti universitari di Praga avevano affisso un appello per il disarmamento di missili sovietici nel paese. Lettere che esprimono preoccupazione per i missili vengono anch'esse pubblicate dalla stampa ufficiale. Il mese scorso, hanno riferito le fonti di Vienna, studenti dell'università Carlo di Praga avevano affisso un appello per lo smantellamento dei missili in Cecoslovacchia. A chi era d'accordo con l'appello era stato chiesto di firmare e alcuni funzionari della polizia per togliere il manifesto, il foglio e il muro su cui era affisso erano coperti da centinaia di disegni del sole. Anche funzionari comunali durante varie riunioni del mese scorso hanno criticato il governo per aver accettato i missili.

GASDOTTO

Ripreso il negoziato con l'URSS

MOSCA — Dopo una pausa di due anni sono ripresi i negoziati per la fornitura di metano sovietico all'Italia tramite il gasdotto euro-siberiano. Per il nuovo round delle trattative è arrivata a Mosca una delegazione capeggiata dal vicepresidente della «Snam» del gruppo ENI Luigi Meanti. Interlocutori della delegazione italiana sono alti funzionari dell'ente statale sovietico «Soyuzgazexport». Per l'acquisto del gas siberiano «Snam» e «Soyuzgazexport» avevano già raggiunto un'intesa d'aprile '82 un'intesa di massima, ma la guerra in Afghanistan e la decisione di «pausa di riflessione» decisa dal governo italiano dopo la proclamazione della legge marziale in Polonia. Gli ostacoli di natura politica palano essere stati rimossi e la società del gruppo ENI e i sovietici devono ora rinegoziare gli aspetti «tecnici» del contratto: quantità e prezzo delle forniture. Dal 1982 ad oggi la situazione nel campo degli idrocarburi è mutata: in Olanda sono stati scoperti importanti giacimenti metaniferi, l'Italia si è già assicurata notevoli quantità di gas algerino e dovrebbe aver bisogno di una quota di gas sovietico inferiore al circa otto miliardi di metri cubi annuali inizialmente contrattati. Nell'ultimo biennio il prezzo del gas ha subito sensibili cali sul mercato internazionale. A quanto si è saputo, le trattative riprese ieri a Mosca dovrebbero durare tre o quattro giorni e non è escluso che possano portare già alla sigla di una bozza d'accordo. L'URSS si è impegnata a reinvestire in Italia la valuta ricavata dalle vendite aggiuntive del metano che dal primo gennaio scorso arriva in Europa occidentale tramite il colossale gasdotto siberiano, messo in esercizio nei tempi programmati malgrado il boicottaggio USA.

FILIPPINE

Dure accuse di Marcos ai politici americani che aiutano l'opposizione

MANILA — Il presidente filippino Marcos ha lanciato un'autentica campagna d'accuse contro gli uomini politici filippini che criticano il suo regime dagli USA e anche contro i personaggi americani che hanno accolto questi ultimi. Dopo l'assassinio del leader democratico Benigno Aquino si sono recati in America personaggi di primo piano dell'opposizione, come Salvador Laurel, che è stato arrestato per qualche ora prima di poter lasciare il paese, e Corason Aquino, vedova dell'uomo politico scomparso. Tra i personaggi americani più attenti all'opposizione filippina c'è il senatore Kennedy. Marcos, che è sempre stato un fedele alleato di Washington, è giunto ad accusare gli avversari di tradire l'indipendenza nazionale perché denunciano dagli USA la sua dittatura.

INDIA

Un corteo di portuali in sciopero attacca la polizia: cinque morti

NEW DELHI — Sviluppo tragico per lo sciopero nazionale dei trecentomila portuali indiani: nella località sudorientale di Paradip un migliaio di dimostranti ha attaccato una pattuglia di agenti di polizia, a cui sono state sottratte le armi e contro cui sono stati poi sparati colpi d'arma da fuoco. Ci sono stati cinque morti: tre poliziotti e due persone uccise casualmente. Il responsabile del locale comando di polizia è scomparso e si teme, secondo quanto riferisce l'agenzia di stampa «United News of India», che sia stato assassinato. Il tragico episodio di Paradip ha sconvolto la protesta, che era stata finora essenzialmente pacifica, dei portuali indiani, in sciopero ormai da cinque giorni. Il governo di New Delhi ha minacciato di fare ricorso agli uomini della marina militare per provvedere alle operazioni di carico e scarico, soprattutto per quanto riguarda le merci deperibili.

POLONIA

Puntati sull'unità del POUN i commenti alla conferenza

Varsavia — Non più soltanto lotta in difesa del socialismo, ma «consolidamento dei suoi principi e approfondimento e sviluppo del processo delle trasformazioni socialiste»: in questi termini il portavoce del POUN, Derry Majka, ha definito la strategia elaborata dalla conferenza nazionale dei comunisti polacchi conclusasi domenica a Varsavia. La documentazione sui lavori della conferenza occupava ieri quasi per intero le pagine dei quotidiani della capitale. Fra i testi più importanti mancava soltanto il discorso conclusivo del generale Jaruzelski, la cui pubblicazione è stata annunciata per oggi. I primi commenti che accompagnavano i testi erano improntati all'ottimismo, maggiore, forse, di quello che è emerso dal dibattito che in realtà, con-

POLONIA

Puntati sull'unità del POUN i commenti alla conferenza

fatto, secondo l'organo centrale del POUN, che «erano temprati, uniti e reciprocamente fiduciosi». Essi rappresentavano una comunità, una comunità di partito. Soprattutto, è il caso di aggiungere, a differenza di 2 anni e 8 mesi fa, essi non si proponevano di imboccare una strada nuova — difficile e inesplicita — capace di conciliare il socialismo realizzato con la democrazia e la partecipazione.

POLONIA

Puntati sull'unità del POUN i commenti alla conferenza

quinta unità, i delegati hanno lanciato il noto «messaggio» a tutti i partiti comunisti e operai nel quale hanno espresso il loro apprezzamento e la loro gratitudine ai partiti che «hanno mostrato comprensione e accordato sostegno internazionale per i nostri sforzi» tesi a fare sì che la Polonia «non sia né un focolaio di inquietudine, né uno strumento della crociata anti-socialista dell'imperialismo».



Wojciech Jaruzelski

Nella conclusione, il messaggio rivolge cordiali, fraterni saluti al partito comunista dell'Unione Sovietica, a tutti i partiti della nostra comunità socialista; «caldi saluti, parole di solidarietà e di appoggio ai combattenti per la liberazione nazionale e sociale» dei popoli dell'America Latina, dell'Africa e dell'Asia; «saluti e auguri di ulteriori vittorie ai partiti comunisti e operai nei paesi industrializzati del mondo capitalistico». L'ordine e il linguaggio scelti, oltre a rispettare un rituale che riflette una concezione statica e superata della solidarietà internazionale, corrispondono probabilmente al grado di «comprensione» e di «sostegno» raccolti dalla svolta operata dai militari nella gestione del potere in Polonia a partire dal 13 dicembre 1981.

Romolo Caccavale

Advertisement for Diesel 1600 engine. Text includes 'do lit. 9667000', 'diesel 1600', 'prezzo nuova formula', and 'DIESEL NUOVA FORMULA'.

Quale politica industriale? Questa è la sfida vera

di GIANFRANCO BORGHINI

L'aumento della produzione industriale registrato dall'industria nel periodo (+4,2%) rappresenta certamente un fatto positivo. Dopo tanti mesi di andamenti negativi non si può che salutarlo con soddisfazione. Questo primo sintomo di ripresa. Speriamo solo che duri e che si consolidi. Ciò detto, sarebbe però un grave errore credere, o lasciar credere, che questo dato indichi anche una inversione della tendenza «al declino» della nostra industria. Questa tendenza — lenta, sussultoria e contraddittoria sin che si vuole — ma, ahimè, del tutto reale — continua invece ad andare avanti con un ritmo, del resto, anche se non eccessivo, di crescita.

Come già accade nell'80/81 ed è del tutto possibile avere — contemporaneamente — un aumento della produzione industriale (allora fu del 9%) e un declassamento delle strutture produttive. È insomma possibile, — parafrasando il titolo di un celebre pamphlet dedicato al sindacato dal dirigente della CISL Bruno Manghi «declinare crescendo» ed è precisamente questo quello che, temiamo, sta accadendo anche oggi. Dall'autunno del 1980 non solo De Michelis e Merloni, ma anche l'assai più cauto Giorgio La Malfa si lasciarono andare a previsioni azzardate sulla ripresa economica internazionale e, soprattutto, sul superamento della crisi e su quella base (del tutto sbagliata) fondarono la loro proposta di una politica economica ed industriale di tipo neo-liberista (il così detto «brambillismo») e di una politica di governo che aveva nella esclusione e nell'isolamento del PCI il suo punto qualificante.

Il risultato di quella scelta fu, come hanno poi dimostrato i fatti, del tutto negativo per l'industria e per il paese e sarebbe davvero grave se oggi si ripettesse un analogo errore. L'aumento della produzione industriale — lo ripetiamo ancora una volta — è un fatto positivo per il paese ma esso non significa che i guai della nostra industria sono finiti. Questi guai, derivano dal ritardo (che l'ufficio studi della Confindustria stima fra i 5 e i 9 anni) con il quale si realizza in Italia la riconversione produttiva. Dal ritardo poi, con il quale, va avanti quel processo di trasformazione qualitativa dell'apparato industriale che presuppone la più ampia diffusione della innovazione tecnologica e lo sviluppo di nuove attività e che deve portare — come si dice in gergo — ad un mutamento del mix-produttivo (ad un mutamento cioè nel rapporto fra le produzioni energivore e tecnologicamente povere e quelle meno energivore e tecnologicamente ricche) e ad una diversa collocazione dell'Italia nella divisione internazionale del lavoro. È questo ritardo il vero problema del paese. E, la stessa Confindustria — del resto — o, almeno, la parte più avanzata della imprenditoria italiana, mostra di averne coscienza. Nella relazione introduttiva al recente convegno milanese, ad esempio, un certo punto si affermava: «I problemi sono enormi: l'Italia è certamente un paese moderno e probabilmente lo resterà ma solo per rimontare il terreno perduto in questi ultimi anni saranno necessari sforzi colossali».

È catastrofismo anche questo della Confindustria o non è, piuttosto, la prova che non si è fatto tutto smarrimento da parte di importanti settori dell'industria, il senso della realtà? È, sia chiaro, che gli sforzi colossali cui si allude in quella relazione non si riferiscono al fatto di taglio della scala mobile (della quale

non si parla neppure) ma, piuttosto, alla necessità di un impegno eccezionale nella ricerca, nella diffusione della innovazione tecnologica, nell'elevamento della professionalità e della produttività. Altro che decurtare i salari per decreto legge, per portare l'industria italiana fuori dalla crisi e vuole una politica industriale attiva e, aggiungiamo noi, che vuole una politica di programmazione ed è su questo terreno che dovrebbe svolgersi il confronto e, se necessario, lo scontro fra le forze politiche e sociali.

Purtroppo però non è così. Il governo, e una parte assai grande della Confindustria, la pensano diversamente. Essi continuano a ritenere che la miglior politica industriale sia «nessuna politica industriale» e che la «de-regulation» sia meglio della programmazione e perciò non esistono a scatenare una guerra sulla scala mobile non tanto per prendersi tre punti di contingenza quanto, piuttosto, per dividere e mettere in crisi (possibile che Carniti non lo capisca?) uno dei soggetti fondamentali della programmazione e cioè il sindacato.

Noi non siamo d'accordo con questa linea e la contestiamo anche avanzando, come abbiamo fatto nei giorni scorsi, precise proposte programmatiche e legislative.

Sul merito di quelle proposte si può naturalmente discutere e noi siamo interessati non solo al confronto ma, se possibile, anche all'insieme con gli altri partiti democratici e con le forze sociali. Quello che vorremmo fosse chiaro è che noi non ci siamo limitati — come ha ritenuto di poter dire il Sole 24 ore — a riportare cose vecchie. Anche noi abbiamo riflettuto e riflettiamo sulla esperienza degli anni 70 e la conclusione cui siamo giunti è che, se e del tutto indispensabile che il parlamento e il governo compiano alcune grandi scelte di sviluppo e indicino con chiarezza le mete cui il paese deve tendere, predisponendo i mezzi e gli strumenti necessari, per conseguire è altrettanto indispensabile però che le imprese siano libere nelle condizioni di poter assolvere alle loro funzioni. Per questo non ci limitiamo a parlare di piani di settore o di politiche per fattori ma parliamo di «programmazione per obiettivi», di «sinergia» fra l'autonomo sforzo produttivo della impresa e lo sforzo di programmazione dello stato e di strumenti legislativi che favoriscano il sorgere e lo svilupparsi di una miriade di attività produttive a carattere privato o cooperativo nell'industria, come nell'agricoltura e nel terziario. La «dimensione»-impresa non ci è estranea — come si tende far credere — e non è estranea neppure alla nostra tradizione culturale (da Marx in poi). Il problema è però quello di evitare l'isolamento dell'impresa o peggio, quello di lasciar coltivare senza contrastarla l'illusione che le imprese da sole, e sulla base dei soli stimoli del mercato, possano determinare il cambiamento qualitativo della struttura produttiva della nostra economia (da Marx in poi). Così non è. Ecco perché parliamo di programmazione, di patto fra produttori, di democrazia industriale, di sviluppo delle forze produttive, di politica per l'accumulazione. ecc. ecc. Cosa c'è, in tutto ciò, di settario, di angusto, di arretrato, o, per dirla con U. Intini, di cuhnhalista? A noi pare, al contrario, che così dovrebbe parlarsi di politica di sviluppo democratica, riformatrice e di progresso, e che su questo terreno — soprattutto, dovrebbe qualificare — come noi comunisti cerchiamo di fare — la propria iniziativa politica.

Il tasso primario USA sale all'11,50% Italia: deficit estero 636 miliardi

La moneta americana è in ripresa con il rincaro del credito - Tardivo l'annuncio del presidente Reagan sul disavanzo statale - La bilancia dei pagamenti italiana continua a dar segni di miglioramento - Parravicini attenua le critiche alla condotta del governo

ROMA — Le banche degli Stati Uniti hanno aumentato il tasso d'interesse base (primario) dall'11 all'11,50%. L'annuncio che l'Amministrazione Reagan aveva trovato una via per ridurre il disavanzo del bilancio di 50 miliardi di dollari all'anno è stato giudicato tardivo e poco convincente. Del resto, la risalita del dollaro, culminata ieri nella quotazione di 1636 lire, aveva già messo in moto il meccanismo di aumento del costo del denaro come reazione ai crescenti squilibri finanziari degli Stati Uniti.

Proprio ieri il Dipartimento del Commercio ha annunciato che il disavanzo della bilancia dei pagamenti è passato nell'83 da 11,21 a 40,78 miliardi di dollari. I dati di gennaio e febbraio hanno confermato la progressione del disavanzo. L'aumento del tasso primario, impedendo il dollaro di scendere ad un cambio più realistico, rischia di aggravare il disavanzo della bilancia con l'estero. Per cui tutta la concatenazione di eventi — tasso d'interesse, cambio del dollaro e disavanzo estero — riconducono ad un origine unica, l'alto deficit del bilancio federale con cui l'Amministrazione Reagan finanzia, al tempo stesso, gli sgravi d'imposta ai ricchi e crescenti spese militari.

La Borsa valori di New York ha reagito ieri all'aumento ufficiale del tasso primario con un deciso ribasso. Quanto agli effetti di decelerazione che il caro-denaro potrà produrre sull'economia internazionale è presto per giudicare.

In Italia intanto si registravano due fatti: l'annuncio di un disavanzo relativamente modesto, 636 miliardi, nella bilancia dei pagamenti di febbraio; un nuovo scambio di messaggi

I cambi

	19/3	16/3
Dollaro USA	1636	1621,50
Marco tedesco	620,815	621,31
Franc franco	201,39	201,33
Fiorino olandese	558,165	550,405
Franc belga	30,355	30,315
Sterlina inglese	2268,50	2351,40
Sterlina irlandese	1900,50	1998,75
Corona danese	169,75	168,835
ECU	1386,725	1386,955
Dollaro canadese	1284,325	1275,875
Yen giapponese	221	221
Franc svizzero	754,253	753,685
Scellino austriaco	88,145	88,147
Corona norvegese	218,055	218,39
Corona svedese	209,695	209,13
Marko finlandese	287,775	287,80
Escudo portoghese	12,215	12,215
Peseta spagnola	10,801	10,798

fra il presidente dell'Associazione bancaria Parravicini ed il ministro del Tesoro Gorla.

Il disavanzo estero annunciato è inferiore rispetto a gennaio (749 miliardi). Nel bimestre gennaio-febbraio il disavanzo totale, 1385 miliardi, rispecchia tanto il per manere di disavanzo nella componente «merci» della bilancia, quanto la bassa stagione per gli apporti valutarî. È dal mese di aprile, inizio della stagione turistica, che si apre il periodo «forte»

della posizione valutaria. La Banca d'Italia mette in evidenza che le riserve, 75 mila miliardi, escono intatte dalla depressione invernale. Questo non vuol dire che manchino pericoli per la stabilità della lira dal momento che resta irrisolta la questione di fondo: la definizione di una condotta che faciliti la discesa dei costi di produzione.

I tassi d'interesse sono, in Italia, una delle principali componenti di questi costi. Ma Parravicini ha scritto ieri a Gorla, che aveva dichiarato «inammissibile» la sua critica alla condotta del Governo, che... non intendeva criticare ma solo esprimere «timore». Gorla ha fatto sapere di avere accettato le scuse. Ma poi, i tassi d'interesse non scendono per questo scambio fra gentiluomini. Il direttore della CARIPLO (Cassa di risparmio lombarda), Ugolini, dichiara alla stampa che una maggiore efficienza delle banche non basta a ridurre i tassi d'interesse.

Gli replicano i segretari della FISAC-CGIL Tebaldo Zirulla e Angelo De Mattia: «Gli oneri di intermediazione» impropri gravano sul costo del denaro almeno del 2%, rileva Zirulla. Dall'altra parte non è facendo conti generici, sulle medie, che si arriva alla verità: occorre una «capacità di stimolo» uno sviluppo selettivo, muovendosi adeguatamente tra vincolo estero e deficit interno», precisa De Mattia. Ma né Parravicini ha fatto delle proposte in proposito, né Gorla sembra intenzionato ad uscire dai discorsi generici.

r.s.

Oggi vertice sulle tariffe Gorla: nel 1983 più 21%

Si incontrano al ministero dell'Industria Altissimo, De Michelis, Gorla, Visentini e Vizzini - Produttività e inflazione

ROMA — Stasera, al ministero dell'Industria, Altissimo, De Michelis, Gorla, Visentini e Vizzini (sottosegretario al Bilancio) discuteranno di prezzi e tariffe, per quel piano di aumenti programmati e scaglionati nel tempo che dovrebbero scongiurare — almeno nelle intenzioni — effetti perversi sull'inflazione (come è sempre avvenuto invece negli ultimi anni, quando prezzi e tariffe pubblici hanno tirato la volata al carovita). L'incontro era stato fissato già una settimana fa ed era slittato per indisponibilità di alcuni ministri. Si sa che un primo spartiacque dovrebbe privilegiare i rincari di società ed aziende che abbiano presentato piani di investimento con aumento del 21% e tariffe diverse da alcuni settemila punti in più dei prezzi al consumo. Nulla ci assicura che questa tendenza si inverta adesso, perché — è — «darà il suo contributo» — darà il suo contributo, in una conferenza

stampa, al listino dei «prezzi massimi» varato con l'accordo delle categorie commerciali — e il punto al 1° marzo al 30 giugno — e sponsorizzato dall'Unloncamere. Si tratta di 49 prodotti di prima necessità, che dovranno essere sempre presenti in tutti i punti di vendita. Ma attenzione: quando prezzi e tariffe pubblici hanno tirato la volata al carovita, l'incontro era stato fissato già una settimana fa ed era slittato per indisponibilità di alcuni ministri. Si sa che un primo spartiacque dovrebbe privilegiare i rincari di società ed aziende che abbiano presentato piani di investimento con aumento del 21% e tariffe diverse da alcuni settemila punti in più dei prezzi al consumo. Nulla ci assicura che questa tendenza si inverta adesso, perché — è — «darà il suo contributo» — darà il suo contributo, in una conferenza

stampa, al listino dei «prezzi massimi» varato con l'accordo delle categorie commerciali — e il punto al 1° marzo al 30 giugno — e sponsorizzato dall'Unloncamere. Si tratta di 49 prodotti di prima necessità, che dovranno essere sempre presenti in tutti i punti di vendita. Ma attenzione: quando prezzi e tariffe pubblici hanno tirato la volata al carovita, l'incontro era stato fissato già una settimana fa ed era slittato per indisponibilità di alcuni ministri. Si sa che un primo spartiacque dovrebbe privilegiare i rincari di società ed aziende che abbiano presentato piani di investimento con aumento del 21% e tariffe diverse da alcuni settemila punti in più dei prezzi al consumo. Nulla ci assicura che questa tendenza si inverta adesso, perché — è — «darà il suo contributo» — darà il suo contributo, in una conferenza

Decreto sulla benzina, ancora un «no» del PCI

È quello che aumenta il carico fiscale sui prodotti petroliferi. Già decaduto, è stato ripresentato dal governo a febbraio

ROMA — Deciso «no» del comunista alla Camera al decreto (già decaduto e ripresentato dal governo in febbraio) con il quale l'esecutivo, a fine dicembre 1983 (cioè appena 2-3 giorni l'approvazione della legge finanziaria e del bilancio), aumentando il carico fiscale su tutti i prodotti petroliferi e il gas metano, decise di coprire in tal modo un buco di 1900 miliardi registrato fra entrate e spese.

Un provvedimento scorretto e lugulatore che — ha detto Eugenio Peggio — nuoce ad una ordinata gestione legislativa e istituzionale della finanza pubblica. Esso avrebbe dovuto essere assunto, se così necessario, nell'ambito o contestualmente agli strumenti fondamentali di politica economica, cioè la finanziaria e il bilancio.

Ciò gravosi e ingiustificati aumenti fiscali sui prodotti petroliferi — si sono tratti in una accelerazione dell'impatto inflattivo sui prezzi (tant'è che in gennaio l'aumento del costo della vita è stato dell'1,4%). E ciò mentre si aveva una decelerazione del peso del dollaro e

si preparava il decreto sul taglio d'imperio della scala mobile. L'obiettivo del governo — ha detto il compagno Brina — è solo quello di incassare quattrini, spremendo, peraltro, un settore già abbondantemente tarassato. E tutto questo nel momento in cui l'Amministrazione si mostra incapace di recuperare anche solo parte dei 40 mila miliardi di evasione nei vari comparti del sistema fiscale. Pertanto, non si può considerare serio un provvedimento che si fonda sull'inefficienza dell'apparato finanziario dello Stato, mentre dal paese si fa pressante la richiesta di una vera giustizia fiscale. Riprendendo il discorso sbalzato da Brina, il compagno Cerchi ha osservato che la crisi energetica ha imposto l'obiettivo della diversificazione e quindi del ricorso a fonti diverse dal petrolio. La politica dei prezzi e delle tariffe — ha sottolineato — poteva essere uno strumento coerente di programmazione energetica. Ma così non è stato. La discussione prosegue oggi.

Sevel Fiat, 2100 in cassa integrazione. E nel Sangro 1000 nuovi disoccupati

Nostro servizio LANCIANO (Chieti) — Inaugurato sul finire del 1981, la SEVEL (Fiat-Peugeot-Citroen) conosce già la cassa integrazione (5 settimane, nei primi tre mesi di quest'anno, a zero ore per 2100 lavoratori), dopo aver assunto 300 operai in meno del previsto. Intanto, nella valle del Sangro, più di mille posti di lavoro sono in pericolo. Gli ultimi 103 stanno andando in fumo, proprio in questi giorni, alla PAC, fabbrica di accessori per calzature.

La cassa integrazione speciale per le zone interne, ha perso, per poco chiari maneggi, i fondi FIO e non ha ancora fatto la legge per integrare al 50%, i fondi CEE per l'agricoltura e la forestazione. Restano così paralizzati i piani che, in relazione al progetto regionale per il Sangro, avevano approntato le Comunità montane per l'agricoltura, l'artigianato, la piccola industria, i servizi sociali, mentre i Comuni sono espropriati del loro legittimo diritto di lavorare per creare in questa valle migliori condizioni di vita. Nei giorni scorsi, per finire, l'ultima trovata per coprire l'immobilismo: la giunta richiede al Consiglio regionale, per il bilancio di previsione 1984 che dovrà essere approvato entro il 31 marzo, un «voto tecnico» come dire: per ora approvatevi il bilancio così come lo proponiamo noi, evitate le consultazioni con le forze sociali e con gli enti locali, poi a giugno vedremo che cambiamenti potremo concedervi. «E la prova — afferma La Barba — che questa giunta naviga nel buio più assoluto. Sarebbe ora che trasse da ciò le dovute conseguenze politiche».

Intanto domani mattina, mercoledì, gli amministratori della valle e delle zone interne del Sangro si presenteranno alla giunta regionale per far ascoltare la voce delle popolazioni che essi rappresentano.

Intanto domani mattina, mercoledì, gli amministratori della valle e delle zone interne del Sangro si presenteranno alla giunta regionale per far ascoltare la voce delle popolazioni che essi rappresentano.

Intanto domani mattina, mercoledì, gli amministratori della valle e delle zone interne del Sangro si presenteranno alla giunta regionale per far ascoltare la voce delle popolazioni che essi rappresentano.

Intanto domani mattina, mercoledì, gli amministratori della valle e delle zone interne del Sangro si presenteranno alla giunta regionale per far ascoltare la voce delle popolazioni che essi rappresentano.

Intanto domani mattina, mercoledì, gli amministratori della valle e delle zone interne del Sangro si presenteranno alla giunta regionale per far ascoltare la voce delle popolazioni che essi rappresentano.

Intanto domani mattina, mercoledì, gli amministratori della valle e delle zone interne del Sangro si presenteranno alla giunta regionale per far ascoltare la voce delle popolazioni che essi rappresentano.

Intanto domani mattina, mercoledì, gli amministratori della valle e delle zone interne del Sangro si presenteranno alla giunta regionale per far ascoltare la voce delle popolazioni che essi rappresentano.

Intanto domani mattina, mercoledì, gli amministratori della valle e delle zone interne del Sangro si presenteranno alla giunta regionale per far ascoltare la voce delle popolazioni che essi rappresentano.

Intanto domani mattina, mercoledì, gli amministratori della valle e delle zone interne del Sangro si presenteranno alla giunta regionale per far ascoltare la voce delle popolazioni che essi rappresentano.

Intanto domani mattina, mercoledì, gli amministratori della valle e delle zone interne del Sangro si presenteranno alla giunta regionale per far ascoltare la voce delle popolazioni che essi rappresentano.

Nando Cianci

Nando Cianci

Nando Cianci

Nando Cianci

Nando Cianci

Nando Cianci

Le gestioni INPS da risanare / Gli artigiani

«Il deficit poteva essere aggredito già 6 anni fa»

Le proposte unitarie delle organizzazioni di settore presentate nel '78 - A colloquio con Otello Rendina, direttore dell'EPASA (CNA) - Il rapporto assicurati e pensionati è di 3 a 1

ROMA — «Se ci avessero ascoltato sei anni fa, oggi avremmo la gestione quasi completamente risanata», dice Otello Rendina, direttore dell'EPASA, il patronato della CNA (confederazione nazionale dell'artigianato), racconta delle proposte che nel 1978 le organizzazioni del settore, unitariamente, fecero all'allora ministro del Lavoro, Vincenzo Scotti. Il deficit del fondo degli artigiani presso l'INPS era di 813 miliardi, l'anno scorso è stato quasi il doppio, 1.405. «Per risolvere i problemi della nostra gestione», dice Rendina — «avevamo proposto di eliminare i contributi in quota capillarità e di sostituirli con contributi rapportati al reddito dell'impresa, con un minimo; chiedevamo una maggiore partecipazione della categoria alla gestione; ci assuevamo la necessità di moralizzare il capitolo invalidità e, sotto l'aspetto propriamente finanziario, dicevamo al governo di cristallizzare il deficit, mentre noi ci saremmo impegnati a pagarlo senza interessi nell'arco di 10 anni».

Ora la situazione è incancrenita e sull'orlo della insopportabilità, anche se la categoria degli artigiani — come i commercianti — ha un ottimo rapporto assicurati/pensionati: 3 a 1 (1.800.000 iscritti, 610.000 a riposo). Ma la categoria non lamenta solo il disagio finanziario. Tornano gli assurdi di una legislazione che blocca qualsiasi possibilità, per l'artigiano, di farsi una pensione decente (tutti al minimo di 287.000 lire) e che in un certo qual modo incentiva (o almeno non scoraggia) l'erossione fiscale.

«Oltretutto», denuncia Rendina — «noi ci troviamo di fronte a preventivi e consuntivi dell'INPS che non hanno né capo né coda. Il nostro comitato di vigilanza è una specie di tribunale amministrativo sulle prestazioni, ma deve accettare ciò che gli uffici tecnici predispongono. Noi vogliamo che divenga un comitato esecutivo». Ma che interesse ha l'INPS a «truccare i conti»? «Niente», vengono fatte previsioni insostenibili. Prendi quest'anno: noi sappiamo che 11.000 persone andranno in pensione, una parte dei quali ha già la pensione di invalidità e perciò non sono nuovi... È prevedibile che altri pensionati vengano a mancare... Ebbene, l'INPS iscrive in bilancio un aumento di 15.000 pensionati. Quel che più turba però la categoria è l'impossibilità, per la logica del rinvii, di fare piani per una gestione più equilibrata, con gli oneri finanziari e le spese amministrative che sono arrivati a mangiare l'8-9% del bilancio del fondo, tanto quanto basterebbe, accantonato, per ripianare in tempi accettabili il deficit. «Secondo noi», dice Rendina — «non bisogna più perdere tempo, è necessaria la riforma del sistema pensionistico, se la riforma dovesse tardare noi riterranno necessario andare ad uno stralcio sulla gestione degli artigiani oppure degli artigiani e dei commercianti. Crediamo sia giunto il momento di affrontare i problemi in modo adeguato alla gravità della situazione».

Così contribuiti e prestazioni

Si tratta di proposte, anche adesso, unitarie, condivise da tutte le organizzazioni di artigiani.

CONTRIBUTI — Devono essere versati in rapporto al reddito dell'azienda, con un ripartimento, all'interno del reddito d'impresa, delle quote spettanti al titolare e ai coadiuvanti. Per far fronte alla frequente sottovalutazione del reddito artigiano, il contributo minimo dovrà essere in rapporto al salario convenzionale dell'artigiano, che attualmente è di 7.200.000 lire l'anno e che andrà indicizzato di anno in anno. L'aliquota sul reddito — proporzionale agli artigiani — sarà del 12%, più un altro 1% da destinare al risanamento del deficit (che sarà stato prima

«cristallizzato» al 1983-84 e con esclusione della gestione). L'ammortamento è previsto in 10 anni. Per incoraggiare l'ingresso dei giovani nell'artigianato, si propone una riduzione del 25-30% della contribuzione per chi ha un'età non superiore a 25 anni.

CALCOLO DELLA PENSIONE — Si chiede che venga fatto sulla falsariga di quello dei lavoratori dipendenti. Per ogni anno di anzianità, sarà calcolato il 2% del reddito, fino all'80% che si raggiunge con 40 anni di contributi. La pensione sarà calcolata sui redditi dell'ultimo decennio, indicizzati al costo della vita. Per prestazioni del tutto insufficienti, l'EPASA propone un'età pensionabile — A 65 anni per gli uomini, a 60 per le donne.

GESTIONE — Gestione annuale dell'equilibrio di bilancio, con obbligo del pareggio e con la possibilità di aumentare i contributi in rapporto all'aumento delle prestazioni.

PRESTAZIONI — Poiché oggi la categoria o evade i contributi cancellandosi dall'albo oppure ricorre alle assicurazioni private a causa della profonda insoddisfazione sui trattamenti, gli artigiani propongono che a lato della pensione obbligatoria possa esservi una pensione integrativa, non come una polizza di assicurazione sulla vita, ma come un vero e proprio meccanismo di risparmio previdenziale. Il capofila di una «holding» assicurativa parte pubblica e parte privata che gestisse queste pensioni dovrebbe essere l'INPS.

Proprio perché può capitalizzare con maggiore rendimento rispetto ai privati (i costi di gestione sono, rispettivamente, del 3-4 e del 14-15%). Le condizioni per il successo di questa iniziativa, secondo gli artigiani, sono: a) l'assicurazione facoltativa in nessun caso sarà riassegnabile all'interno dell'assicurazione obbligatoria; b) sarà formato un comitato con la categoria e con l'INPS per la gestione delle assicurazioni. Parte della capitalizzazione avverrà utilizzando il denaro in direzione del finanziamento alle imprese artigiane.

Servizi a cura di NADIA TARANTINI

La nuova cura: stare insieme



A Roma in un centro anziani accolti 15 pazienti psichiatrici

La perfetta integrazione degli assistiti del CSM con le attività ricreative e culturali del circolo de La Giustiniana

Di giorni difficili ce ne sono stati naturalmente, ma si è trattato di eccezioni. Il primo giugno dell'anno scorso è stato uno di questi. Operatori e anziani erano a Siena, per una gita come tante altre prima. Un'ellitista si è procurata del vino di nascosto, ha bevuto ed ha avuto una terribile crisi. È stata accompagnata all'ospedale, curata, e fra gli altri l'atmosfera si è caricata di tensione ma poi tutto è ritornato al solito.

«Una giornata nera», dice il professor Francesconi, primario psichiatra del Centro di diagnosi e cura — ma anche una delle prove più emblematiche che questo esperimento funzionava. Una donna E.L., 53 anni, in cui la malattia si manifesta con una gravissima fobia per la pulizia, è riuscita a superarla accompagnando addirittura l'ellitista che si sentiva male alla toilette. Un risultato ben al di là di quanto si potesse sperare».

Del resto fra gli assistiti che fanno la loro riabilitazione al centro anziani non si sono più registrati ricoveri, con solo due eccezioni, oltre tutto circoscritte nel tempo. «Un bel risparmio per la comunità», commenta Roberto Celsi — e pensi a quanto costano allo Stato le rette ospedaliere». M.C.B., una psicotica, da oltre vent'anni ricoverata in cliniche ed istituti, ha imparato a prendere da sola il taxi, dalla casa di cura dove vive per venire a trovare i suoi amici al centro anziani. È depressa cronica, per la mostra dell'artigianato organizzata in dicembre, si è offerta spontaneamente di occuparsi della pulizia dei locali, della vendita agli stand, e di offrire ai visitatori panettoni e spumante. C'è chi ballando in discoteca riesce a superare la rigidità fisica provocata dall'uso continuato di pesanti psicofarmaci e chi entusiasma della sua esperienza, invita al centro un amico conosciuto nei lunghi anni di ricovero psichiatrico.

«La ricetta che ha permesso di farcela su questa strada difficile», dice Roberto Celsi — è stata la nostra professionalità e la nostra umiltà. Mariella, Rosalba e io non abbiamo cercato forzare i tempi e le situazioni, abbiamo accettato le perplessità degli anziani senza spocchia, ai malati non abbiamo fatto mancare una presenza rassicurante perché professionale, né abbiamo mai rinunciato a discutere con il professor Francesconi sulle lezipe del nostro lavoro al centro anziani».

Ma la più orgogliosa dei risultati ottenuti è Valeria Benicucci fra le fondatrici del Centro Anziani: «A Natale, a Pasqua, quando, si sa, noi vecchi ci sentiamo più soli, organizziamo un paio di giornate di quattro-cinque giorni. Ci mettiamo d'accordo e parliamo, Toscana, San Marino, Venezia. Sono venuti anche sei o sette malati, così da amici senza medici né operatori sociali. Beh siamo stati benissimo e ci siamo divertiti. E fra noi nessuno si sente o è considerato "diverso"».

Antonella Caiata



81 anni, un paese solo per lei

PESCARA — Anche stavolta i carabinieri di Caramanico hanno cercato di convincerla a lasciare Roccamanico, il paese sulle pendici della Maiella, a 60 chilometri da Pescara. Ma lei, Angiolina Del Papa, 81 anni, unica abitante del paese, non ne ha voluto sapere. Ed ora, con la neve e la pioggia che rendono difficilissimi i collegamenti con Roccamanico, se ne sta tutta sola, con la sua cagnetta Gasperina e altri animali che Angiolina continua ad accudire. Angiolina Del Papa è diventata l'ultima custode del paese, della sua storia, delle sue tradizioni.

ni. Abita in una piccola casa, di tre stanze, dove si è stabilita al suo ritorno dall'America. Anche Angiolina, infatti, come tutti i suoi compaesani, aveva tentato la strada dell'emigrazione. Ma non ce l'ha fatta a Roccamanico, preferendo la solitudine della sua terra ad un vivere spassato nelle grandi città americane. Angiolina Del Papa, fa la spesa una volta l'anno. Ora che c'è la neve le danno una mano i carabinieri: sono infatti loro ad andarla a trovare e a portarle la spesa, insieme con i tecnici dell'Enel, e i pastori che passano da quelle parti.

NELLA FOTO: l'ottantunenne Angiolina Del Papa

Prevenzione, «sortilegio» per restare in forma

C'è ancora chi va in giro a decantare le meraviglie curative di erbe e infusi, di cera d'api e code di lucertola, qualche volta con successo e chi usa l'arte della fattura e sa pronunciare formule miracolose e si riesce persino. E così che va il mondo da tanto tempo e non sarebbe neppure giusto rinunciare del tutto al sortilegio. C'è, però, anche chi non si ferma solo sotto va avanti e ogni tanto ti permette di poter contare su certezze che si chiamano conquiste scientifiche. Utilizzando queste certezze si è in grado, oggi, di mettere a punto tecniche diagnostiche, alle volte semplici, alle volte con l'ausilio di complesse apparecchiature elettroniche, capaci di evidenziare non solo processi morbosi al loro esordio, ancor prima cioè che si avvertano ma addirittura difetti funzionali latenti che possono dar luogo a conseguenze patologiche. È chiaro che ciò consente di poter intervenire quando il danno non è ancora diventato irreparabile, moltiplicando così le possibilità del recupero dello stato di salute e di benessere, operando, in altri termini, sul terreno della prevenzione.

Queste tecniche diagnostiche, note con il termine anglosassone di check-up, molto in voga negli anni passati, ha ripreso interesse sia perché si può avvalere di nuove e più valide possibilità diagnostiche sia perché oggi si tende alla ricerca delle categorie di rischio in funzione dell'età, sesso, patrimonio genetico, abitudini di vita, alimentari e condizioni lavorative, e quindi non si opera più in modo indiscriminato senza sapere cosa si vuole ricercare. Il discorso della prevenzione non può limitarsi tuttavia al discorso della diagnosi precoce perché l'alta incidenza delle malattie cardiovascolari, di quelle respiratorie ed esse impede di operare anche sul terreno della ricerca delle possibilità del recupero e della riabilitazione, che è un altro modo di intendere l'intervento preventivo in questo caso teso ad evitare la perdita dell'autosufficienza. Si capisce che questo è un discorso che interessa fondamentalmente il mondo dei vecchi. In Cina c'era una volta la buona abitudine di pagare il medico quando si stava bene e di cessare di pagarlo quando ci si ammalava e forse se ci si potesse regolare così anche da noi la questione prevenzione non sarebbe così disastrosa. Per come vanno le cose oggi da noi invece i vecchi non dovrebbero pagare quasi mai. E ciò è intollerabile se si pensa non solo alle grandi possibilità della chirurgia, alla grande via dei trapianti e dell'uso delle protesi, ma anche alla farmacologia che si va attestando su posizioni più avanzate. Infatti oggi la farmacologia non interviene solo per risolvere un problema acuto o subacuto, ma mira ad entrare (possibilmente utilizzando molecole già presenti nel nostro organismo, ma anche molecole di sintesi) nel meccanismo intimo delle funzioni cellulari per evitare che si alteri. La diagnosi precoce o il rilievo di alterazioni funzionali diventa quindi sempre più importante.

Detto questo bisogna subito aggiungere una considerazione. Va bene che uno non voglia far dipendere le proprie condizioni di salute dalla chimica o dalla congiunzione degli astri e che quindi si rivolga per ottenere in sede tecnica il massimo delle garanzie. Però, attenzione, anche un eccessivo timore per la propria salute fa male, perché una permanente condizione di dubbio, finisce per creare ansia e quindi malessere e poi si finisce per ammalarsi sul serio. E c'è gente in particolare che per la sola paura dei tumori, s'è resa la vita infelice.

Argiuna Mazzotti



I pensionati CGIL campani e lo sciopero dei farmacisti

GROTTAMINARDA — Continua in Campania lo sciopero dei farmacisti. Da oltre un mese tutte le medicine vengono date solo a pagamento, anche quelle della fascia A, di prima necessità. La grave situazione che colpisce i cittadini campani è particolarmente insopportabile per gli anziani. Per questo l'Associazione Pensionati CGIL del Comprensorio Alta Irpinia-Uffita ha chiesto alla Regione di istituire anche nelle zone interne farmacie pubbliche e che venga almeno garantito il rimborso immediato delle spese.

Una proposta dalla Svizzera: primavera dei meno giovani

ROMA — «La primavera dei meno giovani». Con questa iniziativa la società svizzera degli albergatori offre alle persone della terza età soggiorni in alberghi a prezzi speciali. All'iniziativa hanno aderito 322 esercizi alberghieri di tutte le categorie, dislocati in 140 località turistiche. L'offerta speciale è per le donne che hanno compiuto i 62 anni e per gli uomini oltre i 65. L'opuscolo nel quale sono indicati località, alberghi e tariffe può essere richiesto all'Ufficio nazionale svizzero del Turismo di Roma (via Vittorio Veneto 36 - tel. 46.56.05) e di Milano (piazza Cavour 4 - tel. 79.56.02).

Marche, soggiorni estivi per emigrati e pensionati

PESARO — L'Associazione marchigiana invalidi lavoratori emigrati (AMILE) sta realizzando nella provincia di Pesaro e Urbino una serie di iniziative a favore degli emigrati ed ex emigrati e per sensibilizzare opinione pubblica e autorità intorno a questi problemi.

La prossima estate avranno luogo soggiorni estivi riservati a pensionati, lavoratori e giovani marchigiani residenti all'estero. Un'altra iniziativa già in corso riguarda gli incontri tra rappresentanti dell'AMILE e i presidenti delle quattro Province marchigiane, della Comunità Montana e delle associazioni intercomunali della provincia di Pesaro e Urbino. Si chiede in particolare di favorire durante la stagione estiva lo svolgimento di giornate (dibattiti e incontri con carattere di studio) dedicate al problema dell'emigrazione. Questa campagna di sensibilizzazione in atto tra le genti sui problemi dei nostri connazionali all'estero avrà un suo momento culminante in occasione dello svolgimento della conferenza provinciale sull'emigrazione che si terrà a Pesaro nel mese di settembre.

Domande e risposte

Legge finanziaria monca: i ministri non chiariscono

Scrivo a nome di un gruppo di vedove con pensione propria INPS e pensione di reversibilità, pure INPS.

Con il modulo di quest'anno ci siamo viste decurtare chi più, chi meno alcune decine di migliaia di lire e proprio sulle sempre più magre pensioni di reversibilità.

Diverse di queste pensioni, ora inferiori al minimo, erano, all'inizio, pensimenti superiori al minimo. Hanno perso valore perché non adeguate al costo vita. Perché? Cosa possiamo fare contro la diminuzione continua del valore della pensione dei nostri mariti i quali hanno lavorato sodo per tutta la vita?

Allego alcuni mandati riguardanti gli importi 1983 e quelli liquidati ora per il 1984.

MARIA COLOMBO Roma

Dal confronto dei mandati di pagamento inviati ci ricava che la pensione lorda assegnata per il 1984 è uguale a quella del 1983. Più basso, invece, è l'importo mensile al netto della ritenuta IRPEF d'accanto, che è calcolata tenendo conto che l'aliquota minima dell'IRPEF è al 18% e non più al 10%.

Dalle modifiche apportate nel 1983 alla normativa sull'IRPEF deriva anche il fatto che, in sede di acquisto 1983, avete conseguito un rimborso IRPEF per la pensione diretta e una ulteriore ritenuta per la pensione di reversibilità. Complessivamente però, ne avete tratto un vantaggio.

Va considerato comunque che la più elevata ritenuta d'accanto subita in corso d'anno, comporterà un saldo IRPEF minore nel momento della dichiarazione annuale del reddito.

Dai mandati di pagamento risulta altresì che per la pensione di reversibilità l'INPS non vi ha liquidato lo 0,2% spettante per dinamica salariale dal 1° gennaio 1984.

Questo viene giustificato dall'INPS con l'esigenza di definire il tipo di perequazione automatica applicabile sulla seconda pensione dopo l'entrata in vigore della legge finanziaria 1984.

L'assegnazione della somma

per la dinamica salariale aveva una ragione d'essere quando la perequazione per la dinamica costo-vita era liquidata con la contingenza che, giustamente, non poteva essere assegnata più volte.

Tale criterio non ha più senso quando si passa alla perequazione per dinamica costo-vita basata sul calcolo percentuale.

La questione riguarda tutti i titolari di più pensioni — siano queste a carico dell'INPS o dei pubblici settori, siano di importo inferiore o superiore al minimo — e va risolta con criteri di equità.

I ministri competenti devono esprimersi chiaramente, su ciò che non hanno saputo fare con la legge

finanziaria, né con il Decreto Ministeriale 24-2-1984.

Mutilati e invalidi di guerra: è sempre ingiustizia

Si parla giustamente di democrazia e di giustizia dappertutto, essendo questa una esigenza sentita dal nostro popolo ed a questa aspira.

Anche il Papa polacco ha tutte le ragioni di predicare per una giustizia ed uguaglianza per quei paesi privi di democrazia, ma sarebbe necessario che lo facesse anche qui in Roma, in piazza San Pietro, richiamando questo governo «democratico» perché faccia il suo dovere, verso chi in giovane età ha fatto il proprio dovere per la Patria ed è rimasto anche mutilato o invalido per tutta la vita, e si trova a tutt'oggi discriminato perché riceve una retribuzione di pensione pari alla quarta parte di quanto riscuote un mutilato del lavoro con analoga mutilazione e se invalido al 100% meno di un terzo di quanto è necessario per vivere.

Una così grave ed umiliante discriminazione penso non esista in nessun altro paese del mondo, questa non è, né giustizia né democrazia.

ITALO CESCA Pieve di Soligo (Treviso)

Questa rubrica è curata da Lino Bignami, Rino Bonazzi, Mario Nanni D'Orazio e Nicola Tisci

Ai lettori

Invitiamo cortesemente i nostri lettori a segnalare, quando ci scrivono, il loro indirizzo completo per consentire ai responsabili della rivista «Anziani e società» di inviare direttamente a casa le risposte che non hanno carattere generale.

Dalla vostra parte

Aumenti delle indennità antitubercolari

Come il trattamento minimo di pensione, che per legge aumenta dal 1° di gennaio di ciascun anno e varia successivamente con cadenza periodica, anche i trattamenti economici dovuti per malattia tubercolare beneficavano, a decorrere dal 1° gennaio 1984 di aumenti calcolati in misura pari al 15%.

Il trattamento è diverso a seconda del tipo di indennità spettante e della qualifica del beneficiario (assicurato, familiare o pensionato).

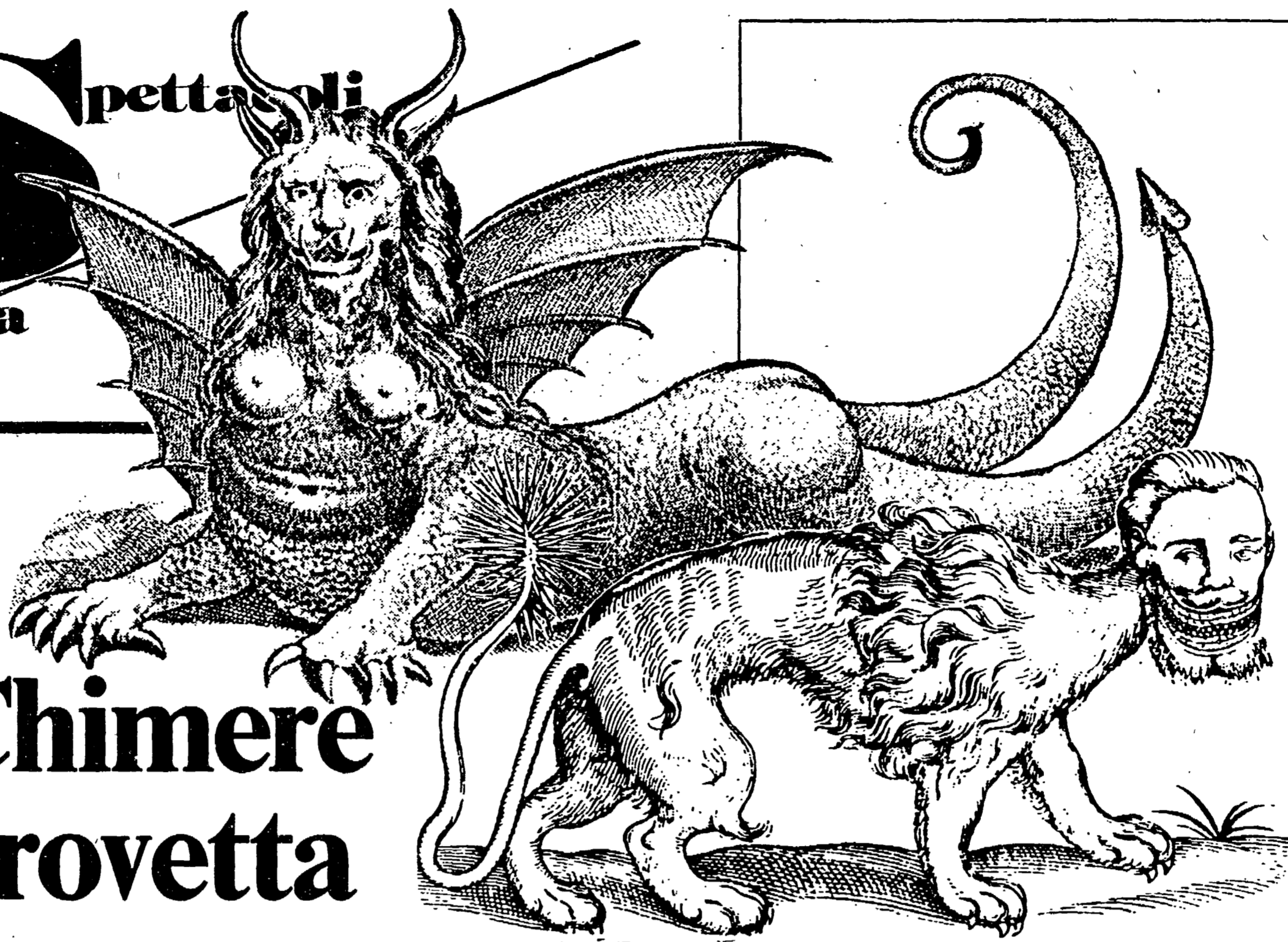
L'indennità giornaliera da erogare agli assistiti assicurati è di 8.442 lire, mentre ai familiari dell'assicurato o al pensionato o titolare di rendita o ai suoi congiunti, ammessi a fruire delle prestazioni antitubercolari ai sensi dell'art. 1 della legge 419 del 1975, vanno corrisposte 4.221 lire al giorno. Superiori sono le somme spettanti agli aventi diritto a titolo di indennità post-sanatoria.

Agli assistiti in qualità di assicurati saranno infatti erogate 14.068 lire giornaliere mentre, nei confronti degli assistiti compresi nel secondo gruppo — familiari dell'assicurato, pensionati e congiunti a carico — l'indennità sarà pari a 7.035 lire al giorno.

Al fine di evitare inutili preoccupazioni agli interessati, va detto che le Sedi INPS provvederanno automaticamente agli adeguamenti.

Paolo Onesti

OSpettali cultura



Grazie alla manipolazione degli embrioni è stata creata, in un laboratorio di Cambridge, una capra-pecora. Ma perché l'uomo cerca di fabbricare questi ibridi tra animali? Uno scienziato racconta alcuni esperimenti...

Ecco le Chimere nate in provetta

SI CHIAMA chimera, ma il riferimento alla mitologia è solo nel nome. Stiamo parlando di un ibrido tra pecora e capra creato in laboratorio per manipolazione sperimentale degli embrioni. La notizia di questa «nascita» l'ha data il giornale scientifico inglese «Nature» in un articolo in cui si illustra una lunga serie di esperimenti di ibridazione che riguardano mammiferi e uccelli. Come è stato possibile crearlo? Mescolando tra loro le cellule di un embrione di pecora e uno di capra e impiantando nell'utero questa «chimera», cioè questo embrione fatto di cellule dell'una e cellule dell'altra specie e lasciandolo sviluppare fino alla nascita.

Questo esperimento, mi riporta a ricordi dell'inizio della mia carriera di ricercatore, quando cioè riuscii nell'impresa, allora inedita, di costruire embrioni fatti dalla mescolanza di cellule dissociate da embrioni diversi. Ed ecco come andò. Nel 1961 studiavo la sintesi di proteine nelle cellule di un embrione, quello del riccio di mare, che è un animale molto usato nell'embriologia sperimentale. Per far ciò dovevo rompere le singole cellule trattandole con uno strumento chiamato omogenizzatore. Notai che si avevano due stadi durante il trattamento con l'omogenizzatore: prima gli embrioni si dissociavano in singole cellule, poi queste si rompevano. Pensai allora di fermare l'operazione al primo stadio e di guardare se le cellule dissociate, ma non ancora rotte, fossero capaci di sintetizzare proteine. Per far questo dovevo risospesione le cellule in una soluzione contenente i sali che le mantenevano in vita e attive nella sintesi. Passai più di un mese a provare varie soluzioni saline. Quando trovai quella ottimale, mi accorsi che questa aveva la composizione dell'acqua di mare naturale, cioè del mezzo in cui vivono gli embrioni interi di riccio.

Un anno dopo veniva pubblicato il lavoro nel quale si comunicava che Beatrice Mintz, negli Stati Uniti era riuscita a fare una simile ricostruzione, ma questa volta con embrioni di mammifero: quelli di topo. In un certo senso l'esperimento della Mintz era più spettacolare, perché consentiva la produzione di animali più evoluti come i mammiferi, e che, tra l'altro si sviluppano dentro l'utero. Per un altro verso era più primitivo, perché si limitava a mescolare tra loro solo un piccolo numero, poche unità, di cellule di un embrione con quelle di un altro, e non milioni di cellule di migliaia di individui diversi come nel caso del riccio di mare. Bisogna qui ricordare che tutti gli embrioni, anche quelli di mammiferi, derivano da una unica cellula particolare, l'uovo, che una volta fecondata dallo spermio, si divide in due cellule, poi in quattro, in otto e così via, fino a formare un embrione con tutti i suoi organi, composti da migliaia di cellule. Mentre per il riccio di mare è possibile dissociare e risospesione embrioni fatti già di migliaia di cellule, per quello di mammifero è possibile fare ciò solo quando l'embrione è fatto ancora da poche unità di cellule. Questo va fatto manipolando i singoli embrioni ad uno ad uno sotto il microscopio e non infilandone milioni in un omogenizzatore e diluendoli tutti in pochi minuti, come si fa col riccio di mare.

Ma bisogna subito mettere in chiaro che questi esperimenti non vengono fatti né per creare rompicapo filosofici, né tanto meno per il gusto di creare specie mostruose. (Ho ad esempio creato embrioni di riccio di mare decine di volte più grandi di quelli normali). Questi esperimenti sono fondamentali per risolvere degli importantissimi problemi di natura biologica. Ogni nostro organo è fatto da milioni di cellule di tipi diversi, muscolari, sanguigni, delle ossa, della pelle, eccetera. Tutte queste cellule si intrecciano e si mescolano tra loro in maniera perfettamente ordinata in una architettura complessa e precisa che consente che ogni organo abbia la forma e le dimensioni esatte. Non accade mai, salvo eccezioni normali, che una mano abbia sette dita o solo, o le cellule della pelle all'interno di quelle dei muscoli o delle ossa o mescolate tra loro. Che cosa governa quest'ordine? Che cosa porta le cellule a integrare in modo corretto tra loro e ad occupare ciascuno il proprio posto tra tanti milioni di posti possibili? Ecco che cosa mirano a studiare gli esperimenti di dissociazione e riagggregazione cellulare ora descritti.

È non è una questione puramente accademica, perché il disordine patologico di questa architettura, il mancato rispetto dell'ordine che mette ogni cellula al suo posto è causa di quel caos che creano le cellule che non rispettano queste regole e che proliferano tutto invadendo, e distruggendo questa perfetta architettura, e creando, in una parola, il cancro.

CHI UNA volta affrontò la Chimera, come può rassegnarsi a morire? Si chiede l'ormai anziano Bellerofonte, che da giovane aveva attaccato e ucciso il mitico mostro, nelle pagine di un libro che va annoverato tra i capolavori della letteratura italiana del dopoguerra, i Dialoghi con Leuco di Cesare Pavese. Il cacciatore della Chimera vaga ormai in stato di semi-follia, perennemente insoddisfatto, rimpiangendo la giovinezza trascorsa, desiderando la morte poiché non ha più memorabili imprese da compiere, eppure non trovandola. Per gli uomini come lui — gli uccisori dei mostri — il destino non riserba altre gloriose imprese, lo stesso vale per la Chimera fu l'ultimo mostro che vide. La nostra terra ora è giusta e pietosa.



Un po' leone un po' capra, è l'animale dei nostri sogni

merevoli volte nella mente umana per il gusto della ricerca del nuovo, del fantastico, del meraviglioso, dell'orrido: non quella Chimera, ma altre mille chimere, mai da nessuno viste, ma sulla cui esistenza in terre lontane, oltre i confini del mondo conosciuto, molti avrebbero giurato. Da Plinio il Vecchio, che nella sua *Naturalis Historia* cita e descrive decine di *monstra* e portentosi ibridi animali, si diparte una lunga tradizione di autori che fu viva fino al XVII secolo, prima che la logica scientifica, vagliando le millenarie tradizioni, scendesse definitivamente, nel novero dei mostri, quelli che erano esseri «strani e curiosi ma visti e studiati (cosa sono, in fondo, lo struzzo, la giraffa, l'ornitorinco, se non delle fantastiche chimere?) da quelli invece che erano stati partoriti dal sogno e dal travisamento umano.



«Autoritratto» 1908 di Umberto Boccioni

A Firenze una mostra storico-documentaria sulle avanguardie artistiche tra il 1910 e il 1920. Tutto cominciò con una gigantesca scazzottata al caffè delle Giubbe Rosse tra Marinetti e Soffici...

Botte da futuristi

Parlare di futurismo fiorentino e raccontare delle prime picarelle avventure del gruppo sofficiano presso a sberle da Marinetti e compagni giunti da Milano, sa un po' di «già visto»: lo hanno raccontato in tanti e «in primis» Soffici nel suo vasto affresco autobiografico e, quale rappresentante dell'altra parte della barricata, Carrà anche lui nella propria «Vita». Eppure bisogna partire da quel celebre articolo sofficiano («Arte libera e pittura futurista») apparso sulla «Voce» nel giugno 1911, per cercar di capire il contraddittorio e non mai chiarito capitolo (o meglio sarebbe dire paragrafo) del futurismo a Firenze.

L'articolo, come si sa, era una violenta stroncatura dell'esposizione del Padiglione Ricordi di Milano allestita dallo stato maggiore marinettiano (oltre al capo, naturalmente: Boccioni, Carrà e Russolo) ed era stata scritta dal critico più aperto e intelligente che allora potesse vantare la cultura militante italiana, da cui cioè che, dalle colonne della «Voce», aveva «importato» in Italia la pittura degli impressionisti, aveva scoperto Medardo Rosso e aveva dato una robusta «spallata» a tutta l'arte d'ottocentesca, letteraria e simbolista che fino ad allora aveva avuto la meglio in Italia. Ma dopo la zuffa ai tavoli delle «Giubbe rosse», e il momentaneo rappacificamento al Commissariato, seguì una tregua dialettica e un'intesa sostanziale che si fondava soprattutto sull'impegno comune di superare e confondere gli antiquati schemi ideologici della cultura borghese. E ciò fra il gruppo storico dei marinettiani e quel vociano dissidente che di lì a poco avrebbe

dato vita ad un giornale di battaglia antiborghese e modernista e cioè a «Lacerba».

«grezzi» e non rielaborati nell'opera d'arte, una polemica che appunto era iniziata con un suo articolo, uopo intitolato «Il cerchio si chiude».

Giuseppe Nicoletti



A Modena per conoscere il cinema svedese

MODENA - Il cinema svedese non è solo Ingmar Bergman. Benché sia quasi fatale identificare solo e semplicemente con lui il cinema svedese, accanto al maestro esistono altre personalità di rilievo: Suzanne Osten, Vilgot Sjoman, Jan Troell ed altri.

matografia, in gran parte ancora oggetto sconosciuto. La manifestazione, organizzata dall'ARCI-UCCA, dall'Ufficio Cinema del Comune di Modena, dal Svenska Film Institutet, dall'ambasciata svedese, si articola una sezione di film degli anni 80 e in una retrospettiva. Nella prima verranno presentati: «Mamma» di Suzanne Osten, «Sally e la libertà» di Gunne Lindblom, «Cielo spazzato» di Ingrid Thulin, «Il volo dell'aquila» di Jan Troell, «On nous appelle les mods» di Jan Lindqvist e Stefan Jarl, «Una vita rispettabile» di Stefan Jarl, «Il pittore» di Goran Du Rées, «Documento su Lars» di Ingmar Bergman, «Larus» di Vilgot Sjoman, «Le radici del dolore» di Marianne A-

Appello per salvare il nostro cinema

ROMA - «La situazione del cinema italiano sta diventando ogni giorno più drammatica», comincia così il telegramma che la sezione cinema dell'ANAC e l'Associazione Cinema democratico hanno inviato ai ministri Gorla, Visentini e Gavasi, ai presidenti dei gruppi parlamentari dei partiti democratici. Il telegramma, un autentico segnale d'allarme, continua affermando che «la presenza massiccia, sregolata, multipla di centinaia di film al giorno nella programmazione delle otto emittenti televisive private e delle tre emittenti nazionali private; la assenza di una nuova legge per la cinematografia; la drastica riduzione quantitativa e qualitativa della nostra produzione insieme alla conseguente perdita dei mercati esteri stanno portando alla distruzione di un settore di attività che è parte essenziale della identità e del patrimonio culturale del nostro paese. In questa situazione, apprendiamo che la legge finanziaria emanata dal ministro Lagorio in accordo con le categorie trova difficoltà presso i ministeri finanziari. Sottolineiamo l'importanza determinante per la rinascita del cinema italiano del varo di questa legge unitamente a quella di regolamentazione della emittenza privata».

In forse la Mostra di Venezia?

VENEZIA - La situazione finanziaria della Biennale è tutt'altro che rassicurante. Tanto da mettere in seria discussione le iniziative previste per l'anno in corso, Biennale Cinema compresa. Se ne è parlato nei giorni scorsi al direttivo dell'ente veneziano. In modo particolare si è discusso della quarantesima Esposizione internazionale d'arte che dovrebbe svolgersi a giugno al giardino di Castello: la spesa prevista è di due miliardi e 700 milioni ma al momento mancano le necessarie coperture

finanziarie. Ci sono infatti solo, al momento, le disponibilità di bilancio dell'ente e poi alcuni contributi straordinari, tra cui 500 milioni del Comune di Venezia e 170 della Regione Veneto. Molto si spera dalle «sponsorizzazioni», ma non è ancora stato concluso alcun accordo. Oltre alla Esposizione internazionale d'arte, anche gli altri settori d'intervento, dal cinema, al teatro, dalla musica all'architettura, hanno seri problemi finanziari. Basti dire che la Biennale Cinema dispone al momento di solo mezzo miliardo di lire. Per mantenere i programmi stabiliti occorrono almeno 9-10 miliardi entro 40-60 giorni al massimo, ha detto il segretario generale Giorgio Sala.

Videoguida

Canale 5, ore 21,25

Torna «padre Ralph» (e Delon è K.O.)



Padre Ralph ha messo K.O. Alain Delon. Non è un affare da poco: Delon era da molti anni incontrastato re nelle classifiche dei super-belli e super-amati, fino a che, domenica scorsa, rispondendo al solito sondaggio, le telespettatrici di Telemontecarlo hanno scelto Richard Chamberlain, ovvero «Padre Ralph». E lo scettro passa nelle mani dell'aristocratico prete di Uccelli di rovo, protagonista di una storia d'amore durata tutta una vita e che, come per gli uccelli di rovo, conosce un solo vero giorno d'amore. Da questa sera Canale 5 ripropone l'intera storia (che non è stata solo un successo per Chamberlain, ma ha aiutato anche la Rete di Berlusconi ad uscire senza troppi guai da un nemico combattimento dell'etere, nell'autunno scorso). Alle 21,25, dunque, rimpiochiamo nell'atmosfera «speciosa» di quel villaggio austriaco in cui un giovane prete sogna Roma e la tonaca cardinalizia, mentre l'anziana ma piacente signora Mary Carson (Barbara Stanwick) scopertamente lo corteggia. Ma la storia d'amore «proibita da Dio», ed in odore di scandalo, è quella che unirà padre Ralph alla giovane Maggie, che conosciamo sin da bambina e con le trecce, ma che presto assumerà le fattezze di Raquel Ward, ex-fotomodella ed ora attrice di un certo successo a Hollywood.

Raidue, ore 22,45

«Di tasca nostra» ha nel mirino le banche

Quali sono i servizi che le banche possono vendere ai propri clienti? C'è omogeneità nelle prestazioni delle varie banche e nel prezzo che fanno pagare agli utenti? Com'è il numero di stesera di «Di tasca nostra», la rubrica del TG2 al servizio dei consumatori in onda alle 22,45 su Rai 2, una serie di inchieste che avranno appunto come argomento le banche, sempre però in rapporto ai servizi prestati agli utenti. Il test di «Di tasca nostra» è dedicato ai delicatissimi, questi surrogati dello zucchero che vengono usati comunemente con la speranza di non ingrassare. Il computer analizzerà ancora i pasti di una mensa aziendale. Concluderà la rubrica, l'osservatorio dei prezzi di prodotti di largo consumo in tre città italiane.

Raiuno, ore 22,15

Mr. Fantasy: ancora allori per i Rolling

Si parte con Laurie Anderson, e con il suo video «Shark's day», e poi via a tutta musica (e immagini). Mr. Fantasy questa sera (Raiuno, ore 22,15) presenta i nomi «nuovi» della video-hit italiana: gli Art Flury con «New Performance», Loredana Berté con «Mare d'inverno» e Scialpi col «L'ore e l'ore». Ed il nome «vecchio» (sugli allori da infinite settimane) della hit-internazionale: i Rolling Stones, ma con la loro nuova canzone. Ancora un video per i Kriska («I'm nothing love») e per Tullio De Piscopo («Stop Bayonne», un «rap» napoletano), mentre per lo spazio teatrale la compagnia Orient Express propone «Profili giapponesi». Infine Map Bianco con «Get out of your lazy bed». La sigla, come sempre, di «Abolizione di coda».

Retequattro, ore 20,30

Terence Hill parroco e Loris Stecca cantante



Alcune sequenze di Don Camillo, che vedono Terence Hill impegnato in un acrobatico slalom con i pattini tra i banchi di una chiesa, verranno presentate nel corso di «Un milione al secondo» (in onda alle 20,25 su Retequattro). Il popolarissimo autore, ospite della trasmissione, interrogato da Pippo Baudo ripercorrerà i momenti più importanti della sua fortunata carriera. Loris Stecca e Luigi Minichillo, campioni di pugilato, canteranno, sotto la guida di Toto Cotugno, «L'italiano», in onore del loro collega Nino La Rocca, che alcuni mesi fa ha ottenuto la cittadinanza italiana. Per la musica, oltre a Cotugno (che presenterà il suo ultimo successo di Sanremo), interverrà Flavia Fortunato, con la canzone «Aspettami ogni sera». Marilla De Gaetano, 22 anni, di Trieste e Antonio Pascale, 25 anni, di Battipaglia concorreranno sulla musica.



Raitre, ore 17 La freccia nera: «Come eravamo» col teleromanzo

La freccia nera, il teleromanzo (allora li chiamavamo così) che sedici anni fa ha lanciato Loretta Goggi, torna da stasera su Raitre (ore 17) nella serie «Sceneggiati d'epoca». Tratto dal romanzo di Robert Louis Stevenson, sceneggiato da Sergio Falloni, con la regia di Anton Giulio Majano, la storia è interpretata anche da Arnoldo Foà e Aldo Reggiani. La vicenda è ricca di intrighi tenebrosi, duelli all'ultimo sangue, fughe a cavallo, ma soprattutto di frecce che «oscurano il cielo».

Il film

SCARFACE - Regia: Brian De Palma. Sceneggiatura: Oliver Stone. Interpreti: Al Pacino, Steven Bauer, Michelle Pfeiffer, Robert Loggia, Mary Elizabeth Mastrantonio. Musiche: Giorgio Moroder. Fotografia: John A. Alonzo. Consulente visuale: Ferdinando Scarfioiti. USA 1983.

«Mangio polipi e ho scarpe russe: sono un perseguitato politico», dice al fedelissimo che l'interrogano Al Pacino, alias Tony Montana, alias «scarface» (lo «sfregiato»), nella prima scena del film. È appena sbarcato a Miami, insieme ad altri 125 mila cubani, in gran parte dissidenti e parenti di gente già emigrata, ma anche piccoli criminali, di cui Castro si è volentieri sbarazzato aprendo il porto di Mariel. È il maggio del 1980. Carter ha ormai 11 mesi contati. Nell'ufficio immigrazione Tony Montana fa il suo show di presentazione. Scaglia da schiaffi, una vistosa camicia hawaiana di stoffa sintetica, una camicia da bambino, al cinema, perché il padre lo portava a vedere i film di Humphrey Bogart e James Cagney. «Era gente in gamba», aggiunge. A Miami la vita è dura per uno come lui, ma è un lavoro a modo facile per gli altri: ricominciare a uccidere. E quando serve un killer per far fuori un ex carista appena sbarcato in Florida, Tony Montana non si tira indietro. «Io un comunista lo uccido anche gratis», promette al boss Franz Lopez che lo assume come «gorilla».

Il film

È uscito «Scarface» di Brian De Palma con Al Pacino. L'omaggio a Howard Hawks si sposa con la grandiosità della saga di Coppola, ma il risultato è molto inferiore alle attese.



Al Pacino in una scena di «Scarface» il film di Brian De Palma

Il Padrino parte III

Il killer di Sosa tirasse il colpo di grazia. Bombardato dalle musiche di Giorgio Moroder e scattato dalla fotografia di John A. Alonzo, Scarface è un film ambizioso, barocco ed eccessivo. Trattandosi di De Palma non poteva essere altrimenti. Il regista di Vestito per uccidere si è immerso anima e corpo nell'avventura (simbolica?) del «marilto» Tony Montana e ne ha fatto una specie di Padrino parte III. L'operazione però gli va buca: il suo Scarface non è un film fascino tetro, l'ambiguità morale, la grandiosità tragica della saga di Corleone, pur mirando allo stesso risultato. La parentela è accentuata dalla presenza di Al Pacino, il vero «padrone» del film, che qui torna a uccidere, aveva fatto uccidere su un globo d'oro piazzato all'ingresso di casa. Ma non era vero. Il Sogno Americano lo aveva ucciso già molto tempo prima che

Il film

È uscito «L'assedio» di Paul Donovan e Maura O'Connell. Interpreti: Tom Nardini, Doug Lennox, Brenda Bazinet, Jeff Pustil, Darel Haeny, Canada, 1983.



Una inquadratura del film canadese «L'assedio»

L'assedio

portano una fascia con su scritto «New Order» (New Order, ovvero Ordine Nuovo) e da come si comportano nel club ritrovo di omosessuali che hanno preso di mira si capisce che presto saranno guai. E infatti quando il giovane barista gay muore, filanzandosi su una bottiglia rotta la situazione precipita. Bisogna eliminare quei testimoni e tutto finirebbe lì (il capo degli omosessuali ammazza i poveretti giustiziandoli uno ad uno con un colpo alla nuca) se il più intraprendente di essi non riuscisse a fuggire miracolosamente e a rifugiarsi nella prima casa abitata che incontra. Dentro ci sono due ciechi ultraresistenti, una ragazza, un ex palombaro punk che se ne infinge di trappole e un giovanotto dal sangue freddo. L'assedio sta per cominciare. Un lungo, atroce assedio ad armi impari (i teppisti possiedono mitra col silenziatore, i «normani» una vecchia carabina e molto ingegno) che ricorda quello narrato con ben altra classe da Carpenter. La formula è scontata, ma la suspense è ben condita e la crudeltà d'obbligo sono contenute nei limiti della decenza. E poi, a prendere la distanza da Charles Bronson e colleghi ci pensa lo sberleffo finale, che giunge inatteso ma non troppo. Vediamo un po': chi poteva essere, se non un uccello di notte, il killer fascista sopravvissuto alla strage che appare in divisa, conclusi i 42 giorni di sciopero, nell'ultima inquadratura del film?

Il film

«L'assedio» di Paul Donovan e Maura O'Connell. Interpreti: Tom Nardini, Doug Lennox, Brenda Bazinet, Jeff Pustil, Darel Haeny, Canada, 1983.



Una inquadratura del film canadese «L'assedio»

L'assedio

Come comportarsi di fronte a un film come L'assedio? La pubblicità invita i cittadini ad «arruolare» a «ripulire le strade da soli», e quindi verrebbe spontaneo inserire questa produzione indipendente canadese nel famigerato filone parafascista dei giustizieri della notte inaugurato dodici anni fa da Charles Bronson; o nel sottofilone, ancora più trucido, coltivato dai vari Lewis Teague e William Lustig. E invece qualche motivo di interesse L'assedio ce l'ha, non fosse altro perché aggiornerà la lezione di Carpenter (Distretto 13, Le brigate della morte) e di Peckinpah (Cane di paglia) sfoderando una buona conoscenza del meccanismo cinematografico e un punto di vista politico non proprio forciato. Intendiamo, siamo in piena serie B, genere «orrore metropolitano», ma siccome non si esce dal cinema plaudendo alla carcerificenza o convinti di avere scoperto chissà che cosa il dubbio ideologico-estetico non sussiste; meno di non condividere i timori di quelli che dicono che è tutta colpa di Starksy e Hutch se Roma di notte è poco raccomandabile. Halifax, Nuova Scozia (Canada), appena dopo il tramonto. Lo speaker televisivo annuncia che la polizia è entrata in sciopero e subito dopo vediamo scendere da un macchinone sette teppisti fascisti armati di mazze da baseball. Al braccio

Il film

«L'assedio» di Paul Donovan e Maura O'Connell. Interpreti: Tom Nardini, Doug Lennox, Brenda Bazinet, Jeff Pustil, Darel Haeny, Canada, 1983.



Una inquadratura del film canadese «L'assedio»

L'assedio

portano una fascia con su scritto «New Order» (New Order, ovvero Ordine Nuovo) e da come si comportano nel club ritrovo di omosessuali che hanno preso di mira si capisce che presto saranno guai. E infatti quando il giovane barista gay muore, filanzandosi su una bottiglia rotta la situazione precipita. Bisogna eliminare quei testimoni e tutto finirebbe lì (il capo degli omosessuali ammazza i poveretti giustiziandoli uno ad uno con un colpo alla nuca) se il più intraprendente di essi non riuscisse a fuggire miracolosamente e a rifugiarsi nella prima casa abitata che incontra. Dentro ci sono due ciechi ultraresistenti, una ragazza, un ex palombaro punk che se ne infinge di trappole e un giovanotto dal sangue freddo. L'assedio sta per cominciare. Un lungo, atroce assedio ad armi impari (i teppisti possiedono mitra col silenziatore, i «normani» una vecchia carabina e molto ingegno) che ricorda quello narrato con ben altra classe da Carpenter. La formula è scontata, ma la suspense è ben condita e la crudeltà d'obbligo sono contenute nei limiti della decenza. E poi, a prendere la distanza da Charles Bronson e colleghi ci pensa lo sberleffo finale, che giunge inatteso ma non troppo. Vediamo un po': chi poteva essere, se non un uccello di notte, il killer fascista sopravvissuto alla strage che appare in divisa, conclusi i 42 giorni di sciopero, nell'ultima inquadratura del film?

Il film

«L'assedio» di Paul Donovan e Maura O'Connell. Interpreti: Tom Nardini, Doug Lennox, Brenda Bazinet, Jeff Pustil, Darel Haeny, Canada, 1983.



Una inquadratura del film canadese «L'assedio»

L'assedio

portano una fascia con su scritto «New Order» (New Order, ovvero Ordine Nuovo) e da come si comportano nel club ritrovo di omosessuali che hanno preso di mira si capisce che presto saranno guai. E infatti quando il giovane barista gay muore, filanzandosi su una bottiglia rotta la situazione precipita. Bisogna eliminare quei testimoni e tutto finirebbe lì (il capo degli omosessuali ammazza i poveretti giustiziandoli uno ad uno con un colpo alla nuca) se il più intraprendente di essi non riuscisse a fuggire miracolosamente e a rifugiarsi nella prima casa abitata che incontra. Dentro ci sono due ciechi ultraresistenti, una ragazza, un ex palombaro punk che se ne infinge di trappole e un giovanotto dal sangue freddo. L'assedio sta per cominciare. Un lungo, atroce assedio ad armi impari (i teppisti possiedono mitra col silenziatore, i «normani» una vecchia carabina e molto ingegno) che ricorda quello narrato con ben altra classe da Carpenter. La formula è scontata, ma la suspense è ben condita e la crudeltà d'obbligo sono contenute nei limiti della decenza. E poi, a prendere la distanza da Charles Bronson e colleghi ci pensa lo sberleffo finale, che giunge inatteso ma non troppo. Vediamo un po': chi poteva essere, se non un uccello di notte, il killer fascista sopravvissuto alla strage che appare in divisa, conclusi i 42 giorni di sciopero, nell'ultima inquadratura del film?

Il film

«L'assedio» di Paul Donovan e Maura O'Connell. Interpreti: Tom Nardini, Doug Lennox, Brenda Bazinet, Jeff Pustil, Darel Haeny, Canada, 1983.



Una inquadratura del film canadese «L'assedio»

L'assedio

portano una fascia con su scritto «New Order» (New Order, ovvero Ordine Nuovo) e da come si comportano nel club ritrovo di omosessuali che hanno preso di mira si capisce che presto saranno guai. E infatti quando il giovane barista gay muore, filanzandosi su una bottiglia rotta la situazione precipita. Bisogna eliminare quei testimoni e tutto finirebbe lì (il capo degli omosessuali ammazza i poveretti giustiziandoli uno ad uno con un colpo alla nuca) se il più intraprendente di essi non riuscisse a fuggire miracolosamente e a rifugiarsi nella prima casa abitata che incontra. Dentro ci sono due ciechi ultraresistenti, una ragazza, un ex palombaro punk che se ne infinge di trappole e un giovanotto dal sangue freddo. L'assedio sta per cominciare. Un lungo, atroce assedio ad armi impari (i teppisti possiedono mitra col silenziatore, i «normani» una vecchia carabina e molto ingegno) che ricorda quello narrato con ben altra classe da Carpenter. La formula è scontata, ma la suspense è ben condita e la crudeltà d'obbligo sono contenute nei limiti della decenza. E poi, a prendere la distanza da Charles Bronson e colleghi ci pensa lo sberleffo finale, che giunge inatteso ma non troppo. Vediamo un po': chi poteva essere, se non un uccello di notte, il killer fascista sopravvissuto alla strage che appare in divisa, conclusi i 42 giorni di sciopero, nell'ultima inquadratura del film?

Programmi TV section listing various television programs and their times on different channels.

Programmi TV section listing various television programs and their times on different channels.

Programmi TV section listing various television programs and their times on different channels.

Scegli il tuo film section listing various films and their descriptions.

Radio section listing various radio programs and their times.



Adolfo Celi e Dalila Di Lazzaro, sono i due protagonisti di «International Airport» il serial italiano ambientato a Fiumicino

Televisione Nasce a Torino il primo serial italiano: si chiama «International Airport». Ne parliamo con Adolfo Celi, Dalila Di Lazzaro e Ennio De Concini

La nostra Dallas sarà Fiumicino

Dal nostro inviato

TORINO — Avete presente la RAI? Un immenso carrozzone sbalottato dalle tempeste della lottizzazione spinto agli attacchi degli sfidanti commerciali e di tutti gli aspiranti alla corona dei mass-media. Eppure, sobbalzando e arrestandosi, ogni tanto scuote le sue gigantesche membra dal torpore monopolistico e inventa qualcosa di nuovo, o magari di vecchio, che è lo stesso. Le forze che la e, se vuole, può impegnare come un sol uomo a rinnovarsi, mentre tutte le antenne anticamente dette «libere» stanno attardate a copiare quel che la RAI faceva all'origine. Nel grande palazzo della RAI di Torino, perciò, tra gli sterminati corridoi, nel labirinto degli uffici, si sta lavorando a quella che rischia di essere una grossa novità, almeno dal punto di vista produttivo. Nasce il primo serial girato all'americana: un pool di sceneggiatori giovanissimi, due registi, un pugno di attori fissi e un ambiente, una situazione da riempire volta a volta di incontri, storie, casi umani. Il titolo è «International Airport» e si allude a Fiumicino, lo scalo romano, dove, come si sa, ne succedono di tutti i colori. I registi sono Paolo Paoletti e Enzo Tarquini, la revisione dei copioni è la prima edizione sono di Ennio De Concini. Gli interpreti fissi: Adolfo Celi, Orazio Orlando, Dalila Di Lazzaro, Gianni Garko, Margherita Giarattini e Barbara Cupisti. Si girano 26 episodi al ritmo di 1 episodio ogni quattro giorni.

ve i fatti avverrebbero realmente e dove, del resto, la serie è stata ideata. Su questi misteri della RAI ci ha risposto Paolo Vattimaria, capo struttura di RAUno: «Pensiamo di specializzare i centri su un certo tipo di produzione. Per rispondere alla necessità di un nuovo impiego degli studi stiamo operando qui il rodaggio della produzione seriale a basso costo (sessanta milioni a puntata). Bisogna imboccare strade nuove, cambiare immaginario, creare nuovi tipi di comunicazione, se no il paese diventa più stanco, svogliato, evasivo...».

«E i due registi? Non hanno complessi d'autore, a lavorare così alla catena? Risponde Enzo Tarquini: «Non siamo i fratelli Taviani: ognuno dei due dirige un episodio. Abbiamo il problema di portare a casa un prodotto. C'è anche un certo entusiasmo nello sperimentare un tipo di lavoro nuovo, veloce, brillante. Abbiamo scelto la «situation comedy», che non è il telefilm. Per intenderci: bassi costi, molti dialoghi in interni, senza inseguimenti mozzafiato. Abbiamo faticato a far capire agli sceneggiatori che si doveva mantenere il vincolo di un certo numero di ambienti e ruoli. Del resto oltre i sei personaggi fissi puntiamo molto alla prima edizione di qualche «nome» di richiamo da inserire in ogni puntata. Queste le intenzioni e speriamo che vada tutto in porto, anche se c'è già qualcuno che ha messo su il muro e paradossalmente pare che sia proprio l'Alitalia, sponsor ideale di questa serie, se fosse prodotto da un'azienda privata. Però, dato che a girarla è la RAI, consorella parastatale, la compagnia di bandiera ha ritirato ogni collaborazione, impensierita, chissà, che anziché al genere «situation comedy» appartenga al filone catastrofista e lettorio».

Ma diamo la parola ai due protagonisti Adolfo Celi e Dalila Di Lazzaro. Il primo, faccia color terracotta, seduto alla sua scrivania di caposcala, sfodera un sorriso dolcissimo, che contraddice completamente il suo personaggio di cattivo dello schermo. Dietro gli occhiali gli occhi chiari hanno però una luce che potrebbe essere di divertita malizia. Ancora cattivo? «No, perché? Il mio personaggio è buonissimo. Diciamo che non ha nessuna ragione per essere cattivo, magari severo sì, ma comprensivo. Del resto è un personaggio leggero. Il primo per me e somiglia molto a come sono io adesso: sereno e pacato. È una lunga avventura e potrebbe essere anche più lunga delle previste 26 puntate. Il mio personaggio ricorre spesso. In episodi divertenti...».

Sembra incredibile, ma, finora almeno, i tempi sono stati rispettati. Si è cominciato il 1° marzo: il grande studio 1 (forse il più grande d'Europa) pare di essere davvero nell'aeroporto romano, ricostruito in proporzioni diverse, ma rappresentando lo scuarico, dalle sale di aspetto alle scale, l'infermeria, gli uffici. Qualcuno ingenuamente si chiederà se non era possibile girare nei luoghi reali, o almeno a Roma, là do-

«E nella sua vita privata che cosa la diverte? «Mi piace molto lavorare nelle quattro cose che sono concesse (cinema, teatro, televisione e radio). Ho una casa, dei figli, ho la mia vita e scrivo un libro che spero un giorno vedrà la luce. Un libro vagamente autobiografico, ma romanzato...».

«E che progetti ha? C'è in arrivo qualche nuovo cattivo? «Abbiamo già firmato il contratto per il terzo episodio di «Amici miei», ma stavolta il regista è Nanni Loy. Poi c'è un nuovo Salgari, con un cattivo imperialista. Io, poi, vorrei sempre fare certi film alla Jean Gabin maturi. Per esempio il personaggio di un ministro che si innamorava di una ra-

gazzina... Dalila Di Lazzaro, elegantissima nella divisa Alitalia, è invece tutta concentrata a controllarsi la faccia, senza cerone, si incipria, si disegna le labbra, si guarda con aria critica. «Come mai si trucca da sola? «Sempre mi trucco da sola. Non sopporto che mi mettano le mani addosso, in tutti i sensi...».

Oscar: Michael Caine e Julie Walters in corsa per «Rita»

Raf Vallone colto da malore (ma non è grave) a Cagliari

Bob Dylan alla Festa dell'amicizia?

ROMA — Gli attori inglesi Michael Caine e Julie Walters, dopo essersi aggiudicati il globo d'oro come migliori interpreti brillanti dell'anno, sono ora entrambi in lizza per il premio Oscar grazie alle loro interpretazioni nel film di Lewis Gilbert «Rita». «Rita» è una commedia che ha per protagonista una giovane parrucchiera piena di vita, alla ricerca di se stessa e desiderosa non solo di «farsi una cultura» ma anche di conquistare il professore universitario che la guida nella sua evoluzione intellettuale. Il film è tratto da un lavoro teatrale di Willy Russell, che è stato lo spettacolo più replicato negli ultimi vent'anni al teatro Piccadilly di Londra. Julie Walters, finora nota come attrice televisiva e teatrale, aveva già dato vita al personaggio di Rita in teatro.

CAGLIARI — Raf Vallone è stato colto da un leggero malore al termine dello spettacolo «Luigi di Borbone» che sta portando in Tournee. Affaticato dall'eccessivo lavoro, il popolare attore appena rientrato in camerino al teatro «Verdi» di Sassari, si è sentito male. Controllato dai medici le condizioni dell'attore non sono apparse preoccupanti: i sanitari gli hanno prescritto un po' di riposo. Di conseguenza è saltata la recita in programma ieri sera a Sant'Antioco (Cagliari). Difficilmente Raf Vallone potrà partecipare all'incontro con gli alunni del liceo Dettori. Da alcuni giorni il popolare attore accusava le conseguenze dello stress da fatica e proprio per questo aveva rinunciato all'incontro con gli studenti e gli intellettuali sassaresi.

ROMA — Sara vero o sono le solite voci in libertà? Pare che Bob Dylan, il profeta musicale della «beat generation», sarebbe stato contattato dagli organizzatori della Festa nazionale dell'amicizia, in programma a Milano dal 2 al 10 giugno, per un concerto nell'ambito della manifestazione. Lo ha annunciato l'onorevole Franco Evangelisti, responsabile di per le attività di massa. Secondo indiscrezioni a Bob Dylan sarebbero stati offerti 300 mila dollari (oltre mezzo miliardo di lire).

Di scena A Parma debutta «Sogno di una cosa» nuovo lavoro del Teatro Nucleo dedicato alla biografia della celebre «Rosa la Rossa»

Ora Rosa Luxemburg «rivoluzionaria» il teatro

SOGNO DI UNA COSA. — Adattamento scenico: Cora Herrendorf, Paolo Nani, Harald Schmid, Antonio Tassinari, Nicoletta Zabini, Sabine Schmid, Bart Hogenboom, Regina di Horacio Czerkoc e Cora Herrendorf. Scene del Teatro Nucleo, costumi di Linda Mazzoni. Una produzione del Teatro Nucleo di Ferrara. Parma, Teatro Due.

Nostro servizio
PARMA — Lo spazio di azione è un corridoio centrale con due piccole piattaforme ai lati: da una parte un pianoforte e dall'altra un crogiolo in ebollizione per una sorpresa finale. L'impianto scenico ricorda alla lontana le atmosfere de «Le ceneri di Brecht» di Eugenio Barba: c'è infatti qualcosa di rituale, di religioso nell'attesa e nel buio; tutto ruota attorno a qualche fascio di luce di una pila che accompagna i disorientati spettatori ai due lati del corridoio.

Il «Sogno di una cosa», l'ultimo spettacolo del Teatro Nucleo di Ferrara (rispetto al Teatro Due di Parma per una settimana di esibizione antologica di tutti gli elaborati di repertorio del Gruppo), nasce così, con una «occupazione» corporea dello spazio da parte di cinque attori e di due musicanti: Cora Herrendorf (ideatrice e regista assieme a Horacio Czerkoc del spettacolo) suona al pianoforte alcune note della «Serenata» di Schubert, Nicoletta Zabini attraverso ieraticamente la pedana con una lampada a petrolio in mano, mentre gli altri



Rosa Luxemburg e Luise Kautsky
Gianfranco Rimondi

«Sogno di una cosa», un lavoro di teatro dedicato alla biografia della celebre Rosa Luxemburg, è stato presentato al Teatro Nucleo di Ferrara. La regista Cora Herrendorf, che ha lavorato con il gruppo di teatro di Ferrara, ha creato una produzione che si svolge in un corridoio con due piattaforme. Il testo è di Paolo Nani, Harald Schmid, Antonio Tassinari, Nicoletta Zabini e Sabine Schmid.

dispongono in diversi luoghi per assumere, attraverso il cambio di poveri costumi e l'uso di oggetti simbolici, i ruoli dei diversi tableaux che si dipaneranno sotto gli occhi di un pubblico attento e fisicamente coinvolto.

A mano a mano che alcuni segni o segnali vengono espressi in scena, si intuisce che il «Sogno di una cosa» altro non è che il percorso iterato di diverse Utopie che si intrecciano: da un lato l'Utopia di un Teatro che vuole affermarsi come espressione di energia, di vitalità e di spensierata spasmofonia nel rifiuto dei canoni tradizionali; dall'altro l'Utopia politica di rivolte e ribellioni investite ma rifiutate soltanto sui libri o sulle memorie di una storia che macina inesorabilmente il tempo.

Lo spettacolo «sintetico» (perché procede per sintesi visive) del Teatro Nucleo riflette per simpatia il parallelismo fra la storia personale dei due fondatori del gruppo (gli argentini Cora e Horacio, di origine ebraica, emigrati poi in un altro paese in Italia, a Ferrara dove all'interno dell'ospedale psichiatrico animano un teatro) e la storia dell'ebraica polacca Rosa Luxemburg, del suo esilio, della sua prigionia, del suo incontro con la morte violenta.

Più di una citazione di materiali di Rosa la Rossa, di Rosa «la sanguinaria» (come era chiamata dalla socialdemocrazia tedesca), sono contenuti nello spettacolo: da slogan tratti dall'«Accumulazione di capitale» alle tenere lettere che dal car-

La rivista **il fisco** Public-Work - Roma 1

ha ricevuto alcune telefonate da non note aziende del nord Italia le quali hanno dichiarato di essere state contattate da presunti produttori commerciali per la sottoscrizione di abbonamenti (in alcuni casi addirittura quinquennali) alla rivista «il fisco».

Considerato che gli abbonamenti alla detta rivista vengono raccolti direttamente dalla Editrice per corrispondenza o dalle librerie specializzate

si diffida

chiunque a qualificarsi per produttore di abbonamenti «il fisco» e a far sottoscrivere e incassare le relative quote, preavvertendo che, in caso contrario, si procederà a denuncia penale.

Si invita

coloro che vengano contattati a tale scopo a presentare denuncia per truffa all'Autorità giudiziaria contro i detti presunti produttori.

E.T.I. editrice
Roma - Milano
Tel. 06/310078 - 317238

Gruppo parlamentare comunista alla Camera dei deputati
Direzione del Pci
Convegno

Il futuro del Consiglio Nazionale delle Ricerche

Interrogativi e necessità della ricerca scientifica in Italia: la riforma proposta dal Pci

21 marzo - Auletta dei gruppi parlamentari (Roma, via Campo Marzio, 76)

Programma dei lavori

Ore 9.30 Relazione introduttiva (On. Antonio Cuffaro, responsabile Sezione Ricerca Scientifica del Pci)

Ore 10.30 Comunicazioni e interventi

Ore 12.30 Coffee break

Ore 17 Conclusione dei lavori

Comunicazioni

I progetti finalizzati del CNR nella programmazione della Ricerca scientifica in Italia. (P. Fazio, R. Fieschi, R. Masi, N. Rubino) Gestione, strutture, bilancio del CNR. (Im. Beneventano, P. Cavaliere, F. Ferni, G. Gianantonio)

Interrogatori del CNR: formazione e ruolo dei ricercatori negli enti pubblici di ricerca. (A. De Marco, G. Fasano, F. Merloni)

Presidente: On. Giorgio NAPOLITANO, On. Adalberto MINUCCI, Sen. Giovanni BERLINGUER

Partecipano Prof. Ernesto Quagliariello, Presidente del CNR - Prof. Giorgio Petrocchi, vice Presidente del CNR - Prof. Umberto Colombo, Presidente dell'ENEA - Prof. Isacco Calabro, Presidente dell'INFN - Prof. Carmelo Romano, Presidente della Conferenza dei Rettori

Saranno presenti: Senatore Franco Falco, ministro della Pubblica Istruzione - On. Luigi Granelli, ministro per il coordinamento della Ricerca - Sen. Siro Zino, sottosegretario alla produzione industriale del Ministero dell'Industria, Commercio e Artigianato

COMUNE DI SAVONA

Il Comune di Savona intende indire le seguenti licitazioni private per l'appalto dei lavori rispettivamente di:

- 1) Affargamento e sistemazione della via Alla Rocca. Importo a base d'asta soggetto a ribasso L. 510 700 000
- 2) Realizzazione della nuova strada di collegamento Via Aureliana - Ospedale Valtorta. Importo a base d'asta soggetto a ribasso L. 621.134 000
- 3) Manutenzione straordinaria di strade comunali. Importo a base d'asta soggetto a ribasso L. 757.446 900
- 4) Manutenzione ordinaria e straordinaria degli impianti elettrici comunali, semafori e segnalazione luminosa. Importo a base d'asta soggetto a ribasso 231 885 270

Le gare si svolgeranno a termini dell'art. 1 - lettera a della Legge 2.2.1973 n. 14.

Le domande di partecipazione alle gare — non vincolanti per l'Amministrazione — in competente bollo una per ciascuna licitazione, dovranno pervenire a mezzo lettera raccomandata indirizzata al Comune di Savona entro il 30 marzo 1984.

IL SEGRETARIO GENERALE (Dott. Antonio Masuti) IL SINDACO (Umberto Scardoni)

COMUNE DI PESARO

UFFICIO CONTRATTI

Si rende noto che il COMUNE DI PESARO andrà a licitazione privata per la fornitura di carne fresca, pollame e uova per le refezioni scolastiche - anno 1984.

La licitazione si svolgerà con il metodo dell'offerta prezzo previsto dall'art. 1 lettera «e» della legge 2.2.1973 n. 14.

L'appalto verrà aggiudicato anche in caso di presentazione di una sola offerta, purché valida. L'appalto è soggetto alla normativa antitrust.

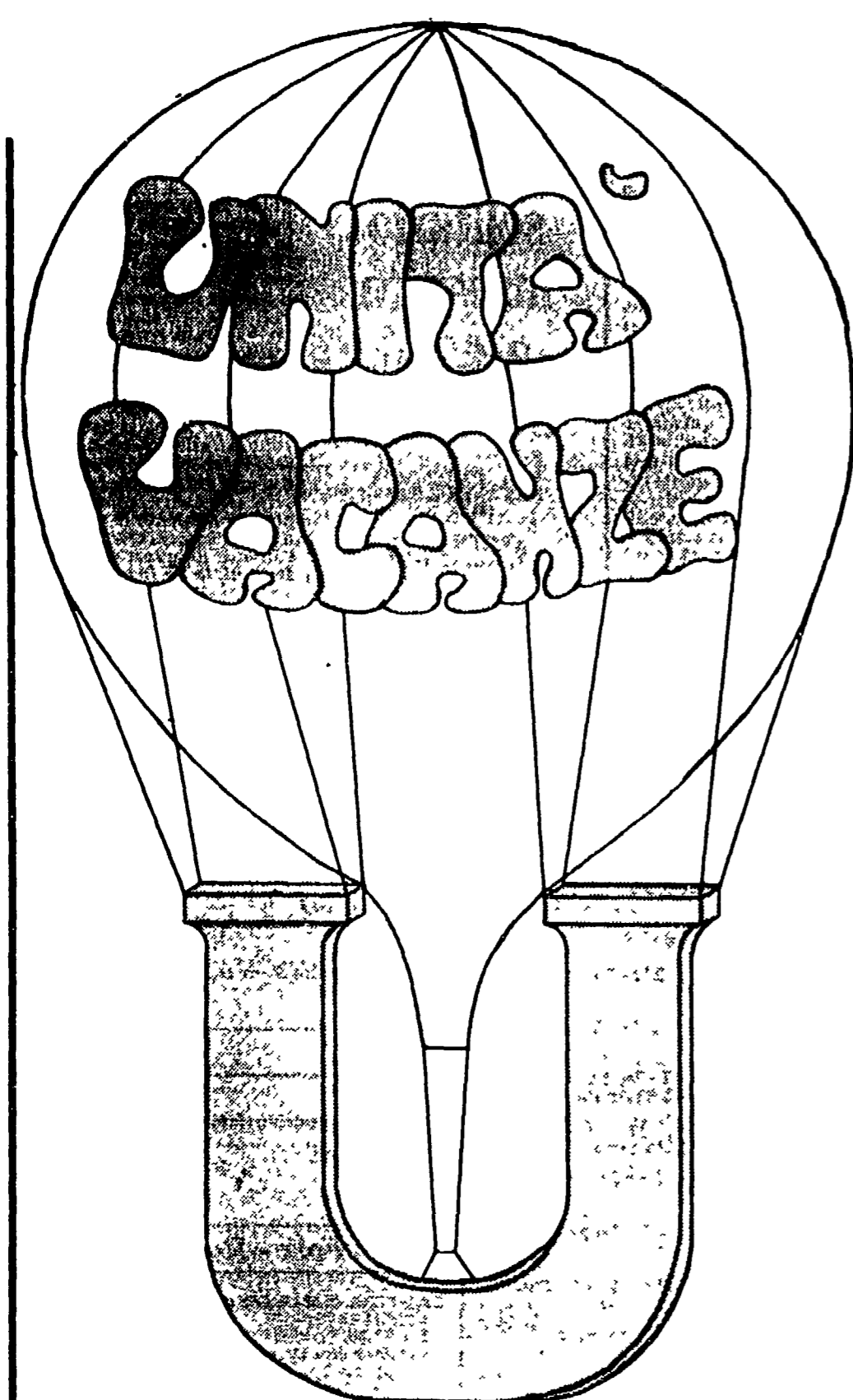
Le Ditte, che desiderano essere invitate, devono inviare apposita istanza, redatta in carta legale, al COMUNE DI PESARO, Piazza del Popolo - 61100 Pesaro, facendo riferimento al presente avviso.

Dette istanze devono pervenire esclusivamente a mezzo raccomandata R/R entro il perentorio termine di giorni 15 dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Si precisa che in nessun caso le domande di invito sono vincolanti per l'Amministrazione.

Eventuali informazioni possono essere ottenute presso l'Ufficio Económico (Tel. 0721/65971)

IL SINDACO Prof. Gorgo Tornati



i programmi di

UNITÀ VACANZE 1984

MILANO

Viale Fulvio Testi, 75

Telefono (02) 64.23.557/64.38.140

ROMA

Via dei Taurini, 19

Telefono (06) 49.50.141/49.51.251

Partenza	Itinerario	Durata	Trasporto
18 maggio	PARIGI	4 giorni	aereo
21 giugno	NOTTI BIANCHE A LENINGRADO E MOSCA	8 giorni	aereo
22 giugno	ASIA CENTRALE SOVIETICA	10 giorni	aereo
19 luglio	TRANSIBERIANA	15 giorni	aereo + treno
27 luglio	LA COSTA DEL BALTICO	15 giorni	aereo + pullman
2 agosto	KIEV - LENINGRADO - MOSCA	10 giorni	aereo
6 agosto	VISITIAMO TUTTA CUBA	17 giorni	aereo + pullman
7 agosto	UKRAINA/MOLDAVIA - RUSSIA/BIELORUSSIA	15 giorni	aereo
10 agosto	LA SELVA TURINGIA	15 giorni	aereo + pullman
14 agosto	CIRCOLO POLARE ARTICO	10 giorni	aereo
21 agosto	LA CINA DI MARCO POLO	13 giorni	aereo
4 settembre	KIEV - LENINGRADO - MOSCA	10 giorni	aereo
6 settembre	A PARIGI PER LA FESTA DELL'HUMANITÉ	5 giorni	treno
14 settembre	CAUCASO	10 giorni	aereo
15 settembre	GIRO DELLA SARDEGNA	12 giorni	nave + pullman
21 settembre	CONOSCERE CUBA	10 giorni	aereo
5 novembre	7 NOVEMBRE A LENINGRADO E MOSCA	8 giorni	aereo
22 dicembre	CAPODANNO A CUBA	17 giorni	aereo + pullman
27 dicembre	CAPODANNO A MOSCA E LENINGRADO	8 giorni	aereo
29 dicembre	CAPODANNO A PRAGA	5 giorni	aereo
29 dicembre	TOUR DEI MONASTERI BULGARI	8 giorni	aereo + pullman



e inoltre soggiorni estivi al mare e in montagna

altri programmi sono in fase di realizzazione

CROCIERA DEL 60° DELL'UNITÀ dal 4 al 15 luglio

Genova - Casablanca - Arrecife - Santa Cruz de Tenerife (Canarie) - Madera - Barcellona - Genova

La manifestazione di sabato Il 24 marzo «filmato» da tanti maestri del cinema

Maselli, Scola, i fratelli Taviani, Pontecorvo questi alcuni dei grandi registi

Ventimila pensionati, le donne che con il loro coordinamento apriranno uno dei quattro cortei (quello che partirà da piazza Esedra), i giovani con la Lega dei disoccupati che parteciperà con una propria specifica piattaforma...

dell'uscita del film ci sarà la possibilità di rivedere le immagini della manifestazione attraverso Video Uno, mentre ai collegamenti radio penserà il "pool" di emittenti che fanno capo a CGIL, radio della manifestazione di sabato sarà il momento culminante, quello spettacolare della mobilitazione lanciata un mese fa dal coordinamento dei consigli di fabbrica...

Rubò una capretta tibetana allo zoo Rinviato ieri a giudizio

Ha un nome e cognome lo stragante «rapitore» che un anno fa si portò via dallo zoo di Roma una giovane capretta tibetana. Proprio in questi giorni è stato rinviato a giudizio dalla Procura di Roma...

Rapinatore solitario inseguito a colpi di pistola in pieno centro

Da solo, in pieno centro cittadino, ha rapinato una banca, sfuggendo anche all'inseguimento di un metronome. Il bandito solitario ha agito ieri in tarda mattinata presentandosi al cassiere dell'American Bank di piazza Mignanello...

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA Riposo ACCADEMIA BAROCCA (Largo Arrigo VII, 5) Riposo ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118) Riposo

Avogadro, Regia di G.P. Schinkert e F. Brusati. Produzione Teatro Regionale Toscano. ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753) Riposo

Spettacoli

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DD: Documentario DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740) Riposo DEI PICCOLI (Villa Borghese) L. 2000

TRAIANO Sapone di mare 2 un anno dopo di I. Ferrari-E. Gorgi - C (16-22-30) Riposo

Fiumicino POLITEAMA Christine la macchina infernale di J. Carpenter - FA (16-22-30) L. 4500

Prosa e Rivista

ABACO (Lungotevere Mellini, 33/A) Riposo AGORA 80 (Via della Penitente, 33) Riposo

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153) Scarface con Al Pacino - DR L. 6000

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153) Scarface con Al Pacino - DR L. 6000

Cinema d'essai

AFRICA (Via Galla e Sidona - Tel. 8308718) Quadrophonia con P. Daniels - M (16-22-30)

Cinema

AFRICA (Via Galla e Sidona - Tel. 8308718) Quadrophonia con P. Daniels - M (16-22-30)

Cabaret

BAGAGLIO (Via Due Macelli, 75) Alle 21.30. Il giorno prima (The day before), di Castellacci e Pingitore, con Oreste Lionello, Anna Mazzamarco

Il partito

SEZIONE FEMMINILE: Alle 17 riunione responsabile femminile e sanità (Gentà); GANCOLESE alle 18 segretari e segretarie sezioni sulla FU nazionale (Proietti); ITALIA-SAN LU...

Il partito

SEZIONE FEMMINILE: Alle 17 riunione responsabile femminile e sanità (Gentà); GANCOLESE alle 18 segretari e segretarie sezioni sulla FU nazionale (Proietti); ITALIA-SAN LU...

Il partito

SEZIONE FEMMINILE: Alle 17 riunione responsabile femminile e sanità (Gentà); GANCOLESE alle 18 segretari e segretarie sezioni sulla FU nazionale (Proietti); ITALIA-SAN LU...

Il partito

SEZIONE FEMMINILE: Alle 17 riunione responsabile femminile e sanità (Gentà); GANCOLESE alle 18 segretari e segretarie sezioni sulla FU nazionale (Proietti); ITALIA-SAN LU...

Il partito

SEZIONE FEMMINILE: Alle 17 riunione responsabile femminile e sanità (Gentà); GANCOLESE alle 18 segretari e segretarie sezioni sulla FU nazionale (Proietti); ITALIA-SAN LU...

Il partito

SEZIONE FEMMINILE: Alle 17 riunione responsabile femminile e sanità (Gentà); GANCOLESE alle 18 segretari e segretarie sezioni sulla FU nazionale (Proietti); ITALIA-SAN LU...

Stai lottando
contro il taglio dei salari e degli stipendi
per difendere l'unità dei lavoratori
l'autonomia del sindacato
il diritto alla contrattazione



Con te ci sono i comunisti



Entra nel Pci
Insieme per dare all'Italia
un'alternativa

30 marzo - 1 aprile
**Con le sezioni del Pci tre giornate straordinarie
per il tesseramento**

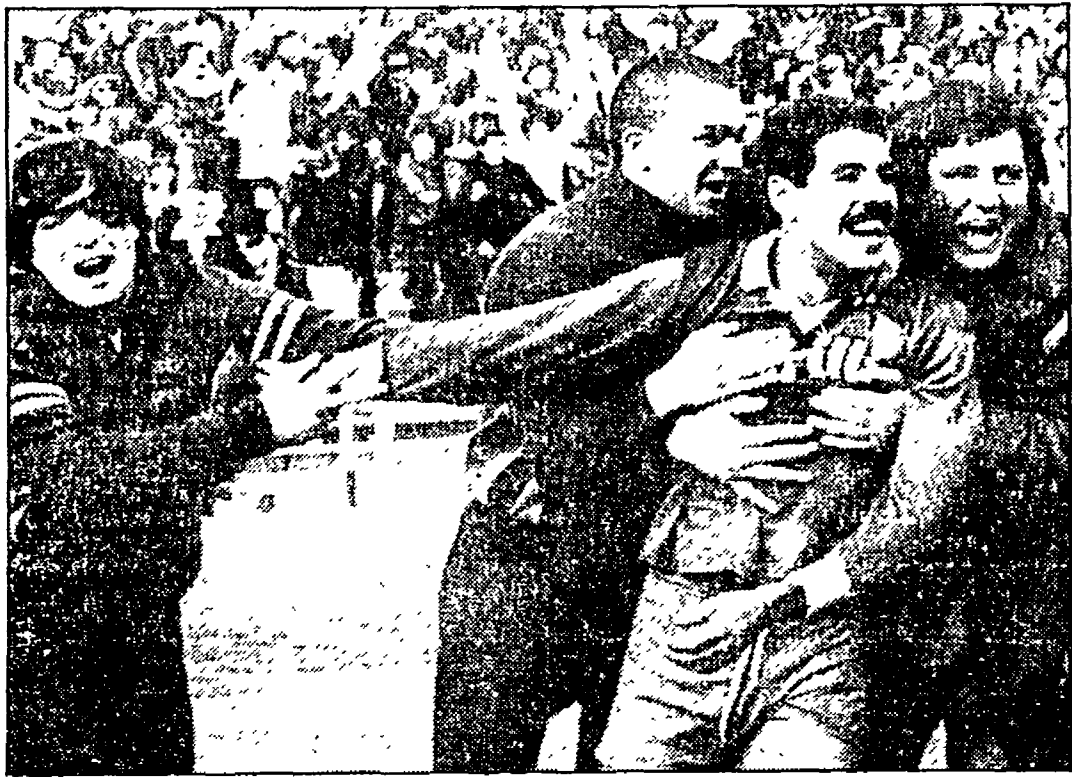
Calcio

La polemica sugli arbitraggi scomodi è ancora all'ordine del giorno del campionato

«Trap» accusa: «D'Elia sfortunato con la Juve»

E la Roma rinacque sacrificando Falcao sull'altare di Cerezo

Ora Tonino è libero di giocare sul terreno di gioco - Con la Dinamo di Berlino Liedholm dovrebbe recuperare gli infortunati



ROMA — Ineffabile mister Liedholm. Ne sa sempre un po' di più del diavolo. Ecco perché sovente ti spiazzava, proprio quando credevi di aver capito tutto. È simpatico anche allorché, dando le viste di crederci lui stesso, ti spietatella che se resterà alla Roma non lo farà per danaro. «Quando venni a Roma — confessa — non lo feci per soldi. Mi avevano offerto molto di più quelli di Milano. Ma si scopre un tantino, come a far intendere che motivi di frizione non mancano con il presidente «tutto d'un pezzo» Dino Viola. «Potrei anche decidere di lasciare, di smettere — dice —. Ormai non ho più niente da insegnare a questi ragazzi. Poi continuo a essere un'andiamo a Berlino per vincere. La nostra mentalità è ormai questa: la Dinamo non sarà la stessa dell'Olimpico. Nelle competizioni internazionali i tedeschi siano dell'Est o dell'Ovest, suonano un'altra musica». Come dire che il quadro è abbozzato, mentre la cornice si carica d'oro quando si passa allo scudetto o — più prudentemente — alla lotta per lo scudetto. «Siamo risorti? — pronuncia le parole con il suo solito sorriso appena abbozzato — Sì e no... Forse non eravamo mai morti: la verità può essere proprio questa. Ma se i meriti sono i nostri, sicuramente la Juventus ci ha dato una mano o ce l'hanno data le squadre che hanno affrontato i bianconeri, ultima il Verona». Quindi, respiciamo noi, lo scudetto è ancora saldamente attaccato alle vostre maglie. «Ecco qui ci andrei piano. È vero, il riscolore è ancora lì, appunto, ma la Juventus resta ugualmente la grande favorita. Deve però guardarsi oltre che da noi anche dalla Fiorentina. Deve stare soltanto attenta a non affidarsi al solo Platini. Anche Zoff faceva miracoli, ma mica sempre...»

Il nostro è un discorso fatto in fretta, pochi attimi prima che lasci la sua casa: è in partenza per la trasferta di Coppa Campioni. Ha tirato un sospiro di sollievo perché l'AC ha restituito Maldera, la sua creatura nel Milan (lo ricordate galdiner del scudetto rosso-nero?), ora fedele scudiero nella Roma. Ma anche Cerezo dovrebbe farcela: intanto se lo è portato dietro, fosse anche di 70, il brasiliano giocherà ancora. Concludiamo il velocissimo contatto con lui, così: «Lo scudetto? È proprio adesso che viene il difficile... avremo modo di ripartire. Per ora pensiamo alla Dinamo, quindi all'Ascoli, poi... il poi si vedrà...»

«Comunque, ci è parso di capire che Liedholm — per il momento — non ami molto scavar tra le pieghe dei «perché» della «rinascita» giallorossa. Allora cercheremo, s'intende nei limiti delle nostre possibilità, di farlo noi, anche perché lo spazio è tiranno e non sempre in sede di cronaca si riesce ad analizzare come si dovrebbe i 90 minuti della partita. Intanto la diversa posizione in campo di Tonino Cerezo, il brasiliano ha bisogno di essere lasciato libero, così contrastare, impostare e persino andare a rete. Falcao ha però dovuto «sacrificarsi» ancor più per la squadra pure restandone il leader. Di Bartolomei imparare a incrociarsi con Tonino. Di più Cerezo è un uomo vincente, se contrasta così decisamente l'avver-

sario è perché lui sa che da quel contrasto può sempre trarre l'azione offensiva. Quel suo gran carattere (inelegante quanto volete ma essenziale e proficuo) gli fa indubbiamente, dilapidare tesori di energie, per cui eccolo talvolta arrivare scorciatoato al tiro. Ma è proprio con Cerezo che sta nascendo il nuovo capolavoro di Liedholm. La stagione passata fu l'«invenzione» del Di Bartolomei «libero», adesso è l'asse portante del centrocampo costituito dalla tangenziale Falcao-Cerezo-Di Bartolomei (col supporto determinante di Conti), che si perfeziona sempre più. La girandola delle formazioni è stata dura da digerire (anche da parte nostra, lo confessiamo), ma gli sta dando ampiamente ragione. E come se l'ineffabile Liedholm volesse dar corpo ad un'argomentazione che non fosse soltanto filosofica. Dice: si insegna l'alfabeto ai bambini, ma se poi con le lettere non si impara loro a costruire le parole, si resta come predicatori disarmati. In teoria la «zona» è fatta per «bruciare» energie all'avversario, nello sforzo di correre dietro per cercare di neutralizzare la tua manovra. Ma se i «puntelli» non vengono piantati ben saldamente in terra, la costruzione ti rovina addosso. Insomma, se ai giocatori di quel disporre, non viene data la possibilità di giocare, al momento di venir gettati nella mischia, essi si sentiranno smarriti. Un po' come i bambini — appunto — che non sanno costruire parole e perciò un discorso. Ma al di là di queste considerazioni (anche se la mancanza di Vercorwood, in certe partite, si avverte, nonostante lo svedese sostenga che «questa squadra è più forte di quella dello scudetto»), il perno del gioco — come abbiamo già accennato — ruota intorno all'asse Falcao-Cerezo-Di Bartolomei. Certamente altri fattori hanno contribuito a questa «rinascita»: la condizione atletica coincide con un clima meno rigido; la tranquillità di Cerezo derivata dall'aver vicino la famiglia; la seconda giovinezza; di Graziani; un «Pruzz» sempre caricato a mille (ci scusiamo, anzi, con lui: la sua rete all'Udinese era regolarissima: aveva colpito con il petto la palla e non con il braccio sinistro). Ma è anche, se non soprattutto, il genio di Liedholm, che anche nei momenti difficili, sa trasmettere la propria sicurezza, la propria «filosofia» a tutta la squadra.

Per assurdo si può persino sostenere che Liedholm potrebbe lasciare il calcio o «divorziare» dalla Roma, nel caso che rincesse lo scudetto o la sua prima Coppa dei Campioni. Potrebbero venirgli a mancare quegli stimoli che lo hanno portato a giocare per tutto l'Italia con l'intento di sostanziare la ricerca di una sua identità: perché Liedholm è, in realtà, un «solitario», alla pari dell'indiano sioux che si considera «intenzionalmente poetico» e «l'uomo della natura», al contrario di quanti teorizzano sulla sua inciviltà. Insomma, Liedholm potrebbe arrivare a sentirsi appagato.

Giuliano Antognoli. Nella foto in alto: CEREZO festeggiato a bordo campo dopo il goal del 2-1



L'allenatore bianconero TRAPATTONI

Si parla dei sei rigori per tener nascoste le «magagne»

La «vecchia signora» non sa più far la formica, deve tornare alla trazione anteriore - A Verona non è stato un fallimento - Gli affanni di Gentile, Brio e Boniek Rossi senza Penzo si smarrisce - Un centrocampista che guarda soltanto avanti

Dalla nostra redazione

TORINO — L'annata non è tra le migliori, per quanto riguarda i rapporti tra la Juventus e gli arbitri. Tra la Juventus e D'Elia, cioè. Così nella giornata in cui il quotidiano sportivo torinese pubblica un fondo del direttore che ha per titolo «Ma Gentile ha davvero alzato il gomito?», in cui si legge tra l'altro: «L'episodio, visto da una prospettiva, non si è chiarito per niente... e così questa grave perplessità si accompagna a parecchie altre che potrebbero, in qualche modo, travisare il campionato...», anche Giovanni Trapattoni si concede lo sfogo.

«Il rigore? La gente ha gli occhi per vedere e per giudicare, e la moviola l'abbiamo vista tutti — ha detto ieri mattina — e questa storia dei gomiti non la capisco: quante volte a episodi e cifre concrete: in ventitré giornate di campionato abbiamo avuto sei rigori contro, più due in Coppa Italia. Non succedeva da una vita, e basti dire che prima di questa stagione la Juventus aveva avuto lo stesso numero di rigori contro in 110 giornate di gioco».

«Ancora un fatto — prosegue Trapattoni — il clima del «tutto contro i bianconeri» — così come era chiaro che la Roma stava attendendo un nostro passo falso. Il campionato è di nuovo aperto? Lo era anche quando avevamo quattro punti di vantaggio, e la giornata di ieri ne è la dimostrazione».

Dello stesso parere anche il presidente Boniperti: «Non c'è da preoccuparsi, se si pensa che siamo a marzo e che da tanto tempo non perdiamo in trasferta. Io ho visto un bel primo tempo, ed una Juventus che ha reagito secondo: sono contento così ed ho fiducia. Due punti di vantaggio sono sempre tanti. Adesso andiamo avanti!».

Intanto i bianconeri hanno ripreso l'allenamento senza osservare il turno di riposo del lunedì: domani sera arrivano i finlandesi dell'Haka al Comunale, e l'esperienza insegna che è bene non sottovalutare l'avversario, neppure se si tratta di una committiva di giocatori dilettanti.

Si grida al campionato ritrovato, rifatto e ricominciato e ancora una volta i titoli sono tutti per lei, la Juventus, sempre punto di riferimento per ogni avversario, spartiacque delle passioni nazionali. Il grido di gioia levato domenica sera per la caduta di Verona e per quel gruzzolo di punti assottigliatosi contro ogni calcolo è dunque frutto di ogni vecchio e nuovo. Che sia la Roma ad arrabbiare ora per aver perduto la partita, si tifa contro il sorpassabile e non per il sorpassante. Il leone è ferito ma il campionato vuole sapere anche se le ferite sono malate. Trapattoni da tempo è abituato a farci avanti da cane da guardia e subito ha abbaiato mostrando i denti: ha ricordato quindi che la sconfitta di Verona non è debacle, che esiste ancora un certo numero di punti e soprattutto ha denunciato che gli ostacoli contro i quali la Juve ha battuto il naso sono soprattutto sei rigori «non discutibili per di più». Tanti rigori anti-Juve sono certo fuori del comune, questo è un campionato che rompe indubbiamente molti schemi. Comunque il Trap ha deciso di avviare la polemica in un istesso ventiquattro ore per farlo ragionare: (per sé) è parlato di tutti oggi (pro e contro) l'argomento è lui, così forse devierà anche qualche penna dall'esame sulla reale salute del campionato. Certo non ha torto Trapattoni quando parla di crollo juventino e, ha ragione Platini, che dimostra di saper «vedere», quando anche non pensa più in Juve a Milano e a Marassi.

Di sicuro la squadra bianconera ha lasciato i due punti ai piedi dell'avversaria più forte che ha incontrato negli ultimi mesi, se non addirittura più in Juve a Milano e a Marassi.

Di sicuro la squadra bianconera ha lasciato i due punti ai piedi dell'avversaria più forte che ha incontrato negli ultimi mesi, se non addirittura più in Juve a Milano e a Marassi.

S.M.

La telefonata del martedì

di Michele Serra

Il «sior paron» Farina vuole Tosoletto al posto di Blissett

— Pronto, parlo con Giusy Farina?
— Dipende.
— Dipende da cosa?
— Dalle mie parti, in Veneto, diciamo: ciacola coi parenti ma tasi coi fetenti. Capisce?
— Come no. E riconosco in questo antico adagio la sua tipica arguzia contadina. Ma non si preoccupi: non le chiedo soldi. Vorrei solo sapere come mai i milanesisti ce l'hanno con lei...
— Dalle mie parti (sa, io sono veneto) diciamo: coi schel del sior paron tutti i di-

venta spendacion. Chiaro? — Certo. Lei vuol dire che i tifosi vogliono spese pazze perché tanto i quattrini ce li mette lei...
— Bravo. Lo sa come diciamo noi veneti? Col sudor del presidente la fatica non se senta...
— Giusto. Lei vuol intendere che mentre fatica, i tifosi si divertono. Ma questo non giustifica, scusi, l'acquisto di Blissett...
— Le risponderò con una tipica espressione delle mie parti, leggibile in Veneto: omo nero gran campion, fa sfracelli col balon...
— Già, ma Blissett non ha fatto sfracelli...
— Eh, caro signore, è per-

ché mi ero dimenticato un altro fondamentale proverbio veneto: se vuoi vincere davvero non ciamare l'omo nero...
— Sì, ma con i proverbi non si vincono gli scudetti...
— Ma in compenso si mettono a tacere i giornalisti. Sa come diciamo noi in Veneto? Quo balo dete bene, il cronista se le tiene...
— Comincio a capire la sua tattica. Ma fino a quando riuscirà a tenere a bada la tifoseria esasperata?
— Proverbio veneto: ti paga el bilietto che mi compro Tosoletto...
— E chi è Tosoletto?
— Bepi Tosoletto. Centravanti dello Schio. Bravissi-

L'allenatore e i giocatori nerazzurri hanno deciso di far la pace con la stampa

Radice: «Non vorrei lasciare l'Inter»

MILANO — Il lungo silenzio è finito. I giocatori dell'Inter e l'allenatore Radice, dopo l'intervento del ne presidente Pellegrini, hanno deciso di fare la pace con la stampa o, per lo meno, di strutturare una tregua che permetta ad entrambi una convivenza accettabile. Il giorno dopo l'annuncio, Radice ci riceve nella sede dell'Inter: è un po' freddo, imbarazzato; alle sue spalle coppe e trofei ricordano uno scomodo passato di gloria che le foto quasi virate e seppia, rendono ancora più mitico e lontano. Radice è solo, vanto e vengono, frusciano come in una commedia plautina. Marzola e Beltrami. Anzitutto, sorridono a volte inopinatamente, fanno capiti delle etichette e dei luoghi comuni che davvero mi feriscono e non corrispondono alla realtà.

Ad esempio? — Non voglio rimastare la polemica, però certi ricami su «i nostri occhi di ghiaccio» e sul mio carattere da caporale di ferro, polemico proprio risparmiarveli. L'allenatore è anche un uomo d'azione e non sempre può dire tutto ed essere sempre disponibile, quando non vi ho anticipato la formazione non l'ho fatto per cattiveria ma semplicemente per motivi di lavoro. Oggi un allenatore è diventato quasi un educatore ed è estremamente complicato trattare con dei giovani a questi livelli di guadagno e di popolarità a cui è assurdo il silenzio. Come è anche sempre più arduo far conciliare regole sportive e i sacrifici conseguenti con lo spettacolo.

Quanto ha influito Pellegrini nel farvi cambiare idea? — Pellegrini è stato molto corretto. Ci ha parlato serenamente invitandoci, con molto tatto, a desistere dal

braccio di ferro e a ricomporre un rapporto corretto con la stampa. Ma ormai, erano venute meno le ragioni per proseguire il silenzio.

Lei ha avuto spesso dei rapporti tesi con la stampa: crede che sia prevenuta nei suoi confronti? — Qualche volta sì. Certo negli ultimi anni sono mancati i risultati e quindi sono anche diventato un bersaglio più comodo, però, a volte, mi vengono affibbiate delle etichette e dei luoghi comuni che davvero mi feriscono e non corrispondono alla realtà.

Ad esempio? — Non voglio rimastare la polemica, però certi ricami su «i nostri occhi di ghiaccio» e sul mio carattere da caporale di ferro, polemico proprio risparmiarveli. L'allenatore è anche un uomo d'azione e non sempre può dire tutto ed essere sempre disponibile, quando non vi ho anticipato la formazione non l'ho fatto per cattiveria ma semplicemente per motivi di lavoro. Oggi un allenatore è diventato quasi un educatore ed è estremamente complicato trattare con dei giovani a questi livelli di guadagno e di popolarità a cui è assurdo il silenzio. Come è anche sempre più arduo far conciliare regole sportive e i sacrifici conseguenti con lo spettacolo.

Si dice che Pellegrini la voglia congedare perché il nuovo corso che vuole imporre all'Inter non corrisponde ai suoi sistemi...
Finora, di progetti futuri, non abbiamo parlato; anche se non mi risulta che la pensi così. Comunque dobbiamo conoscere meglio: poi vedremo se c'è la possibilità di avviare un lavoro comune.

Ma intanto Pellegrini si muove e anche rapidamente: dopo l'acquisto lampo di Rummenigge ha già detto che nessuna delle punte nerazzurre può considerarsi confermata per investitura divina ma deve guadagnarsela sul campo. Cosa ne pensa?
Io sono meno adatto a parlare, ovviamente l'acquisto di Rummenigge mi ha fatto piacere perché darà all'Inter spettacolo e gol. Per gli altri giocatori sarà un punto per giocare meglio e impegnarsi di più. Pellegrini preferisce informare i giocatori dei suoi progetti e credo che faccia bene perché la sincerità sgombra il campo dagli equivoci.

È importante che l'Inter continui a esprimersi a questi livelli di qualità? — Sì, è importante che la squadra stia crescendo e, se escludiamo la parentesi poco felice del derby, nelle ultime partite ho sempre fatto gioco e punti.

A questo punto sì, perché il bello viene adesso.

ai suoi sistemi...
Finora, di progetti futuri, non abbiamo parlato; anche se non mi risulta che la pensi così. Comunque dobbiamo conoscere meglio: poi vedremo se c'è la possibilità di avviare un lavoro comune.

Ma intanto Pellegrini si muove e anche rapidamente: dopo l'acquisto lampo di Rummenigge ha già detto che nessuna delle punte nerazzurre può considerarsi confermata per investitura divina ma deve guadagnarsela sul campo. Cosa ne pensa?
Io sono meno adatto a parlare, ovviamente l'acquisto di Rummenigge mi ha fatto piacere perché darà all'Inter spettacolo e gol. Per gli altri giocatori sarà un punto per giocare meglio e impegnarsi di più. Pellegrini preferisce informare i giocatori dei suoi progetti e credo che faccia bene perché la sincerità sgombra il campo dagli equivoci.

È importante che l'Inter continui a esprimersi a questi livelli di qualità? — Sì, è importante che la squadra stia crescendo e, se escludiamo la parentesi poco felice del derby, nelle ultime partite ho sempre fatto gioco e punti.

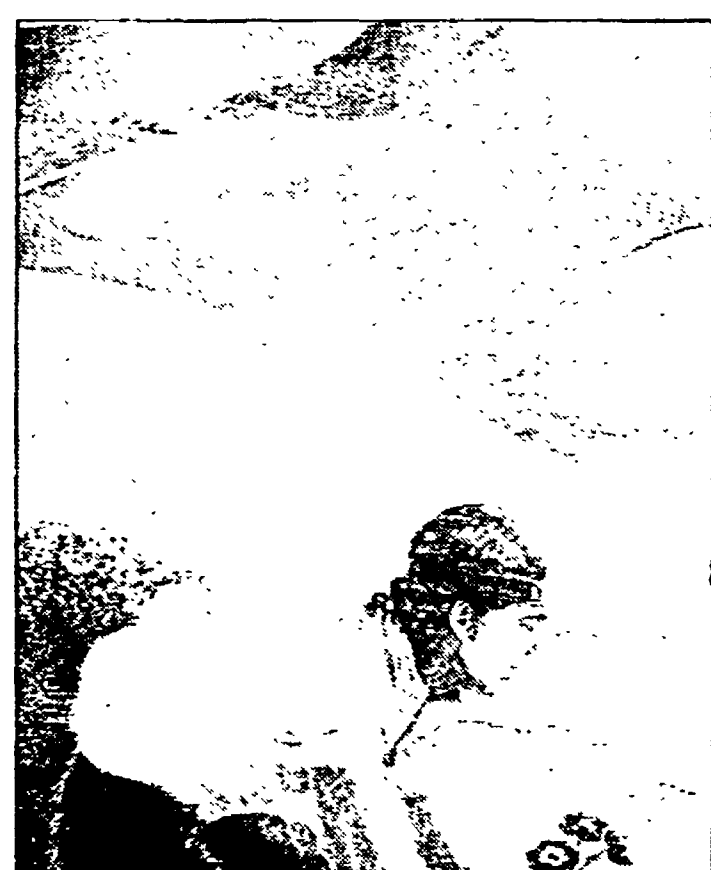
A questo punto sì, perché il bello viene adesso.

Dario Ceccarelli

Presentati oggi a Roma «Regioni» e «Liberazione»

Oggi alle ore 10 nella Sala d'onore dell'edificio della piscina coperta, al Foro Italico, in Roma, avverrà la presentazione ufficiale del «5° Giro delle Regioni», del «39° Gran Premio della Liberazione» e dei «Giochi del 25 aprile», le tre manifestazioni sportive che il nostro giornale organizza insieme al Pedale Ravennate, alla Rinascita C.R.C. e all'U.S.P. Una cerimonia alla quale sono state invitate le massime autorità del CONI, della FCI, della F.I.C. degli enti di promozione sportiva, autorità politiche, artisti, tecnici e dirigenti di società sportive. Sarà anche una occasione per un primo ringraziamento, in quanto ci aiutano con entusiasmo e passione, in modo particolare i diversi comitati di tappa delle città che ospiteranno il «5° Giro delle Regioni».

Qui accanto la riproduzione della splendida opera che il pittore Walter Furlan ha donato per il «Giro delle Regioni».



Vinci e Stankovic illustrano le novità del dopo Los Angeles

Nuove regole ma i sospetti sul campionato rimangono

Basket

ROMA — C'è voluto quasi mezzo secolo perché la Fiba — la Federazione internazionale di basket — si decidesse ad adottare nuove norme tecniche che negli Stati Uniti (patria del basket) sono in vigore da un pezzo. Dopo Los Angeles, ad esempio, i campi saranno più lunghi di due metri e più larghi di uno (28 x 15); ci sarà il canestro da tre punti. Bene, era ora! Ma chissà come prenderà la cosa qualche società di A2, ad esempio. Tempo fa si impose loro — giustamente, per motivi di sicurezza — di attrezzarsi con palazzetti capaci di ospitare minimo 3500 posti. Basta andare in giro per accorgersi che per rispettare quel limite molte società di serie A hanno portato le tribune a ridosso del campo di gioco. Ora ci sarà da

divertirsi a vedere come faranno ad allungare il campo. A sentire il presidente della nostra Federazione, Enrico Vinci, non ci sono problemi per adeguare gli impianti poiché il Coni sborsa 600 milioni l'anno allo scopo. Staremo a vedere.

Vinci ha messo molta carne al fuoco incontrando i giornalisti assieme al padre-padrone della Fiba, Boris Stankovic. Tra colpi di «fioretto» a Stankovic («chiediamo regolamentazioni più moderne, sedi adeguate e arbitri migliori») e «buffetti» ad Acciari, presidente della Lega («le leghe devono essere più attive e non pretendere ogni cosa da mamma-Federazione»), Vinci ha indossato la corazza del crociato-moralizzatore. Bisogna dissipare ogni dubbio sulla regolarità dei campionati. In che modo? Affidandosi al computer, al sorteggio, facendo degli arbitri dei professionisti? Neanche per so-

gno. In attesa che gli scoppi tra le mani un «caso Menicucci» del canestro (ma aveva davanti a sé l'avvocato Porelli che qualche mese fa espresse seri dubbi sulle designazioni), Vinci progetta una nuova strutturazione (una specie di codice di diritti e doveri degli arbitri), altri sistemi di reclutamento degli arbitri. «Ci vuole la mano dell'uomo» ha detto il presidente. E l'uomo, si sa, è facilmente influenzabile.

Stankovic, a sua volta, ha escluso che per il basket possano verificarsi «incidenti» di quelli capitati all'hockey alle Olimpiadi di Sarajevo: il CIO ha approvato il regolamento della Fiba che sanziona di fatto il professionismo. Si pensa anche ad una sede unica per le finali delle coppe europee, si adottano controlli severi per il doping, restrizioni sulla pubblicità mentre per i canestri giuocabili non se ne parla proprio.

Rispolverato un vecchio «caso»

Dal Lago: dossier contro Menicucci

VICENZA — L'avvocato Ugo Dal Lago ha illustrato ieri in una conferenza stampa gli aspetti di una iniziativa che chiama in causa l'arbitro Gino Menicucci. Il legale vicentino ha detto che il 10 febbraio ha presentato al giudice istruttore di Udine un dossier chiedendo la riapertura di un procedimento contro Menicucci, prosciolto a Udine il 27 luglio 1980 dall'accusa di truffa aggravata e continuata. «Nell'«informato», ha detto Dal Lago, «sono contenuti documenti inoppugnabili a riscontro delle confidenze che mi fece Nardino Previdi (allora direttore sportivo del Brescia e oggi della Roma) l'11 gennaio 1980 nei locali della Lega calcio. Si tratta di documenti gravissimi che coinvolgono tre personaggi di primo piano del calcio nazionale oltre a Menicucci».

Stankovic, a sua volta, ha escluso che per il basket possano verificarsi «incidenti» di quelli capitati all'hockey alle Olimpiadi di Sarajevo: il CIO ha approvato il regolamento della Fiba che sanziona di fatto il professionismo. Si pensa anche ad una sede unica per le finali delle coppe europee, si adottano controlli severi per il doping, restrizioni sulla pubblicità mentre per i canestri giuocabili non se ne parla proprio.

Dal Lago ha ricordato che Previdi gli confidò che l'arbitro Menicucci si prestava facilmente ad essere influenzato: sarebbe stata soltanto una questione di cifre. E Dal Lago, a tal proposito, parlò dell'esistenza di un tariffario. Le dichiarazioni dell'avvocato vicentino nel corso dell'inchiesta giudiziaria sul «caso scommesse» con i magistrati romani Bonaiuto e Roselli a stracciare le posizioni di Menicucci e Previdi ritenendo competente il foro di Udine. L'arbitro fu poi prosciolto e querelò Dal Lago per diffamazione.

Con l'iniziativa di ieri l'avvocato Dal Lago — senza scendere nei particolari per i vincoli imposti dal segreto istruttorio — ritiene di poter produrre una documentazione tale «da provare in maniera certa che le famose dichiarazioni di Previdi, poi ritrattate, sul conto di Menicucci, erano del tutto fondate».

gioco e punti.

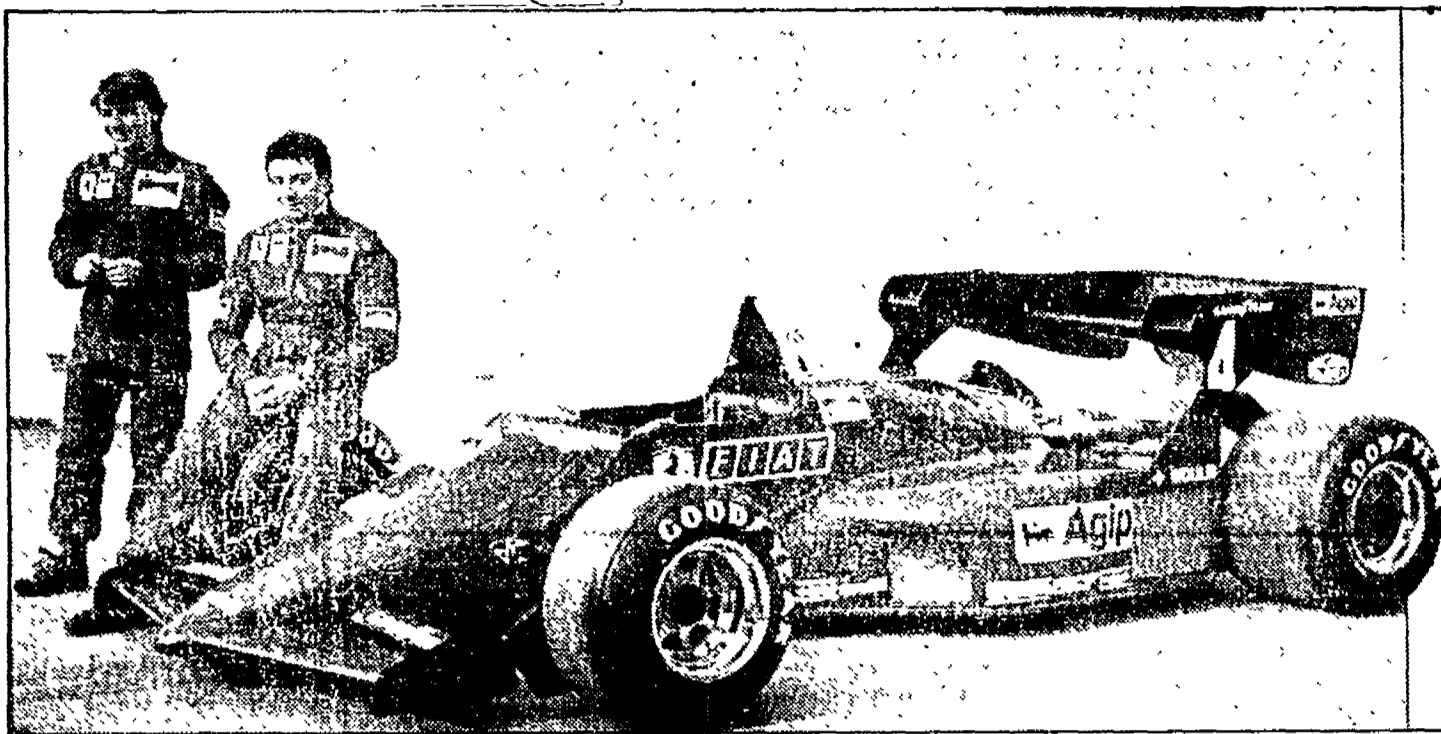
A questo punto sì, perché il bello viene adesso.

Gianni Piva

Automobilismo

Domenica a Rio de Janeiro riparte il gran «Circo» della «formula uno»

Piloti, velocità, potenza e tanti trucchi



Le pensano tutte nel gran giro di miliardi persino la benzina congelata

Due anni fa, proprio a Rio de Janeiro dove il 25 marzo inizierà il mondiale di Formula 1, il «circo» si agita nel caos. La causa: i falsi serbatoi contenenti acqua per raffreddare i freni. Ecco in cosa consisteva il trucco: i serbatoi c'erano, tutti li potevano vedere, ma rimanevano a secco dall'inizio alla fine della corsa. Perché? Semplice: poter gareggiare sotto peso. Bisogna dire che fra pochi giorni il caso potrebbe

ritornare. Questa volta il critico Jean Marie Balestre, presidente della FISA (Federazione internazionale sport dell'automobilismo) è innocente: due anni fa era stato stabilito che nel 1984 la capacità dei serbatoi non doveva superare i 220 litri di carburante. Minore benzina in macchina obbliga il pilota ad usare bene il pedale dell'acceleratore per poter terminare la corsa. Una normativa che è stata oggetto di numerose critiche. Una ci sembra fondata. La Formula 1 è sempre stata l'espressione della velocità pura: «vince chi va più forte» si diceva; ora, con la limitazione della capacità di serbatoi (minori consumi, quindi, potenze più basse in corsa di conseguenza) potremmo assistere non a gare di velocità, ma di durata: «arriva primo il ragioniere» sarà il nuovo motto, cioè chi sa calcolare più in fretta degli altri quanti litri ci stanno in un chilometro.

Ma questa è la legge e deve essere rispettata (solo la fine del mondiale ci dirà se questa norma avrà fatto perdere alla Formula 1 spettatori e spettacolarità). E' qui i più importanti hanno cercato di mettersi al sicuro (cioè arrivare al traguardo mantenendo potenze in corsa di 650 cavalli circa) con soluzioni tecniche: iniezione elettronica ben programmata e accensione pure controllata elettronicamente. Chi si è affidato alla Magneti-Weber, e sono la maggior parte, e chi, sono i tedeschi della BMW e della Porsche, ha preferito la Bosch. Il problema sembrerebbe risolto. Invece no, si parla già di trucchi. Sottovoce, naturalmente. Le prove non ci sono ancora. Iniziamo dal peso: la Tyrrell, si dice, pesa a secco 500 chili (il peso minimo regolamentare è di 540 chilogrammi). Dopo aver provato la Williams a Kyalami (pesa 540 chilogrammi), Rosberg ha detto: «E ora la Honda ci

ha promesso un turbo ancora più leggero». In questo modo, anche la vettura di Frank Williams risulterà sotto peso. E veniamo ai serbatoi di 220 litri. Alcune settimane fa, Nelson Piquet ha dichiarato che la norma potrebbe essere aggirata inserendo in macchina tubi, filtri o pompe contenenti altri 30 litri di carburante così da arrivare a 250 dello scorso anno. La FISA ha parato il colpo avvertendo i costruttori che i 220 litri stabili non si riferiscono alla «capacità totale dei serbatoi», ma alla capacità della vettura. Quindi, alle verifiche, verrà conteggiato tutto il carburante a bordo. Ma tecnicamente sarà possibile controllare quanto realmente ha consumato una vettura alla fine di un Gran Premio? Perché c'è chi ha già pensato di aggirare le norme dei 220 litri aggiungendo del carburante congelato. La benzina ha il potere di au-

mentare la densità alle basse temperature. Quindi, portando il carburante a meno 20 gradi, i 220 litri si trasformano in 240 durante la corsa. Un fatto è certo: con la nuova regolamentazione, alcuni bolidi non riusciranno a terminare la corsa. La colpa potrà essere dei piloti che non terranno sotto controllo la lancetta della benzina o degli ingegneri che non saranno riusciti a trovare adeguate soluzioni tecniche. Che fare allora? Il giro di miliardi in Formula 1 è gigantesco e ognuno vuole la sua fetta. Perdere troppi secondi al giro per risparmiare carburante significa restare nell'anonimato degli ultimi posti, una situazione non tollerabile dagli sponsor. E allora si ricorre al trucco. E il 25 marzo, a Rio de Janeiro, i sottotughi spunteranno come funghi.

Sergio Cuti
NELLA FOTO: Alboreto e Arnoux (alla guida) sulla nuova «C4»

Francesi e inglesi contro Ferrari

Il ritornello si ripete ad ogni inizio di stagione: sarà l'anno della Ferrari? Anche nei momenti peggiori della scuderia di Maranello, i bolidi rossi sono sempre stati indicati come le macchine da battere. Ma l'ultimo trionfo mondiale risale ormai al lontano 1979: primo Scheckter, secondo Villeneuve. Poi quel preciso ingranaggio ha perso i colpi: nell'80, si diceva, per il fallimento della «12-T5», nell'81 per debito da pagare all'inesperienza del turbocompressore, nell'82 per gli incidenti drammatici di Villeneuve e Pironi e nell'83 per colpa delle gomme Goodyear inferiori ai radiali Michelin. Ora la stampa italiana non ha dubbi: la «C4» è una macchina da mondiale. E' un bolide completamente nuovo nell'aerodinamica, più potente (660 cavalli in corsa sprigionati da un motore ridisegnato nella testata e nel basamento), più leggero (al limite dei 540 chilogrammi) e che, grazie all'iniezione elettronica ideata dalla Weber e dalla Magneti Marelli e un' accensione pure controllata elettronicamente, può ottenere la massima efficienza in velocità senza obbligarne Arnoux e Alboreto a togliere il piede dall'acceleratore in corsa per risparmiare sul carburante (con la nuova norma che limita a 220 litri il quantitativo a bordo, i consumi dovranno scendere a livello di almeno 1,4 chilometri per litro). Insomma una macchina che dal punto di vista elastico non ha nulla da invidiare alle vetture inglesi e che dal lato motoristico ha più cavalli di altre «bevendo» di meno. Tutto questo può bastare? Sembra di sì anche perché i radiali Goodyear, stando alle impressioni favorevoli dei tecnici, stanno superando il ritardo storico nei confronti dei pneumatici francesi. Aggiungete l'intelligenza di Michele Alboreto e l'esperienza acquisita da Arnoux sui bolidi rossi e avrete un cocktail esplosivo.

E gli avversari? Vediamo chi può sbarrare il passo alla Ferrari. RENAULT — Ecco il suo biglietto da visita: Tambay primo nelle prove libere del Ricard e di Rio de Janeiro. Motori Renault trapiantati sulle Lotus di De Angelis e Mansell hanno ottenuto il miglior tempo sul circuito corto di Le Castellet (km. 3,309) e sono giunti su un ipotetico podio sul circuito lungo francese (km. 5,610), in Brasile e a Kyalami. Anche per la Régie una macchina completamente nuova (la RE 40 dello scorso anno, quella che ha perso il mondiale, è stata messa in solaio): nuovo il motore (che in corsa dovrebbe raggiungere i 650 cavalli) e tutti gli accessori del propulsore, nuovo il telaio in fibra di carbonio e kevlar che funge anche da carrozzeria nella parte centrale, modificato il cambio, nuove le sospensioni, alleggerimento globale di 15 chili (il peso ora è al limite di 540 chilogrammi). Caccato Prost, licenziato Cheever, la Renault ora dispone di un ottimo collaudatore come Tambay e di un «pedone» come Warwick.

BRABHAM — Ora che tutti fabbricano macchine «a freccia», Gordon Murray, il nuovo genio della formula 1, ha adottato forme più arrotondate e fiancate dall'andamento sinuoso. La nuova BT32D, rispetto alla vettura che ha vinto il mondiale, ha radiatori e scambiatori di calore nuovi. Sono state modificate anche le sospensioni. Per il motore, un 4 cilindri turbo. L'ingegner Paul Rosche della BMW sta lavorando a stretto contatto con i connazionali della Bosch che gli forniscono l'alimentazione e l'accensione elettronica. E se questo non bastasse a diminuire i consumi, vedremo cosa escogiterà quest'anno Gordon Murray per portare ancora Nelson Piquet al titolo mondiale.

WILLIAMS — E' bastato mettere un turbo Honda sulla vecchia Williams per permettere a Keke Rosberg di arrivare quinto al traguardo nell'ultima corsa del mondiale 1983, a Kyalami. E ancora in Sud Africa, poche settimane fa, il finlandese ha ottenuto il miglior tempo nelle prove libere battendo Brabham e Renault. Esteticamente la nuova Williams è brutta con quel suo muso alto e squadrato. Ma aerodinamicamente sembra essere ritornata ai livelli dell'80 e dell'82. Una vettura dalla meccanica semplice, vestita dal classico telaio di pannelli sandwich di alluminio, una linea pulita. L'unica incognita resta ancora il motore 6 cilindri turbo Honda, troppo nuovo per risultare subito competitivo.

McLAREN — Come è nelle migliori tradizioni di John Barnard, il progettista inglese che ha introdotto per primo le fibre di carbonio in formula 1, la nuova MP 4/2 è stilisticamente la più bella vettura che debutterà il 25 marzo a Rio de Janeiro. Una macchina nuova a metà: il muso, il telaio e la sospensione anteriore sono quelli della vettura dello scorso anno, le novità riguardano il motore (turbo Porsche 6 cilindri), la distacco degli accessori del propulsore, la sospensione posteriore e la scocca rifatta nella zona del serbatoio della benzina. Con questo bolide, Alain Prost ha ottenuto il terzo tempo sul circuito corto del Ricard, dietro a De Angelis e Alboreto.

TUTTE OCCASIONI VINCENTI DAI CONCESSIONARI RENAULT

65% DI RISPARMIO
sugli interessi per le rateazioni di 12 mesi, tramite DIAC (Italia) il Credito Renault; finanziamenti molto vantaggiosi fino a 42 mesi; minimi anticipi, a partire da 250.000 Lire.

NUOVA GARANZIA TOTALE
Auto d'occasione di tutte le marche con la nuova garanzia assicurativa valida 1 anno in tutta Italia. La garanzia Renault è doppia: l'auto d'occasione è assicurata dai rischi di eventuali guasti sugli organi meccanici più importanti, tramite la Compagnia di Assicurazione Danubio del Gruppo Zurich; la Mondial Assistance rimborsa al proprietario le spese accessorie derivanti dal guasto (traino dell'auto, alloggio in albergo, rientro in sede, ecc.).

VANTAGGI ECCEZIONALI PER TUTTI
- auto d'occasione con la tessera "selezione controllata" che attesta l'affidabilità dei principali organi meccanici e della carrozzeria - auto d'occasione a prezzi davvero vantaggiosi. E fino al 15 aprile:
- marchiatura antifurto IDENTICAR in omaggio, comprendente la speciale polizza contro lo sfondamento cristalli.

500 MILIONI IN PALIO
Ogni Automercato dell'Occasione Renault mette in palio 1 milione in gettoni d'oro tra tutti coloro che avranno acquistato un'auto usata dai Concessionari nel periodo 15 marzo - 15 aprile. Buona fortuna!

OCCASIONI CON POSSIBILITA' DI SOSTITUZIONE
Garanzia di rivendita - entro 30 giorni dalla data di acquisto - dell'auto d'occasione con garanzia nazionale o con la tessera "selezione controllata" ad un prezzo non inferiore a quello versato. Il ricavato sarà utilizzato per l'acquisto di un'altra auto d'occasione di cilindrata e prezzo uguale o superiore, oppure di una Renault nuova.

RENAULT AUTO D'OCCASIONE DI TUTTE LE MARCHE

15 MARZO - 15 APRILE

Brevi

Olimpiadi: gran lavoro per l'FBI
Il dipartimento di Stato «lavora» attentamente, servendosi delle note informative dell'FBI, a «profilare» di tutti i componenti la rappresentativa sovietica alle Olimpiadi di Los Angeles prima di concedere loro il visto d'ingresso negli Stati Uniti. Lo scrive il Los Angeles Times citando un alto funzionario dell'FBI.

Rally di Spagna: Lancia in testa
Carlo Capone su Lancia è in testa nel rally di Spagna con 2'42" su Zanussi (Ferrari) e 2'12" su Fernandez (Porsche).

Ai «tredici» 9.808.000
Il servizio Totocalcio del CONI comunica le quote del concorso n. 30 del 18-3-84: agli 859 «vincitori» con punti 13 lire 9.808.000. Ai 20.260 «vincitori» con punti 12 lire 435.000.

Gli «opinion makers» nostrani

Ma in Italia si potrebbe «inventare» un Gary Hart?

No, risponde Enrico Finzi, presidente di una società di ricerche e previsioni, e spiega perché. Se i partiti usassero più e meglio queste «antenne» tecniche



ROMA — E in Italia potrebbe nascere un Gary Hart? Esiste tra Palermo e Milano un Pat Caddell in grado di inventarsi un «onorevole Rossi» e poi cercarsi il candidato da far eleggere, che so, presidente del Consiglio? Insomma, anche da noi gli «opinion makers» possono creare uomini politici, divenire importanti tanto e più degli apparati dei partiti?

«E dalla fine degli anni 50, dall'elezione di Kennedy che in Italia si fa questa domanda», risponde Enrico Finzi, presidente della «Intermatrix», una società anglo-italiana con sede a Milano specializzata in ricerche e previsioni. Finzi ha lavorato per diversi partiti democratici italiani. E, dunque, un «opinion maker» italiano, uno specialista di immagini pubbliche.

«Nel nostro paese queste tecniche hanno ricevuto il loro battesimo nel '63, ma fu un disastro. Allora venne chiamato in Italia un mago americano delle comunicazioni di massa e questo inventò lo slogan elettorale della Dc ha vent'anni: fu uno dei momenti elettorali più bassi per quel partito».

«Questo è accaduto vent'anni fa. Da allora la «macchina delle immagini» USA ha perfezionato le sue tecniche arrivando ad imporre le sue regole al gioco politico. E noi?»

«In Italia abbiamo superato la fase uno, quella pionieristica. Siamo entrati nella fase due: un uso più sistematico dei sondaggi di opinione da parte dei partiti: dal '79 all'83 la spesa per queste ricerche sono cresciute del 500% circa. Siamo alle soglie della fase tre: non basta più sapere se sale o scende elettorale, ma perché questo accade, quali nessi esistono tra un certo comportamento elettorale e alcuni valori, alcuni dati culturali, lo status sociale. Insomma, l'elettore non è visto solo come un uomo politico, ma come un uomo o una donna dotati di una «vita complessa, dove molti fattori interagiscono».

«Insomma camminiamo verso il modello USA...»

«Ma no, anzi, ne siamo molto lontani. Da noi non esiste la possibilità di creare a tavolino dei personaggi e poi imporre alla gente, grazie a Dio».

«Perché grazie a Dio?»

«Perché il taglio del modello americano è ricco per certi versi, ma limitato per altri. Non è il diavolo, beninteso. Anzi, è un modello incapace di integrare immagine e programmi. La prima si dà subito, i secondi si definiscono strada facendo».

«E l'esempio del panino con la polpetta troppo piccola che Mondale usa contro Hart. In Italia invece?»

«In Italia si bada molto ai programmi, ma poco o nulla all'immagine. Eppure l'immagine è conoscenza, percezione, vissuto; la gente vive un messaggio, non si limita a sentirlo. Badare all'immagine significa essere sensibili a come la persona percepisce la realtà».

«Ma è così importante, per i partiti? Voglio dire, per le loro fortune elettorali?»

«Un esempio. Il PRI commissionò l'anno scorso un sondaggio su Spadolini prima delle elezioni. Si scoprì che lui aveva quella età di definire una nuova immagine, ma che pochissimi collegavano la faccia di Spadolini con il PRI. Ecco allora nascere una campagna elettorale, ideata da Pirella, che poteva parere banale, ma che nasceva proprio dai risultati di quella ricerca e mirava a collegare l'immagine di Spadolini all'immagine del PRI. Quel partito, poi, ha avuto un successo elettorale...»

«Sento già arrivare un'accusa: persuasori occulti».

«Lo so, c'è chi parla di tecniche ipnotiche. Ma proprio gli studi sull'ipnosi hanno dimostrato che l'uomo può essere indotto a fare o subire esperienze marginali (che so: sentire caldo al braccio, o altro) ma se si tenta di imporre esperienze «forti» allora scattano resistenze fortissime o

si liberano bisogni latenti. Ecco, queste tecniche tirano fuori i bisogni latenti, non li inventano. Negli USA si parte da indagini di mercato. Risulta che la gente vuole un volto nuovo, che sogni una rottura con l'epoca di Carter, che dia l'idea della pulizia, eccetera? Bene, diamoglielo. Ed ecco cercare e lanciare un Gary Hart.

«Abbiamo già detto che da noi non accade».

«No, non conosco nessuno che partendo dalla scoperta di bisogni inespressi vada a fare a qualcuno una proposta».

«E che cosa succede allora?»

«Accade che si costruiscono, o si possano costruire, a tavolino identikit di leaders di successo o di partiti per grandi bacini elettorali, poi i partiti esistenti utilizzano come meglio credono queste informazioni. Ho fatto una ricerca del genere per il PLI, definendo il nuovo «profilo teorico», il posizionamento politico del partito secondo le esigenze del suo elettorato effettivo e potenziale. Poi il nuovo gruppo dirigente liberale ha tenuto conto in parte di queste indicazioni».

«Insomma, in Italia il politico, è ancora il più forte».

«Senza dubbio. L'autonomia della politica dei ricercatori è notevolissima». In genere i tecnici di queste società vengono consultati solo su questioni specifiche. Non si parte mai dalle loro ricerche».

«Così fan tutti?»

«Sì, tutti i partiti, compreso il PCI, naturalmente. Nel nostro paese si dà molta importanza al «fiuto». Un discorso che va per lo stesso gruppo dirigente socialista, quello che più utilizza le ricerche sul immagine del proprio partito e del proprio leader. L'italiano preferisce quell'idea di creatività rappresentata, appunto, dal «fiuto» piuttosto che affidarsi alle ricerche e ai sondaggi a cui associa un'idea di «freddezza».

«Ma se si accentuasse la crisi di legittimazione del potere politico, se crescesse il fenomeno del distacco dei cittadini dalle istituzioni e dai partiti, non potrebbe aumentare il peso di queste tecniche del consenso e degli uomini che le utilizzano?»

«È vero che i partiti, sentendo di non avere più o avere sempre meno «antenne» nella società potrebbero affidarsi maggiormente a queste tecniche. Però credo che il fattore strutturale della crescita di sondaggi e ricerche sia piuttosto nell'estendersi di un elettorato fluente. L'elettorato italiano ha ormai raggiunto quello europeo come «potenziale di fluttuazione», non sceglie più, cioè, per motivi familiari, ideologici o per consuetudine. E quindi sicuramente più sensibile a messaggi studiati con tecniche di marketing».

«Ritorna la domanda di sempre: andiamo verso il modello USA?»

«No, non vedo questo futuro a breve e medio termine. Credo invece che i partiti utilizzeranno di più queste tecniche. Certo non si può pensare, non si deve pensare, di sostituire il tesseramento con il sondaggio d'opinione. Piuttosto, si devono utilizzare nuove competenze tecniche con intelligenza».

«E se si usano male?»

«C'è l'esempio di Marco Pannella. Ha usato molto i sondaggi d'opinione negli anni 70 per comprendere che la società si stava laicizzando e che c'era uno spazio per il suo partito. Poi non ha voluto più tenerne conto quando gli stessi sondaggi lo davano in discesa. Insomma, occorre molto spirito critico per utilizzare queste tecniche».

«E come definiresti, dal punto di vista dell'uso, questa fase?»

«Un mix di sordità e parziale sviluppo, che porta talvolta ad un uso improprio del marketing».

«Ma tu proprio non credi a un Mussolini creato a tavolino?»

«Non se ne parla neppure». E ride.

Romeo Bassoli

Colpi di mano della maggioranza

primo pomeriggio. Si parla di una sua nervosa telefonata da Bruxelles della sua disponibilità a precipitarsi subito a Roma per realizzare personalmente il colpo di mano annunciando la decisione di porre la fiducia. Ma Bettino Craxi è stato già autorizzato a farlo, dal Consiglio dei ministri? In Senato, ieri sera, su due ministri interpellati, uno ha risposto di sì a questa domanda. E l'altro con un no secco. È in questo clima di pressioni e di manovre pesanti, di incertezze ma anche di rifiuto di discutere, che sono maturati, susseguendosi l'un l'altro a velocissimo ritmo, i molti avvenimenti di ieri, a cominciare dagli incidenti d'aula...

cominciato a susseguirsi a Palazzo Madama per testimoniare la protesta di massa, per illustrare i primi risultati del referendum e delle petizioni sui posti di lavoro, per ribadire che solo la caduta di questo decreto può riaprire un dialogo tra le forze sociali e determinare una attenuazione delle tensioni. Come è quanto questo richiamo sia fondato avevano dimostrato già al mattino le repliche alla discussione generale pronunciata dai ministri del Lavoro De Michelis, e del Tesoro Gorla. Se quest'ultimo si è difeso con poche e generiche battute, il suo collega socialista — schierato sulla linea della dif-

Incontro di Berlinguer con la Jotti

ROMA — Ieri mattina Enrico Berlinguer accompagnato da Napolitano e Melichini si è incontrato a Metecitorio con il presidente della Camera dei Deputati Nilde Iotti per assumere informazioni ed esporre il punto di vista del PCI sulle prospettive dei lavori parlamentari. Il segretario generale del PCI aveva reso analogo visita al presidente del Senato senatore Francesco Cossiga prima del dibattito sui decreti governativi in quel ramo del Parlamento.

Giorgio Frasca Polara

Incidenti in aula

Sinistra indipendente. Ma mentre Edoardo Perna chiedeva inutilmente la parola, altri senatori dell'opposizione gridavano il loro dissenso, richiamando Della Briotta al rispetto del regolamento, e mentre — in un clima caotico e di altissima tensione — il relatore della maggioranza democristiana e il ministro socialista del Lavoro continuavano, inascoltati, a scendere al microfono i loro «pareri contrari» agli ordini del giorno, sono esplosi gli incidenti.

Per due-tre minuti Della Briotta richiamava all'ordine, a casaccio, l'uno dopo l'altro i senatori comunisti (Libertini, Calice, Alici, Maffioletti...), e intanto un gruppo di senatori della maggioranza (in prima fila il socialista Barsacchi, il comunista all'Interno, e altri rappresentanti del PSI, fra i quali Cassola, Spano e Buffoni) si è lanciato nell'emiciclo dirigendosi verso i banchi comunisti. Grida, insulti, spintoni. E intanto il senatore del PCI Pietro Carmeno (che pochi minuti prima era stato strappato dalle mani di De Michelis il fascicolo degli ordini del giorno) nella ressa, scivolava, procurandosi uno stramanto a una gamba.

L'ordine è tornato solo quando Della Briotta, accorrendo finalmente al suo ineluttabile errore regolamentare, dava la parola a Perna e successivamente (e ora ormai le 2 del pomeriggio passate) si impegnava a

riprendere, all'inizio della seduta pomeridiana convocata per le 16, la discussione sul problema sollevato da Bollini.

Così nel pomeriggio si è potuto entrare nel merito. La questione è molto semplice. Governo e pentapartito hanno sostenuto — e questo ieri sera ha precisato il dc Tarabini — che, dal momento che il problema della copertura finanziaria aveva già votato la settimana scorsa, respingendo l'obiezione costituzionale della sinistra, allora l'eccezione di Bollini andava tranquillamente ignorata. Ma il comunista Giovanni Calice ha ricordato i fatti nuovi intercorsi da quel voto a ieri: la lettera di Cossiga al presidente della commissione Bilancio Ferrari Aggradi (richiesta di chiarimenti sull'eventuale incostituzionalità), la risposta di Ferrari Aggradi allo stesso Cossiga e a Gerardo Chiaromonte (nella quale il presidente della commissione ha riconosciuto la fondatezza del problema, eludendo però la soluzione), il passo della Sinistra indipendente presso il Quirinale.

Chiaro che tutto questo

spostava i termini della questione, rendendo ancora più acuta e palese la violazione dell'art. 81 della Costituzione e degli articoli 40 e 45 del regolamento del Senato, che appunto si riferiscono al problema della copertura finanziaria. Porre queste questioni, vuol dire arroccarsi strumentalmente, o difendere principi di base del funzionamento della democrazia? Il pentapartito ha risposto così: rifiutando la discussione e tagliando corto con un colpo di maggioranza. E due minuti dopo, ancora con un colpo di maggioranza, ha detto di no alla soluzione proposta dalla Sinistra indipendente: ha partito Massimo Riva, con un emendamento al decreto che è riferito appunto al problema della copertura finanziaria. Perché il pentapartito rifiuta l'

emendamento, che potrebbe pure risolvere il problema dell'incostituzionalità? Perché — si dice — se facesse suo un emendamento, non potrebbe poi ricorrere al gioco di forza della fiducia — che fa cadere ogni emendamento —. Ma neanche questo è vero. Perché in realtà sarebbe possibile porre la fiducia anche sull'emendamento, se assunto dal governo, e così garantire, quanto meno su questo piano, una certa legalità costituzionale. Il governo Craxi ha invece voluto ieri ribadire il suo atteggiamento chiuso, arrogante, di chi in Senato è venuto per compiere atti di forza e mostrare la faccia dura, senza avere in testa neppure un'idea piccola così di partecipare a una discussione seria.

Piero Sansonetti

Delegazioni di Consigli di fabbrica al Senato

ROMA — Mentre in aula prosegue la battaglia politica della sinistra contro il decreto al Senato si susseguono gli incontri con delegazioni di consigli di fabbrica di tutta Italia. Ieri ne sono stati ricevuti diversi alla commissione bilancio, rappresentata dal presidente Ferrari-Agradi e dai senatori comunisti Calice, Alici e Crocetta (a parte il presidente democristiano nessun altro esponente della maggioranza ha ritenuto opportuno di partecipare a questi incontri).

I rappresentanti dei lavoratori hanno illustrato i loro ordini del giorno, approvati dalle assemblee, e spiegato la propria ferma opposizione al decreto. Hanno portato anche i primi risultati del referendum e delle petizioni popolari organizzate in molte città e in molte fabbriche italia-

ne. I consigli di Venezia-Mestre-Marghera (cioè un'area di 40 mila operai), hanno offerto questi dati del referendum: circa l'80% di volanti, tra il 70 e l'80% no al decreto. Tra gli altri consigli ricevuti, i rappresentanti di Verona, 180 di Genova e altri del Tigullio e di Savona. Altri ancora di La Spezia, che hanno annunciato ventimila firme già raccolte in calce a una petizione popolare contro il decreto. Nel pomeriggio sono stati ricevuti anche rappresentanti di diversi consigli di piccole e medie fabbriche di Rapallo, Sestri Levante, Riva Trigoso. Pure loro hanno illustrato i risultati del referendum nelle loro aziende colpite pesantemente dalla crisi, dai licenziamenti e dalla cassa integrazione. Le percentuali dei volanti, e poi le percentuali del no al decreto, oscillano dunque tra l'80 e il 90%.

Paese; ma ciò non toglie che si possano ricercare e realizzare convergenze tra tutte le forze costituzionali su grandi questioni di interesse nazionale (come lo si è di recente fatto sulla questione del Concordato) e che ci si debba guardare dal provocare lacerazioni tali, sia nel tessuto sociale sia nel tessuto politico democratico, da rendere ancora più arduo il cammino verso il consolidamento e un rinnovato, pieno sviluppo della nostra democrazia.

Di qui l'esigenza di un sostanziale ripensamento della scelta compiuta col decreto

sulla scala mobile. Ci auguriamo che tale esigenza possa farsi concretamente strada nelle file della maggioranza. Per parte nostra, saremo fermi e determinati nell'impegno a contrastare fino in fondo il decreto e a periti alla ricerca di soluzioni realisticamente idonee a rimettere sui binari di un corretto negoziato tutte le questioni di modifica strutturale del salario, del meccanismo di indicizzazione e della contrattazione, e a contribuire a una lotta efficace contro l'inflazione già nel 1984.

Giorgio Napolitano

Svolta drammatica

la reiterazione, e insieme garantendo un sollecito iterativo di procedure in uno sforzo convergente per il funzionamento e rinnovamento delle istituzioni e per una positiva evoluzione del sistema politico italiano, l'intervento per decreto sulla scala mobile, contro una parte così importante del movimento dei lavoratori, ha rappresentato uno strappo inconsueto. Di qui la nostra reazione all'idea presentata dal governo — della restante totalità (così si esprimeva la presidenza del Consiglio) delle «rappresentanze sociali», in numero, si dice, di ben 28, delle quali tuttavia 26 non erano toccate in alcun diritto dei rispettivi rappresentanti da un decreto destinato a incidere solo sul godimento del vigente sistema di scala mo-

febbrario. Il fatto che a differenza di altri, e segnatamente di quello del febbraio 1977, tale intervento non abbia avuto per presupposto un accordo tra tutte le parti interessate, il fatto che sia mancato il consenso della più rappresentativa organizzazione dei lavoratori, non possono essere compensati dal numero, si dice, di ben 28, delle quali tuttavia 26 non erano toccate in alcun diritto dei rispettivi rappresentanti da un decreto destinato a incidere solo sul godimento del vigente sistema di scala mo-

drumma. Noi eravamo, e tuttora siamo pronti ad esaminare tutte le soluzioni politiche, purché non vi sia una esclusione pregiudiziale del PCI dalla giunta. Non abbiamo avuto risposte che diano garanzie in questo senso, pertanto voteremo contro il bilancio.

Sul buon senso e l'opportunità politica sembrano a questo punto prevalere pregiudiziali anticomuniste e veti nazionali. Il PRI di Galasso ha ribadito l'indisponibilità a partecipare ad una giunta democratica e di sinistra, l'unica che ha la maggioranza numerica per governare Napoli. Il PSI, dopo aver lanciato la proposta di un ac-

cordo a sei, tra tutte le forze democratiche, ieri ha fatto marcia indietro. L'on. Giulio Di Donato ha ripiegato su una «intesa programmatica». «Se non possiamo metterci d'accordo sul quadro politico, cerchiamo di farlo almeno sul programma. Stabiliamo 3-6 cose da fare subito e andiamo avanti fino alle europee; poi si vedrà».

Un'ipotesi che non dispiacerebbe alla Dc, a condizione però che in giunta non ci siano i comunisti. «Il massimo che possiamo concedere — ha detto l'on. Ugo Grippo — è un pentapartito appoggiato esternamente dal Pci».

Luigi Vicinanza

Il voto a Napoli

no, è stata spostata alle ore 18 protrandosi fino a tardi.

Poco prima, nel pomeriggio, si era consumato l'ultimo tentativo di trovare un accordo tra le forze democratiche. I quattro partiti che sostengono la giunta Picardi dimissionaria (PSI, PSDI, PRI e PLI) hanno incontrato insieme PCI e DC a Palazzo S. Giacomo, sede del Municipio. Ma nonostante avesse richiesto e ottenuto una settimana di tempo per tentare una ulteriore mediazione, il laico-socialista non sono riusciti a portare al tavolo della trattativa nulla di nuovo. «Ci hanno riproposto le posizioni di sempre», ha commentato al termine il compagno Berardo Impegno, capogruppo alla Sala dei Baroni. «I laici — ha aggiunto Impegno — hanno ancora una volta insistito affinché il bilancio venisse votato prima del chiarimento sul quadro politico. La Dc a sua volta ha proposto un pentapartito sostenuto da un ac-

cordo a sei, tra tutte le forze democratiche, ieri ha fatto marcia indietro. L'on. Giulio Di Donato ha ripiegato su una «intesa programmatica». «Se non possiamo metterci d'accordo sul quadro politico, cerchiamo di farlo almeno sul programma. Stabiliamo 3-6 cose da fare subito e andiamo avanti fino alle europee; poi si vedrà».

Un'ipotesi che non dispiacerebbe alla Dc, a condizione però che in giunta non ci siano i comunisti. «Il massimo che possiamo concedere — ha detto l'on. Ugo Grippo — è un pentapartito appoggiato esternamente dal Pci».

Luigi Vicinanza

Il compagno della sezione Bodo Longhi di Genova Sestri pergonno alla famiglia Castellacci le più sentite condoglianze per la scomparsa del compagno.

ENRICO e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 19 marzo 1984

EMILIO SERENI nel settimo anniversario della morte: la sua compagna e le figlie sottoscrivono un abbonamento all'Unità per una sezione del Mezzogiorno. Roma, 20 marzo 1984

Edera e Giorgio Mingardi, Arrigo Diola e Carlo Figliarini ricordano il compagno e amico fratello BRUNO CORTICELLI

si stringono alla moglie Loredana e alla figlia Nadia e alla sua memoria sottoscrivono centomila lire all'Unità. Roma, 20 marzo 1984

Per ricordare EMILIO SERENI nel settimo anniversario della morte: la sua compagna e le figlie sottoscrivono un abbonamento all'Unità per una sezione del Mezzogiorno. Roma, 20 marzo 1984

Direttore EMANUELE MACALUSO

Condirettore ROMANO LEDDA

Vicedirettore PIERO BORGHINI

Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Edizione S. P. A. di Unità

Tipografia T.E.M. - Via dei Taurini, 19 - Roma

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale munito del Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4 gennaio 1955

Capazzone, Redazione e Amministrazione: Milano, viale Fulvio Testi, 75

CAPI 20100 - Telefono 0440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185

Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5-4.95.12.51-2-3-4-5

L'Unità - CAMPAGNA ABBONAMENTI 1984

più abbonati per un giornale più forte



TARIFE DI ABBONAMENTO

Table with columns for number of issues and price. Rows include 7 numeri (130.000, 68.000, 24.000, 23.500, 12.000), 8 numeri (110.000, 58.000, 29.000, 21.500, 11.000), 5 numeri (98.000, 50.000, 26.000), 4 numeri (85.000, 43.000), 3 numeri (65.000, 33.000), 2 numeri (48.000, 23.500), 1 numero (23.000, 12.000).

COME ABBONARSI: inviare assegno o vaglia postale inviando l'importo direttamente all'Unità, via Fulvio Testi 75, 20162 Milano; oppure effettuare il versamento sul c.c.p. n. 430207 sempre intestato all'Unità o presso abbonamento presso i Comitati provinciali o uffici dell'Unità delle rispettive Federazioni.

Book advertisements for 'Shepard B. Clough, Richard T. Rapp Storia economica d'Europa', 'Iza Bierzunka-Malowitz La schiavitù nell'Egitto greco-romano', 'Mario Baratto Realtà e stile nel "Decameron"', 'Giacomo Maramao Potere e secolarizzazione', 'Aleksandr Blok Taccuini', 'Luigi Pestalozza La Costituzione e lo Stato', 'Marcello Argilli Cento storie fantastiche', 'Marcello Bellati Le frontiere della genetica', 'Marco Fontana L'acqua'.